ANNO XLV MATTINO TORINO, Domenica 19 Novembre 1911 MATTINO NUM. 321

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18.—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37.—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,30

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

Sfilando innanzi alla flotta turca nell'Egeo

Da Smirne per Mitilene al Corno d'Oro - La fuga degli harem - L'entusiasmo delle donne turche alla vista della loro flotta - Gli equivoci del calibro delle munizioni - L'amenissima storia delle mine di Smirne - La paura della squadra italiana e... della squadra russa - Entriamo nei Dardanelli.

(Dal nostro inviato di guerra nelle acque dell'Egeo)

Mitilene, 6-7 novembre — Fra i Dardanelli e Costantinopoli, 8-9 novembre

Fiamma parlante

Le notizie dei massacri compiuti dagli italiani in Tripolitania e denunciati dai giornali di Costantinopoli producono il loro effetto. La popolazione turca delle isole prende per oro colato le calunnie più malvagie e scimunite e fugge atterrefatta con tutti i mezzi che giungono nei porti. Cioè gli uomini non fuggono, ma le donne, i bambini, i preti riempiono i bastimenti sino a che i capitani rifiutano per esuberanza il carico di paura. Sto assistendo ad una scena impossibile a descriversi, una lotta fra qualche centinaio di donne turche per giungere ad imbarcarsi sul Salzburg. Durante la giornata era giunto da Mitilene un telegramma da Smirne annunziante l'apparizione dell'aeroplano, del quale vi ho parlato nell'ultima mia lettera. Ma se a Smirne si contentavano di credere di averlo veduto a Mitilene gli ulema avevano predicato che il velivolo aveva sparso nel suo terribile volo una pioggia di bombe che avevano semidistrutto Smirne. E anche questo era stato creduto ed aveva valso ad aumentare il panico.

Siamo giunti a Mitilene nel colmo di una notte di plenilunio, di una chiarezza e di una calma senza pari. La città era desta. Poichè nessuno di queste isole dorme da due settimane ormai. E le montagne che circondan la città leggera e bianca come una madrepora brillavano di grandi fuochi accesi per segnale, come negli antichi ludi navali fra la Grecia e l'Asia. Una grande fiamma che mantiene intatto il suo splendore significa: « Vigiliamo ma non vediamo navi italiane ». La fiamma improvvisamente si spegne: « Temiamo vedere avanzarsi il nemico ». La fiamma si riaccende: « No, ci siamo ingannati ». E così via. I turchi apprezzano i mezzi moderni della guerra, ma non abbandonano gli antichi, così come dicono di essere maestri nelle sottigliezze diplomatiche, ma pensano in cuor loro che un buon massacro è ancora il mezzo per sgomentar meglio l'Europa. Una notte lunare dunque senza pari ed una scena di fuga che sarebbe bastata a dar da sola agli ignari sopraggiungenti l'annunzio sgomentevole della grande cosa temuta che stava per giungere sino a quel seno di mare palpitante di riflessi argentei. Dico agli ignari perchè sino a qualche giorno fa ve ne sono stati ancora: velieri italiani bordeggianti da un capo all'altro dell'Egeo in lunghe settimane di attesa di venti favorevoli che cascarono inconsci in mani turche, increduli alla stupefacente novella che la loro patria era in guerra.

Anche le capre

Il fantasma della guerra dunque era corso nella lontananza marina dell'antica Lesbo, e ad ogni ora sembrava avvicinarsi. I fuggiaschi stavano riuniti in grandi maone, una specie di galera turca, accatastati fra l'inverosimile bagaglio della famiglia turca che emigra. E siccome la famiglia turca è anch'essa una immagine di immobilità, in armonia con l'ambiente turco in generale, così essa viaggiando porta seco le più incomode ed inconcepibili cose: i materassi, delle inverosimili ceste colme di melograni, le culle dei bimbi, le capre al laccio come cani. Tutto quello che di più assurdo può accompagnare delle creature umane in fuga era sotto il piroscafo, ed aveva formato intorno una superficie barcollante compatta, un isolotto di cui noi eravamo divenuti il centro e dove la luna batteva il suo calmo raggio sul fervore dei corpi che lottavano per sopravanzarsi, per giungere sino contro i neri fianchi della nostra nave. I visi dei fuggiaschi non si vedevano ancora: li distinsi qualche minuto dopo quando nell'impossibilità di regolare l'affluenza di quella valanga, la scaletta fu issata e gli uomini dalle maone gettarono contro i ferri della balaustra le corde ad uncino, s'arrampicarono a bordo e di là cominciarono, con altri uomini che stavan di sotto, il passamano delle donne e dei bambini.

— Andè pian, maledeti, i italian non xe ancora venudi! — andavano gridando gli ufficiali del Salzburg, mentre la coperta veniva invasa... Come Dio volle, dopo due ore di grida, di pianti di imprecazioni, di belati, i fuggenti furono imbarcati tutti. Allora le schiave negre si posero ad accomodare i materassi distendendoli sul ponte, sospesero le minuscole amache improvvisate, vi deposero dentro i bimbi e si misero a farle dondolare energicamente per cullarli. In ogni angolo sorgeva un minuscolo home turco, un raccoglimento di intimità in pubblico, e si vedeva che quella adattabilità diventava facile per l'abitudine delle lunghe ore trascorse in ozio, nella immobilità assoluta, nel nessun bisogno che quella folla femminile sentiva di muoversi. La sicurezza era raggiunta, si potevano dimenticare la paura, l'invasione, la guerra.

Domando ad un greco, in fuga anch'esso:

— Che cosa accade a Mitilene?

— Si aspettano gli Italiani. Qui verranno di sicuro, perchè a Mitilene vennero già i Francesi. Noi siamo destinati a pagare i peccati degli altri: siamo il pegno. Dicono che i soldati italiani prendon le donne e allora esse fuggono. Di soldati turchi a Mitilene ve ne sono duemila: non escono dalla città, faranno la difesa nelle case stesse dalle finestre delle case, per modo che gli italiani non potranno rispondere alle offese che a condizione di colpire i cristiani...

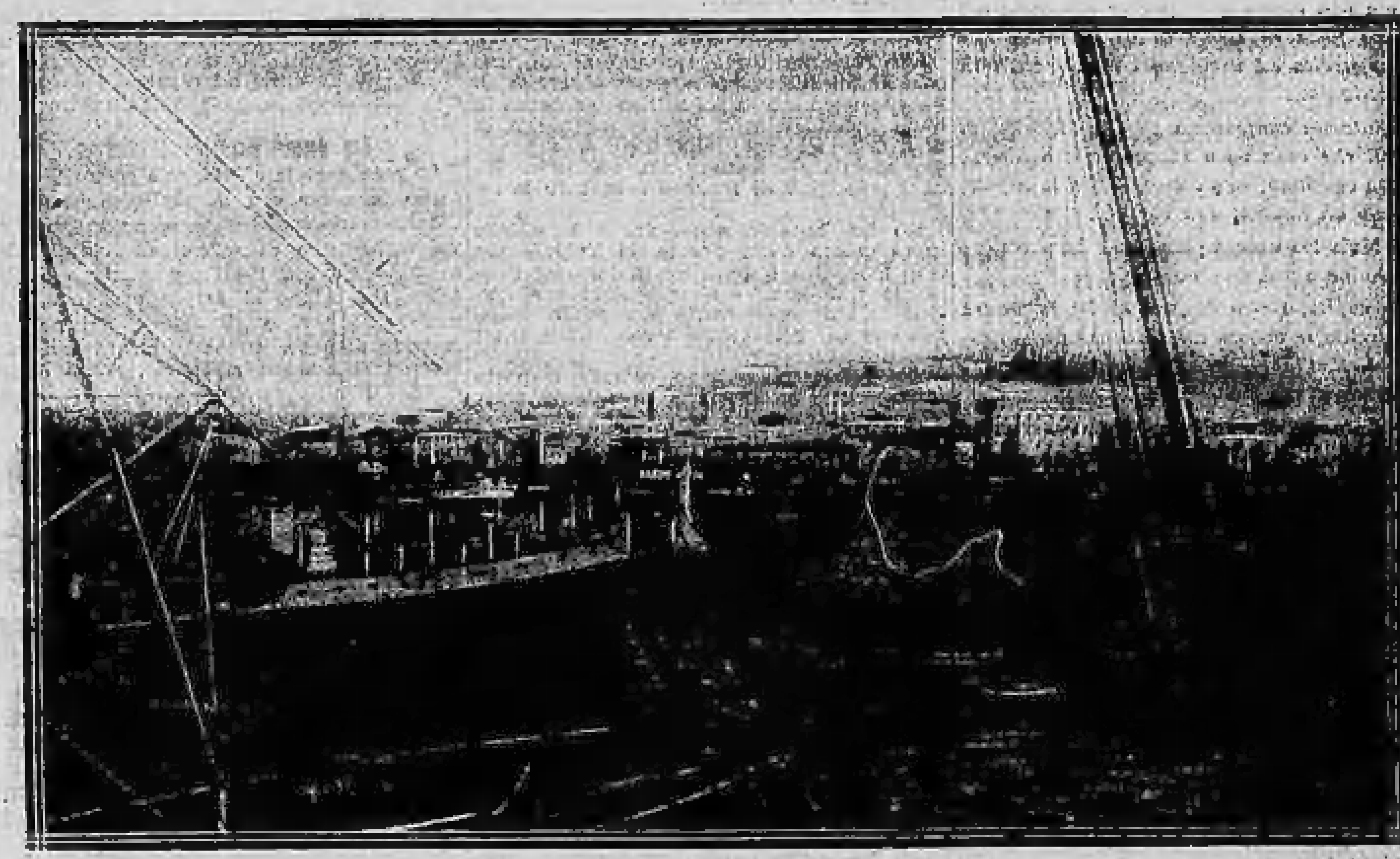
— Ma gli italiani possono scendere anche lontano dalla città, circondarla, assediarla, costringere la guarnigione a rendersi per fame...

— E allora i turchi ci massacreranno...

Harem in fuga

Abbiamo lasciato Mitilene all'alba. La follia paurosa della notte svaniva nella tenuità della prima luce. La città, la molle Lesbo, sembrava destarsi da un incubo... Come è lontana e inconcepibile la sua decrepita leggenda lussuriosa! Il Salzburg, trasformato in un colossale gineceo di stanche femmine, riprendeva maestosamente il suo viaggio. Le grida, le voci medesime erano cessate, la folla dei fuggiaschi dormiva con i bianchi visi rivolti al cielo. Ed erano così bianchi quei visi di donne che sembravano esangui. Nessuna, nessuna bellezza spirava da loro, nessun senso destavano all'infuori della compassione. Stavo per pensare che tutti gli harem dell'islam, trasportati alla luce, devano produrre quell'effetto. Ma quelli della coperta erano gli harem poveri o per lo meno mediocri. Ve n'erano degli altri, fra gli harem in viaggio, quelli che occupavano le cabine di prima classe. E lì infatti le donne ricche vi si stipavano a due, a tre, a sei, fumando e ridendo. Qui le tre spose di un pascià esiliato a Mitilene, là la signora del generale comandante l'isola, accanto la cabina che ospitava le damigelle del governatore dell'Arcipelago. Nessun uomo, nessun turco, voglio dire, proprietario diretto di coteste signore. I veli dei visi rialzati, dalle cuffie, anzi, addirittura abbassate sotto le capigliature acconciate con grazia e negli occhi molti sorrisi, molta amabile curiosità verso quel giaurro incognito nemico ed indiscreto che, appoggiandosi con indifferenza allo stipite di una porta, dinanzi a quel generale fallimento mussulmano dice: «Quel tapage... Pas possible de dormir... Quelqu'une de ces dames cause une langue européenne?....

Ebbene che volete che vi racconti? Quello che mi dissero le signore turche? E' inutile perchè tanto voi non ci credereste. Una, una delle signorine s'intende, una giovane turca naturalmente, aveva persin letto quel grazioso ed inverosimile romanzetto di Pierre Loti che vorrebb'essere come il primo timido grido di rivolta contro la tirannide brutale, bestiale e millenaria dell'Egiro. In quanto alla guerra, poichè sull'argomento della guerra ero curioso di sentire cosa ne poteva pensare una donna turca, che, pur avendo discretamente profittato degli insegnamenti della sua istitutrice francese, non cessa per questo di rappresentare per il turco il più dilettevole mobile della propria casa, in quanto alla guerra, ripeto: idee di una indeterminatezza deliziosa. La Tripolitania doveva essere presso a poco dov'è l'Arabia, e la guerra in quel luogo qualche cosa di simile ad una qualsiasi rivolta jemenitica. Niente da stupirsi. La Turchia è così grande, che è ben naturale che in un punto o nell'altro ci sia la guerra. La minaccia poi della venuta degli Italiani a Mitilene, causa determinante della fuga, una occasione magnifica per lasciare un mio petit pays dove si moriva di noia, dove non si trovava più un romanzo nuovo da leggere, neppure a pagarlo a peso d'oro e dove la vita provinciale turca — perchè anche in Turchia vi è la sua brava vita provinciale, pettegola, conservatrice, noiosa e abitudinaria — è così insulsa, che quella di Costantinopoli al suo confronto, sembra densa delle delizie e delle libertà più desiderabili...



Di fronte a Costantinopoli

Ecco la flotta turca

Mi aspettavo che la flotta turca, che quelle cinque navi che possono navigare, e raggiungere anche i loro quattordici nodi, sparare, resistere ad un certo numero di colpi nemici, andare insomma a picco onorevolmente, mi aspettavo, ripeto, che mi facessero una impressione più meschina. Non rappresentavano, è vero, che un vecchio campionario, ma viste così in blocco riunite tutte e cinque con accanto la loro squadriglia di torpediniere — di queste ve n'erano sei uso i nostri tipi Sirio — con le due navi ausiliarie che facevano numero anch'esse, dipinte tutte di un bel grigio lucente, con i cannoni delle torricelle che giravano da una banda all'altra in energici esercizi di punteria, e soprattutto con l'entusiasmo che destava la sua linea spiegata nei passeggeri turchi del Salzburg, la piccola flotta aveva tutta l'aria di voler essere presa sul serio. Soprattutto a cagione dell'entusiasmo. Il quale appena la flotta era stata avvistata proruppe così spontaneo e generale e commovente che ne rimasi colpito. Qualcuno a Mitilene e a Smirne raccontava che la flotta turca aveva lasciato i Dardanelli, qualcun altro aveva anzi assicurato che la battaglia navale era avvenuta, e le navi dell'Islam erano distrutte... Figuratevi la gioia di tutti quei turchi e di tutte quelle turche di poter constatare coi loro occhi che la notizia era falsa e che grazie ad Allah la flotta non solo esisteva ancora, ma si esercitava, gettava fumo dalle ciminiere e sparava con le artiglierie. Tutte cose che per una imperiale nave turca sono davvero straordinarie.

Noi abbiamo lo spirito cristallizzato nel pregiudizio e nelle forme. Quando abbiamo detto mussulmani, associamo all'immagine loro degli atteggiamenti che in realtà non sono affatto quelli che essi sanno talvolta assumere. Questo pensavo vedendo sotto di me, intorno a me la folla mussulmana che plaudiva alla sua flotta. Le signore turche della prima classe si arrampicavano sulla scaletta con la lestezza di fanciulle americane, la schiera delle dormienti distese sul ponte sembrava trasformata in operaie in isciopero dimostranti. Tutto il languore, del quale le donne parevan avessero rivestito il Salzburg scomparso. La folla turca si addossava così compatta lungo la balaustra della nave verso la flotta che il Salzburg s'era tutto sbandato da quella parte e pareva che volesse versare nelle acque tranquille, rendere a quelle povere carcasse il contributo di tutta quella ammirazione ingenua, ignorante e indescrivibile. Un omaggio che era tanto potente che da solo poteva bastare a trasformarle negli ordigni navali più temibili e resistenti.

Che cosa si gridava non so. Quella scena mi richiamava alla memoria un'altra folla: quel delirio mi faceva risovvenire di un altro delirio di folla del tutto diverso per le circostanze che l'avevano suscitato, ma simile ed ugualmente intenso per verità e commozione: una città distrutta dal terremoto, un popolo che assiste intorno alle rovine di una chiesa al salvataggio di una immagine miracolosa, l'immagine che finalmente, dopo molte ore di penoso scavo, esce alla luce suscitando un formidabile delirio di pianto e di gioia.... E il pianto e la gioia di quei turchi dinanzi alla loro flotta ritrovata erano del tutto simili e si manifestavano nella stessa guisa di quella folla italiana colpita dalla sventura in conspetto della rappresentazione della loro fede fervente tratta a salvamento dalle macerie...

Storie allegre

— Non hanno che la dotazione delle munizioni di bordo — mi susurra ridendo malignamente un ufficiale del Salzburg. — E' tutta una storia. E' accaduto un equivoco nel calibro delle munizioni. La Germania invece di spedire i proiettili che andassero bene, ne ha mandati di quelli di un calibro superiore. Ora non si può più rimediare a cagione della neutralità..

« E la storia delle mine di Smirne non la sa? E' dello stesso genere, ma più amena ancora. L'agenzia del Lloyd austriaco a Smirne riceve avviso dalla sede di Costantinopoli che il golfo è minato. C'è un piroscafo del Lloyd in partenza da Smirne: il Tirol, comandato dal comandante Zamara, triestino. L'agente corre a bordo dal capitano: lo avverte dell'affare delle mine. Comandante ed agente si stupiscono che l'autorità turca di Smirne non abbia diramato nessun avviso in proposito; paventano una dimenticanza che potrebbe riuscire fatale: corrono dal console d'Austria-Ungheria, che esterrefatto per la possibile catastrofe che l'oblio turco potrebbe far succedere, va dal Vali di Smirne e domanda spiegazioni. Il Vali, preso alla sprovvista, non sa cosa rispondere. Ignora assolutamente che siano state affondate mine nel golfo. Comunque, se il Governo di Costantinopoli ha informato le Ambasciate delle Potenze neutrali che le mine esistono, certo ci devono essere. Forse il comandante militare di Smirne ne saprà qualcosa. Si manda a chiamare il comandante militare che dinanzi al console, all'agente del Lloyd e al comandante Zamara, assume lo stesso stupore di meraviglia che poco prima il Vali aveva manifestato alle domande degli europei...

« Le mine, le mine? Ah, sì, le mine!... I due funzionari turchi, il civile e il militare, si guardano: scambiano fra di loro un breve dialogo in turco nella supposizione che le persone presenti europee non lo comprendano. Supposizione vana. L'agente ha capito benissimo: le mine non ci sono, non ci sono mai state. Sì, ci dev'essere un deposito di giannoti anche a Smirne, ma Iddio sa in quale magazzino saranno sepolti... Come mai il ministro della guerra a Costantinopoli ha potuto illudersi sino a quel punto? Annunziare che le mine a Smirne erano state affondate per iniziativa dell'autorità locale smirniota? Non importa. C'è modo di riparare a tutto. Basta far credere agli europei che le mine esistono effettivamente e sapientemente disposte nel fondo del mare. Si apparecchi un rimorchiatore e si finga di guidare il Tirol attraverso l'insidia. E così fu fatto »

Il giorno dopo una chiatta carica dei vecchi giannoti ritrovati li affondava in qualche modo all'entrata del golfo.

Questa è la storia dell'entusiasmo turco, che mi ha commosso, per la flotta, e delle mine di Smirne, che mi ha fatto ridere.

Naturalmente del genere di quest'ultime ve ne sono molte altre. E di due non so privarvi.

Le stesse disposizioni che i turchi hanno preso ai Dardanelli per garantirne lo sbarramento contro le possibili offese italiane furono anche stabilite nel Bosforo per sventare una sorpresa russa. I capitani di nave che vengono dal Mar Nero raccontano che la flotta russa vigila ed incrocia ininterrottamente fra Samsun e Trebisonda, e che tutto dimostra come la Russia guasti l'occasione per intervenire inaspettatamente. Gli abitanti di Trebisonda nel corso di queste ultime settimane hanno già creduto di vedersi i russi piombare addosso da un momento all'altro. Gli animi erano assai eccitati, e allora il governatore turco per calmarli fece predicare nelle moschee che ogni buon mussulmano doveva da ora in poi astenersi assolutamente dal guardare il mare.

Pure a Trebisonda accadde questo esilarante episodio. Si era telegrafato da Costantinopoli la lieta novella della ripresa per parte dei turchi di Derna... trenta cannoni tolti al nemico, cinquecento soldati nostri fatti prigionieri, duemila morti fra gli infedeli invasori. Trebisonda si mette in festa, e il governatore in uno slancio di patriottismo, propone al sindaco di far stampare la notizia a caratteri d'oro su dei foglietti volanti e di venderli per le strade a un megidiè ciascuno a vantaggio della flotta. Detto, fatto. Una litografia armena prepara il foglietto che, a composizione finita, coi suoi artistici e geroglifici caratteri turchi stampati in oro ha tutta l'aria di un sonetto per



La flotta turca nei Dardanelli

nome. Senonchè al momento di mettere i foglietti in vendita il sindaco è assalito da un dubbio. — E se telegrafassimo a Costantinopoli per avere la conferma della vittoria? — Si telegrafa a Costantinopoli, che risponde mandando al diavolo sindaco e governatore e rimproverando cotesta autorità di non essere ancora entrata nello spirito della tattica del ministro Chefchet-pascià, il vero Sultano della Turchia d'oggi.

Nei Dardanelli

La squadra turca è già lontana. L'ordine si ristabilisce a bordo. Le rive dei Dardanelli ci passano dinanzi senza offrirci un quadro estremamente pittoresco. La sola nota di vita è data, sembra impossibile, dai forti, dai vecchi forti a cielo scoperto che dovrebbero impedire il forzamento di questo storico passaggio. E su ogni forte file serrate di artiglieri che assistono al passaggio delle navi che numerosissime salgono e scendono per il canale. Un ufficiale turco mi si avvicina, uno di quegli ufficiali saliti sul Salzsburg a Samos. Mi porge una scatola piena di monete e mi prega di dare anch'io il mio obolo per la flotta turca... «Vous savez, j'ai profité de l'entousiasme qu'il y avait à bord». La mia posizione diventa improvvisamente imbarazzante. So benissimo che quel denaro potrà servire per molti scopi, compresi forse anco quelli personali ed intimi del signor capitano turco che mi porge la scatola, fuorchè per la flotta, ma non voglio aderire alla domanda del nemico fatta in nome di quelle armi che hanno ucciso ed uccidono i miei fratelli in Tripolitania...

Rifiutarmi confessandogli che sono italiano? E che cosa sta a succedere a bordo?... «Caro capitano, — gli dico, — voi lo sapete, io sono un neutro, non vorrei...

— Mais les autres passagers de première ont donné aussi.

Ho capito, rischio di fare anche la figura del tirchio se insisto con la scusa della neutralità. Ma la necessità di non piegarmi è divenuta in me più forte della prudenza.

— *Ecco, — dico al capitano, mostrandogli un luigi, — vi ripeto che sono un neutro e che crederei di mancare al mio stretto dovere accontentandovi per intero... Gli altri hanno dato, do anch'io.*

E lanciai la moneta in mare.

— *Monsieur, — esclamò il capitano trasecolato, — mais vous êtes fou!*

— Pas du tout, je suis neutre, voilà.

E gli voltai le spalle.

Nella capitale nemica

La mattina dopo, per tempissimo, eravamo nel Corno d'Oro. Costantinopoli era immersa ancora nel sonno e nella nebbia che nascondeva la sua mostruosa e meravigliosa apparizione. Nell'incerto chiarore del cielo le guglie dei minareti delle colossali moschee di Stambul erano le sole cose distinte. Voi darete delle mie qualità giornalistiche il più meschino dei giudizi; ma io non so dire, e non lo saprò mai, quello che l'animo mio ha provato persuadendomi di essere proprio giunto dalla Cirenaica a Bisanzio. Ebbene, che cosa c'è di straordinario? Nulla, non è vero? Proprio nulla all'infuori della fatica di consultare un itinerario marittimo. E allora perchè dovevo sentirmi tanto commosso?

Ecco, fra un'ora la città si sarebbe destata. La sua vita disordinata e veemente avrebbe ripreso il suo vertiginoso ritmo quotidiano. Il ponte di Galata avrebbe di nuovo incanalata la inestinguibile corrente umana che Galata versa a Stambul, che Stambul rimanda a Galata. Le profonde acque del Corno d'Oro riprincipierebbero a ribollire di tutte le onde sollevate dall'inaudita giostra delle navi dei vapori, dei vaporetti, delle barche, delle maune, delle chiatte, dei caicchi che in esso non hanno mai requie nel muoversi, non hanno mai tregua nel segnalarsi l'una all'altra la propria immediata reciproca vicinanza. Sarei sceso sulla terra. Avrei percorso l'immane distesa degli abitati da un estremo all'altro, mi lusingavo che avrei veduto Costantinopoli? la sua inconcepibile vita sotto un aspetto nuovo e non sapevo ancora se il suo fascino sarebbe stato diminuito od aumentato dal fatto di pensare che su di essa gravava la minaccia della mia patria, la prima minaccia vera che la Turchia in sfacelo riceva in pieno, improvvisamente, nel suo vecchio petto ad avvertirla che l'ora della sua fine può essere più vicina di quello che i rarissimi suoi spiriti che ragionano, ritengano. Lusinga, ve lo dico subito, vana. Commozione inutile, superflua, fuori luogo. Le mie due giornate di Costantinopoli, a me reduce dalla terra della lotta, dovevano infondermi una convinzione che domina tutte le altre impressioni, compresa quella del vecchio sultano ebete condotto al Salemlick. E farmi ricordare che le signore turche della prima classe non avevano poi tutti i torti suggerendomi che la guerra in Tripolitania non doveva sgomentare il loro paese più di quello che avrebbe potuto farlo una rivolta femminista. La Turchia è intatta. Costantinopoli della guerra non sente che l'orgoglio della esaltazione, della resistenza, non dei suoi figli, ma dei suoi soggetti, gli arabi.

Ed ecco perchè, [illegible] è indispensabile, è [illegible] la Turchia non rende possibile [illegible] nel suo massimo interesse [illegible] mento della sua forza sino dove essa può venire intesa, valutata e temuta.

ARNALDO CIPOLLA

Voci insidiose di pace venute da Costantinopoli

Uno "schema,, di trattato uscito dalla fucina dei Giovani Turchi

Il Governo italiano fermo nella sua decisione

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

Roma, 18, sera.

Il «Messaggero» ha da Filippopoli: «Vi ho telegrafato, tre giorni or sono, che la pace doveva considerarsi come prossima. Le mie previsioni derivavano da notizie che avevo ragione di ritenere molto esatte. Ora quelle previsioni si vanno ogni giorno più confermando. Sono anzi in grado di assicurarvi che nei circoli della Porta e tra i più autorevoli gruppi parlamentari di Costantinopoli già si dà la pace con l'Italia come sicura e a breve distanza.

«Eccovi in proposito altre informazioni che provengono da fonti sicure e che fra breve troveranno una conferma ufficiale.

«In seguito alla nota del marchese Di San Giuliano, che invitava la Turchia alla pace, dichiarando in caso contrario che l'Italia sarebbe stata costretta ad allargare le operazioni di guerra, le varie Potenze rappresentate a Costantinopoli non mancarono di dare alla Porta i più saggi consigli. L'ambasciatore di Austria fece notare al Governo di Said pascià che già si era molto ottenuto dall'Italia, limitando il campo dell'azione navale, e che toccava alla Turchia muovere un passo decisivo verso la soluzione del conflitto.

Schema di trattato... "giovane turco,,

«Il Governo turco formulò allora uno schema di trattato che potesse servire di base ai negoziati di pace. Questo schema fu anche comunicato a Roma per mezzo di una delle Potenze della triplice, che non sarebbe la Germania, ma l'Austria. Le basi principali di trattato sarebbero le seguenti:

1.o La Turchia accetterebbe lo «statu quo» creato dalla guerra in Tripolitania e in Cirenaica (quindi implicitamente l'annessione italiana) e s'impegnerebbe a ritirare le truppe ottomane con quelle modalità che saranno all'uopo concordate tra i due Governi;

2.o Il Governo italiano, essendo disposto a rispettare la religione prevalente nella Tripolitania e nella Cirenaica, s'impegna di riconoscere e di proteggere l'autorità del Califfo per tutto quanto riguarda le questioni religiose e l'amministrazione delle moschee, dei «vakpfs» e delle varie istituzioni mussulmane.

3.o Il Governo italiano e il Governo turco rinunziano a qualsiasi indennità di guerra dall'una parte e dall'altra.

4.o Il Governo italiano assumerà la parte di garanzia del debito pubblico ottomano riguardante la Tripolitania e la Cirenaica, e s'impegna inoltre ad appoggiare il Governo ottomano nell'emissione di un prestito di 100 milioni di franchi in oro, secondo un piano finanziario che sarà concordato fra la Porta e il Governo italiano.»

Un Consiglio di ministri a Costantinopoli

Lo stesso «Messaggero» ha da Filippopoli: «Ieri vi fu a Costantinopoli un importante Consiglio di ministri, a cui intervenne anche Hassi Bej giunto espressamente da Salonicco come rappresentante della maggioranza del Comitato «Unione e Progresso».

«Le notizie che si danno intorno a questo Consiglio dei ministri concordano nell'affermare che il Gran Visir tiene conto delle trattative con le Potenze per la conclusione di una pace onorevole. Il Gran Visir avrebbe detto che bisogna esortare gli uomini buoni patrioti ad abbandonare chimeriche speranze e fare ogni sacrificio per affrettare la pace di cui la Turchia ha estremamente bisogno.

«Il Gran Visir avrebbe espresso la fiducia che l'Italia, dopo il proclama del generale Caneva riguardante il rispetto della religione mussulmana, non potrebbe opporsi a riconoscere la suprema autorità del Sultano come Califfo; e avrebbe accennato alla questione del prestito che sarebbe garantito dall'Italia. Non si tratterebbe affatto di una vendita di territorio, cosa che egli non avrebbe mai assolutamente tollerato, ma di una preziosa prova di amicizia la quale consentirebbe alla Turchia di far fronte alla spaventosa situazione finanziaria in cui si trova.

«La stampa ha ricevuto la parola d'ordine di moderare la sua italofobia. I più scalmanati si limitano a dire che il Governo italiano ha incaricato le Potenze di ottenere la pace ad ogni costo.

«La Porta smentisce che la nostra squadra si trovi di fronte ai Dardanelli. Il noto deputato di Bengasi è partito per il teatro della guerra ed ha con sè il mezzo milione di franchi che porterà alle tribù arabe della Cirenaica.

«Si annunzia che la polizia egiziana arrestò alla frontiera sette ufficiali turchi diretti in Cirenaica. Ormai le notizie della guerra cedono il posto ai propositi di pace.

L'azione delle Potenze

Vi avverto che i particolari delle asserite condizioni di pace devono essere accolti con la più grande riserva. La sola cosa certa è che le Cancellerie europee trattano per indurre la Turchia alla pace. Infatti nelle ultime quarantotto ore la corrispondenza telegrafica fra Roma, Vienna e Berlino è stata intensa e la rete delle comunicazioni si è estesa a Parigi e a Pietroburgo con inconsueta attività.

In queste conversazioni telegrafiche che sono completate dalle visite alla Consulta degli ambasciatori di Germania, d'Austria, d'Inghilterra, e dai due primi consiglieri delle Ambasciate di Francia e di Russia (poichè l'ambasciatore Barrère e il principe Dolgoruki sono assenti) si è certo parlato più di pace che di guerra.

Fino a pochi giorni or sono era opinione diffusa a Roma e all'Estero, che l'opera della diplomazia avrebbe avuto tanto maggiori forze e tanto maggiori speranze di successo a Costantinopoli se una nuova affermazione della superiorità italiana in Tripolitania o un'azione energica della nostra marina sulla costa Siriaca o contro qualche isola dell'Arcipelago, avesse aperto ancor meglio gli occhi al Governo ottomano, decidendolo ad accogliere con maggiore ponderazione il consiglio di pace.

Ma risulta ora che il Governo italiano fu di diverso avviso: ritenne cioè che un'azione navale dell'Italia fuori delle coste della Tripolitania avrebbe complicato anzichè facilitato i tentativi delle Potenze a favore della pace. Questa fu la ragione dell'inazione della nostra flotta.

I commenti dei giornali

I giornali romani si occupano largamente delle trattative di pace in corso.

Il «Messaggero» osserva in proposito: [illegible] sempre grave per l'adesione di [illegible] alle trattative pacifiste e [illegible] della dichiarazione dell'Italia [illegible] negativa intorno al riconoscimento [illegible] autorità del Sultano [illegible] Evidentemente la formula [illegible] stata trovata nel campo religioso. Le Potenze avrebbero insistito presso Roma e presso Costantinopoli perchè una concedesse e l'altra accettasse il riconoscimento religioso del Califfo nelle moschee. Avrà il nostro Governo data la sua piena adesione? Per quanto il riconoscimento dell'autorità religiosa del Califfo abbia incontrato a Roma nei primi tempi delle trattative notevoli ostilità, sembra a noi che una transazione su questa base sarebbe accettabilissima, anche in considerazione del fatto che un tale regime ci assicurerebbe, dato il ristabilimento di cordiali rapporti fra Italia e Turchia, dal pericolo di nuovi tentativi di quella guerra santa che, come abbiamo visto, è sempre una magica risorsa per i professionisti di... ribellioni coloniali. Naturalmente l'Italia non mancherà di assicurarsi in tal caso il diritto del «placet» per la nomina delle autorità religiose destinate in Tripolitania e Cirenaica dalla volontà del Califfo».

Il «Messaggero» esamina quindi le altre condizioni di pace contenute nel telegramma da Filippopoli; ma, data l'incertezza intorno al reale fondamento di quelli dettagli, sarebbe per ora prematuro discuterne.

Il «Corriere d'Italia» così giudica le asserite proposte di pace trasmesse da Filippopoli: «Assolutamente prematura ci sembra ogni considerazione in proposito; è il caso di limitarci ad esprimere l'augurio che veramente la pace possa essere conclusa».

La smentita del Governo

La ministeriale «Tribuna» smentisce che siano in corso con la partecipazione dell'Italia trattative di pace, ed aggiunge: «Si va vociferando di schemi di trattati che saranno sottoposti all'approvazione dell'Italia. Da taluno si arriva perfino a formulare le basi e gli articoli del preteso trattato di pace. Anche in alcuni ambienti romani si andava ripetendo, senza alcun fondamento, tale voce e vi era perfino chi prevedeva che il Governo italiano si impegnerebbe a riconoscere e a proteggere l'autorità del Califfato. Anche un dispaccio che ci perviene da Filippopoli ci avverte che nei circoli ottomani queste voci di pace, a cui l'Italia aderirebbe, si diffondono con insistenza.

«Ora, per togliere di mezzo qualunque equivoco e per evitare che l'opinione pubblica italiana possa prestare fede a simili voci assolutamente infondate, crediamo di poter assicurare nel modo più esplicito, che l'Italia non cederà su nessuno dei capisaldi ormai solennemente esposti e sanzionati. Tutte le voci di pace, di armistizio, di trattati, ecc., che sono state messe in giro in questi ultimi giorni, non hanno nessun credito perchè mancano di qualunque consistenza e di qualunque realtà».

Questo è il linguaggio dei giornali romani. Occorre aggiungere che all'ultima ora il Governo smentisce recisamente le trattative di pace sulla base indicata nei telegrammi dall'estero. Il Governo va anche più in là: oggi ha impedito la trasmissione per telegrafo dell'articolo di un giornale ufficioso, il «Popolo romano», che indicava come ragioni del ritardo dell'azione navale dell'Italia, le trattative di pace iniziate dalle Potenze. Occorre ad ogni modo intendersi sul valore delle smentite ministeriali: il nostro Governo vuole che l'opinione pubblica sappia che l'Italia non accetterà mai condizioni come quelle indicate nel telegramma da Filippopoli, e che l'Italia non ha alcun bisogno, nè alcun interesse di avviare trattative di pace, le quali in ogni caso sarebbero iniziate dalle Potenze, indipendentemente dalla volontà e dall'azione dell'Italia. In conclusione, per ora niente di fatto.

La nostra conquista
non può essere menomata
da nessuna influenza religiosa del Califfo

Roma, 18, notte.

Le voci secondo le quali l'Italia indugia ad iniziare l'azione nel mare Egeo per dar tempo alle Potenze di indurre la Turchia a riconoscere il fatto compiuto hanno fatto tanta strada da permettere a molti nostri colleghi di ogni paese di dare per sicura ed imminente la pace e persino di pubblicare gli articoli del relativo trattato italo-turco. E' degno di nota che queste ultime notizie sono tutte quante uscite dalla fucina dei Giovani Turchi, i quali danno buona prova della loro furberia e della loro insidia, nelle quali, lo riconosciamo volentieri, sono veri maestri. La fucina è unica, lo scopo è unico, ma gli schemi del trattato sono parecchi e diversi, dovendo ciascuno essere adatto all'ambiente nel quale deve tentare di penetrare efficacemente.

Ai più grandi giornali dei nostri alleati vanno le primizie più sbalorditorie perchè essi sono sempre pronti a pubblicare, chiosare e magnificare tutto ciò che possa nuocere al credito, al prestigio ed al decoro dell'Italia. Certi servizi non possono rendersi che gli alleati! Un nuovo esempio lo abbiamo nella loro primizia che l'Italia, ridotta in condizioni disperate, implorava l'intermediazione delle Potenze alleate, dichiarandosi pronta a rievocare il regio decreto che mise la Cirenaica e la Tripolitania sotto la sovranità piena ed intera del Regno ed accontentandosi di una occupazione come quella inglese dell'Egitto! I nostri lettori sanno che l'Inghilterra in Egitto non ha una posizione giuridica ma una semplice posizione di fatto, essendo la terra dei Faraoni sotto l'alta sovranità del Sultano di Costantinopoli e sotto il dominio effettivo del Kedive. L'Inghilterra ha occupato l'Egitto in nome del Kedivè per il ristabilimento dell'ordine pubblico turbato da Araby pascià e dopo circa trenta anni l'occupazione mantiene il primitivo carattere. Secondo dunque i più grandi giornali dello Stato nostro vicino ed alleato, l'Italia è prontissima a riconoscere non solo la alta sovranità nominale ma anche la sovranità effettiva del Sultano di Costantinopoli, contentandosi di una semplice occupazione di fatto che, non avendo fondamento giuridico, potrebbe cessare da un giorno all'altro. Ma è ben naturale che la Turchia, nostra nemica, non sia con noi tanto generosa quanto si mostrano i grandi giornali dei nostri alleati. Gli alleati, per la solidarietà derivante dal trattato della triplice alleanza, possono darsi l'aria di conferirci una semplice occupazione di tutto il vilayet africano: ma la Turchia, che non è alleata e nemmeno amica, ci fa sapere, sempre per mezzo dei grandi giornali sopra accennati, che essa sarebbe disposta a trattare soltanto per la Tripolitania, ma la Cirenaica deve tutta quanta tornare allo «statu quo ante bellum».

Non vi affrettate a mandare un respiro di sollievo all'idea che il poco è meglio del nulla, perchè l'ambasciatore turco a Vienna, il quale deve essere il giovane turco più vero e maggiore, si è affrettato a dichiarare pubblicamente che l'Italia si inganna se crede di poter arrivare alla pace restituendo la Cirenaica alla Turchia ed implorando di trattare per la Tripolitania. L'Italia deve abbandonare tutto quanto il vilayet africano. L'ambasciatore non ha detto, ma si sottintende, che il generale Caneva dovrà chiedere pubblica scusa al vali di Tripoli ancora in carica ed il ministro Tedesco dovrà frugare in tutte le casse del Tesoro per soddisfare con una grossa indennità l'ingordigia dei Giovani Turchi! Queste sono le notizie di pace fabbricate in Turchia ad uso e consumo dei grandi giornali dei nostri alleati e da essi accolte come preziose primizie diplomatiche... Ma l'instancabile Comitato «Unione e Progresso» ha trovato anche il modo di far servire ai suoi fini i corrispondenti italiani di giornali italiani di ogni colore compresi quelli che passano per ufficiosi. Il benemerito Comitato chiese ed ottenne che i nostri colleghi fossero in fretta e furia espulsi dall'impero civilissimo ma, accortosi che eglino si sono fermati nella vicina Filippopoli, dotato come è di nobili sentimenti lavora anche per loro. Partono infatti da Costantinopoli segretamente e segretamente arrivano a Filippopoli, straordinarie primizie sia di guerra sia di pace. Naturalmente queste primizie essendo destinate a giornali italiani, non sono eguali a quelle destinate ai giornali anglo-germanici. Intendiamoci. Non sono eguali, anzi sono molto diverse nella forma ma in fondo sono identiche in quanto sono anch'esse destinate a turbare il lavoro diplomatico del nostro Governo ed a nuocere al prestigio ed al decoro del nostro paese.

La differenza vera, profonda, incancellabile è una sola ed è questa: quei tali giornali anglo-austro-germanici pubblicano le primizie, che essi sanno non essere vere, mentre i nostri colleghi, che stanno a Filippopoli le mandano nella massima buona fede credendole vere, perchè essi, trovandosi lontani da Costantinopoli, non sono in grado di controllarle presso qualche Ambasciata. Così l'altro ieri, nella massima buona fede, da Filippopoli fu mandata ai giornali italiani la notizia della avvenuta rottura del cavo sottomarino fra le isole di Lemno, Mitilene e Rodi, notizia destinata a turbare il lavoro diplomatico del nostro Governo. Così oggi da Filippopoli è stato mandato ai giornali italiani nientemeno che il trattato di pace italo-turco, perfino specificato negli articoli. Che questa sbalorditoria informazione fosse destinata a nuocere all'azione diplomatica del nostro Governo ed al prestigio ed al decoro del nostro Paese è dimostrato dalla pronta, energica, smentita ufficiosa apparsa nella stessa *Tribuna*, cioè in uno dei giornali ai quali era arrivata da Filippopoli la meravigliosa primizia diplomatica confezionata nella fucina del Comitato «Unione e Progresso». Perchè il testo del preteso trattato di pace ha costretto il Governo a mandare alla *Tribuna* una smentita tanto energica, chiara e particolareggiata? Perchè in ogni articolo, in ogni capoverso, in ogni frase del preteso trattato si annida l'insidia turca, perchè la notizia in se stessa è tutta una grande insidia contro di noi. Mancandomi lo spazio per una minuta analisi, mi limito ad alcune osservazioni sull'articolo 2.o, che è un vero monumento di malafede e di perfidia. Ascoltate: «2.o Il Governo italiano, essendo disposto a rispettare la religione prevalente nella Tripolitania e nella Cirenaica, si impegna *a riconoscere e a proteggere l'autorità del califfo per tutto quanto riguarda le questioni religiose e l'amministrazione delle moschee e delle varie istituzioni mussulmane*». A prima vista questo articolo appare plausibile e non sembra contenere altro che il pieno riconoscimento di tutti i culti religiosi che in Italia è ormai un assioma. Riflettendo un momento si pensa invece che nella religione mussulmana non è possibile fare distinzioni fra potere politico e potere religioso. In nessun versetto del Corano si legge *regnum meum non est de hoc mundo*. Il califfo riunisce tutti i poteri nelle sue mani come ogni mussulmano li riunisce nella sua mente. Data questa indiscutibile premessa, è facile comprendere le gravissime e fatali conseguenze di ordine politico se l'Italia, mantenendo che nel trattato di pace, si impegnasse solennemente non soltanto a riconoscere, ma benanco a proteggere l'autorità del califfo per tutto quanto riguarda le questioni religiose e l'amministrazione delle moschee e delle varie istituzioni mussulmane. Un tale articolo, nel trattato specialmente, per la mentalità degli arabi, equivarrebbe a riconoscere ed a proteggere anche l'autorità politica del califfo. Chi può immaginare l'effetto che esso produrrebbe fra i mussulmani, grazie specialmente alle interpretazioni, ai commenti, alle bugie degli ulema e di tutti i santoni ed alle istintive insidie degli arabi? La guerra santa verrebbe predicata impunemente sotto gli auspici e con la protezione dell'Italia, la di cui autorità politica non sarebbe mai riconosciuta effettivamente, e i di cui soldati e le di cui autorità civili e militari sarebbero continuamente esposti al pericolo di essere assassinati come furono proditoriamente assassinati i valorosi bersaglieri dell'11.o reggimento nella giornata del 23 ottobre. Quando l'Italia aveva una grande fiducia negli arabi, quando il generale Caneva faceva restituire gratuitamente agli arabi quelle armi per le quali il primo governatore italiano Borea-Ricci aveva pagato dieci lire a testa a coloro che gliele avevano portate, quando il nostro Comando distribuiva generosamente grano, orzo, pane, minestre agli arabi, quando i nostri soldati dividevano con costoro il loro rancio io vi dimostrai i grandi pericoli ai quali saremmo andati incontro certamente se fosse prevalsa l'idea, allora accarezzata anche in alto, di riconoscere solennemente il califfo di Costantinopoli e di lasciare la Tripolitania e la Cirenaica sotto la sua assoluta potestà e di abbandonare quelle popolazioni agli intrighi pericolosissimi dei giovani e vecchi turchi. Il mio allarme non restò senza effetto, perchè l'opinione pubblica non tardò a pronunciarsi nettamente e recisamente contro qualsiasi riconoscimento di tal fatto. Eppure allora non era stato sparso il purissimo sangue dei nostri soldati, allora la perfidia degli arabi non era ancora conosciuta dagli italiani, allora non si sospettava minimamente che i nostri bersaglieri potessero essere assassinati alle spalle da coloro che essi sfamavano e trattavano come fratelli. Come si potrebbe ora, dopo tanta e così amara esperienza, inserire nel trattato di pace che l'Italia si impegna a riconoscere ed a proteggere l'autorità del califfo? No, no, nessun Governo sarebbe tanto leggero, ed il nostro ha fatto benissimo a smentire subito la notizia venuta da Filippopoli ed a ridurre in polvere il famoso schema del trattato fabbricato nella fucina del Comitato «Unione e Progresso». Così i nostri colleghi espulsi dall'impero ottomano saranno d'ora in poi molto guardinghi contro tutte le primizie che partono segretamente da Costantinopoli od arrivano segretamente a Filippopoli. Contro l'insidia turca la diffidenza non è mai soverchia.

O.

I telegrammi alla "Reuter,,
sono stati fucinati
al Consolato inglese di Tripoli

TRIPOLI, 17, sera.

E' anche notorio che Arturo Tayar, ebreo tripolino, ex agente del vali Ibrahim pascià contro l'Italia, è affigliato al Comitato «Unione e Progresso» sebbene suddito inglese. Egli ebbe stassera la sua beneficiata. L'avvenimento è di una notevole importanza perchè coinvolge anche la responsabilità di un'autorità consolare straniera, che dovrebbe rimanere completamente estranea alla funzione dei giornalisti. Era adunque venuta ai nostri orecchi la voce che il Tayar, sebbene suddito inglese, conoscesse male l'inglese e che per telegrafare in inglese alla sua Agenzia, ricorresse all'opera del suo console. L'informazione era degna di accurate indagini, perchè, se il fatto era vero, rappresentava un ingiustificabile intervento di un console nella redazione di telegrammi destinati alla stampa e non sempre concepiti con uno scrupoloso senso di giustizia e di verità. Perciò ieri sera una Commissione di giornalisti, composta dai colleghi Barzini, Castellini, De Frenzi e Piazza, si recò dal console generale inglese, mister Alvarez, per avere informazioni sulla delicata faccenda. Mister Alvarez ricevette i corrispondenti ed il colloquio durò tre quarti d'ora.

Fu poi riassunto dai colleghi in questo verbale: «Essendo venuto a nostra conoscenza che nella redazione dei telegrammi inviati da Tripoli all'Agenzia Reuter suole avere parte il console generale inglese mister Alvarez, essendo corrispondente titolare di detta «Agenzia» il signor Arturo Tayar, notoriamente incapace di redigerli; essendoci giunta anche la notizia che la nota dichiarazione firmata dai giornalisti Bartlett, Grant e Davis sulle pretese atrocità italiane diramata dalla «Reuter» alla stampa inglese era stata pure elaborata nello stesso Consolato inglese, ci siamo recati oggi alle 17 alla sede del Consolato britannico in Tripoli e al console mister Alvarez abbiamo esposto quanto sopra, domandandogli se avesse da fare dichiarazioni in proposito.

«Il console mister Alvarez ha dichiarato quanto segue:

1.o Ha ammesso che il Tayar è incapace di redigere egli stesso telegrammi in inglese all'«Agenzia Reuter» e non ha negato che questi siano redatti alla sede del Consolato;

2.o Ha qualificato ingiusta la accusa mossa al Tayar, della cui onorabilità come gentiluomo egli si rende pienamente garante;

3.o Ammise che la dichiarazione dei tre giornalisti inglesi relativa alle pretese atrocità italiane diramata dalla «Reuter» è passata per il consolato inglese e che le firme furono ricevute con l'intesa che il documento non era destinato a pubblicità;

4.o All'osservazione che detto documento è nocivo in quanto nasconde i terribili fatti che resero necessarie ed urgenti le repressioni della rivolta araba; e al ricordo di maggiori repressioni offerte dalla storia coloniale britannica, rispose che tali fatti costituiscono un'onta inglese.

«Abbiamo preso atto di tale dichiarazione rifiutandoci di ascoltare quella del Tayar, sopraggiunto durante il colloquio e ci siamo ritirati».

Seguono le firme dei quattro colleghi.

GIUSEPPE BEVIONE.

Notizie ufficiali
da Tripoli

TRIPOLI, 18, ore 0,30 (Ufficiale).

Ieri notte la corrente «uadi-megenin» divenne improvvisamente torrenziale a cagione delle grandi pioggie cadute sul Gebel, e inondò il deserto davanti al nostro fronte di Sidi Mesri verso ponente; e, nonostante un largo canale di scolo che esiste scavato dal Governo turco e migliorato nei giorni scorsi, ha fatto un'irruzione attraverso le nostre linee presso il pozzo di Bumiliana, dove un lago si è improvvisato nel sobborgo di Tripoli alla porta del lato orientale del Castello.

Le nostre truppe hanno subito provveduto alla costruzione di una linea provvisoria di difesa rinforzata di fronte alla breccia, ristabilendo tutte le comunicazioni, anche telefoniche, fra i varii settori e i comandi.

Questa notte l'inondazione è in naturale decrescenza e le truppe hanno subito approfittato di questo fatto per riparare e ricostruirsi a primitiva linea di difesa.

Da Sidi Mesri verso ovest corre un torrente che raggiunge l'altezza del fortino 6.

Durante l'inondazione i nostri soldati sono stati mirabili per sangue freddo ed abnegazione, prestandosi, anche con pericolo della loro vita, al salvataggio degli indigeni.

Nessun segno di vita da parte del nemico, salvo sul fronte occidentale i soliti colpi di fucile contro i lavoratori.

Sono stati cacciati a colpi di cannone e di fucile parecchi arabi appostati in una casa situata a breve distanza da noi nel fitto dell'oasi.

Mare sempre agitato; regie navi e piroscafi al largo; poca pioggia a Tripoli; cielo coperto verso il Gebel. Città tranquilla.

I danni dell'inondazione non sono rilevanti.

Si vanno impiantando nuovi fanali ad acetilene che aiuteranno a meglio tutelare la pubblica incolumità.

Sono giunti oggi viveri e merci per la cittadinanza che ne difetta; ma lo stato del mare non ne consente lo sbarco per ora. Sono in costruzione baracche per il ricovero e la assistenza degli indigeni privi di tutto. Lo stato della salute pubblica sia delle truppe che della cittadinanza si mantiene sempre buono.

Un nostro informatore, confermando la notizia già nota sul nemico dell'oasi, aggiunge che i turchi hanno circa duemila arabi fedeli che stanno sempre con loro e ai quali corrispondono paga e vitto. Il grosso degli arabi è composto di masse fluttuanti e variabili.

Un altro informatore dice che le abbondanti pioggie sono tornate graditissime agli indigeni i quali si sentono spinti a profittare della provvidenziale stagione per intraprendere le seminagioni. Questo potrà forse contribuire a disgregare le forze arabe e a lasciare con i turchi soli pochi Berberini insieme con i contingenti del Sud, la cui popolazione è in gran parte di origine turca. Parecchi militari turchi avrebbero disertato in Tunisia.

Da Homs notizie soddisfacenti circa la situazione politico-militare. Sono segnalate discordie tra gli arabi e i turchi; scarsità di viveri e defezioni.

Da Bengasi e da Tobruk nulla di nuovo.

Da Derna si segnala un'altra fazione di avamposti senza nostre perdite e con qualche ferito nemico.

Luzzatti
al direttore del "Journal de Genève,,

Roma, 18, mattino.

L'on. Luigi Luzzatti, che è in relazione con uomini politici liberali di Ginevra e con l'eminente direttore del «Journal de Genève», ha richiamato più volte la loro attenzione sul triste turpiloquio di molti giornali svizzeri, specialmente scritti in tedesco contro l'Italia. Il «Journal de Genève» il 15 novembre pubblicò un articolo pieno di simpatia per il nostro Paese e il direttore del «Journal de Genève» partecipò la cosa all'on. Luzzatti, il quale rispose nei seguenti termini: «Grandi ringraziamenti per le vostre lettere e per l'invio del vostro giornale. Voi ci fate sentire un'altra volta la voce simpatica del libero paese della Svizzera che ha dato l'ospitalità feconda a Mazzini, a Cavour, a Cattaneo, a De Sanctis. Dovreste combattere quei cupi giornali che nella vostra repubblica bestemmiano contro la mia patria: voi siete degno di questo alto compito. Amicizia devota. — Firmato: Luzzatti».

Fantastica notte alle trincee battute dall'inondazione

Svegliati da un nemico inatteso — Zattere costrutte al lume delle torce — Il salvataggio dei "piccoli posti" — Il prodigio di un soldato — Il terrore degli arabi e i limitati danni agli accampamenti.

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 17, ore 20.
(consegnato alla Redazione alle ore 15,30 del 18)

La mia previsione di ieri si è già avverata: l'uadi Megenin è comparso nella pianura di Bumiliana: il suo ramo secondario, per la strada di Bumiliana si è penetrato nella città scaricandosi presso il castello; il ramo maggiore ha continuato il suo viaggio vorticoso verso il mare scaricandosi oltre il fortino B.

L'improvviso fragore

La notte era incominciata fra l'imperversare degli acquazzoni e il balenare dei lampi; poi si era levato un vento furioso che aveva lacerato la pesante cortina di nubi tenebrose e aveva dischiuso sulla terra umida un cielo limpidissimo, senza luna, pullulante di astri. Le trincee sul fianco occidentale erano quasi deserte, ma i riflettori frugavano, infaticabili, con lunghi fasci bianchi, tutte le pieghe delle dune fuggenti come onde confuse nel deserto. Involti nei cappotti e nelle coperte, le scolte stavano dritte sui parapetti delle trincee fissando la distesa ondulata e pallida, screziata di ombre fantastiche dal giuoco dei riflettori. Ad una cinquantina di metri oltre le trincee, vegliavano i piccoli posti: tre o quattro uomini comandati da un caporale o da un sergente, destinati a dare l'allarme e a ritirarsi nelle linee all'apparire del nemico. Il grosso delle truppe riposava sotto le tende alzate fra gli ulivi carichi di frutta e i palmizi dell'oasi, ad alcune centinaia di metri dalle trincee. La notte trascorreva senza allarmi, oppressa dal clamore folle del vento. Ma improvvisamente una voce cupa, vasta, crescente come un fragore di cento artiglierie confuse, scoppiò a levante e si appressò veloce ed irresistibile, pieno di boati e di ruggiti. La terra tremava come in un terremoto, come dovesse squarciarsi da un momento all'altro. Ciò che sembrava dapprima un attacco terribile ed inaudito di artiglieria, fra cariche galoppanti di stormi infiniti di cavalieri, si rivelava ora ad ogni secondo un incomprensibile cataclisma.

Il fiume irrompe

Dai piccoli posti vigilanti in solitudine, le scolte erte sulle trincee gridarono l'allarme nella oscurità tempestata di stelle, prima che comprendessero quale fosse il pericolo. La minaccia dell'acqua era la più lontana dalle loro menti smarrite nel vuoto fantasticare delle vedette: nessuno aveva parlato loro della possibilità che il fiume sbucasse improvviso e veemente da quelle sabbie porose, voraci, che sembrano inconciliabili con l'idea dell'acqua corrente.

Ebbene, prima che i gridi di allarme avessero risvegliato i compagni riposanti nell'accampamento, un fiume largo, denso, melmoso, pieno di rigurgiti e di vortici, irruppe. Dietro la duna si scagliò a velocità impressionante verso il mare, allargandosi in laghi sinuosi e schiumosi, dove trovava una depressione o una radura.

La nona e la decima compagnia dell'82.o fanteria, le quali occupano le linee fra la strada di Gargaresc e Bumeliana, balzarono in piedi dall'accampamento al grido delle sentinelle e all'urlo della piena che le avevano risvegliate, e corsero verso le trincee con le armi in pugno, convinti tutti che il nemico avesse concentrato l'attacco sulla loro fronte. Ma l'acqua chiuse loro il passo. Oltre la vasta superficie rossastra, ribollente, videro sul sommo delle trincee, emergenti come lunghe isolette lineari fuori dal mare improvvisato, dei piccoli punti oscuri, che si movevano, si affaccendavano, si chinavano, come a porgere aiuto a qualcuno: erano le sentinelle che cercavano di salvare i piccoli posti tagliati fuori dall'acqua e versanti in grave pericolo, perchè in posizione depressa, che l'acqua, che cresceva, guadagnava continuamente.

Le zattere

L'opera di salvataggio fu iniziata immediatamente, per fortuna, s'aveva abbondanza di assi, di tavole, di torcie a vento, di lampade ad acetilene. Le luci bianche e pure dell'acetilene e le fiamme sanguigne e fumose delle torcie si unirono sulla riva del fiume sinistro, e sotto i getti vasti e candidi dei riflettori e sotto l'innumerevole scintillare delle stelle, i soldati dell'82.o fanteria cominciarono subito la costruzione delle zattere. Essi portarono travi e assi sull'orlo dell'acqua e ne fabbricarono lo scheletro; poi le vararono nel lago brulicante e le compirono con tavole più larghe. Fu chiamato il genio, attendato presso Bumeliana, ed esso accorse subito e con la sua maggior pratica costruì più rapidamente la strana flottiglia di salvataggio.

Furono costruiti così sei zatteroni. Via via che uno era pronto salpava con due o tre animosi a bordo e si dirigeva sull'acqua piena di mulinelli e d'insidie, sotto la pressione della pertica, verso le isolette delle trincee, dove le sentinelle aspettavano. Il salvataggio fu penoso e difficile, giacchè si trattava d'imbarcare i soldati sulle zattere, che la corrente tentava di travolgere via mentre temevasi che la corrosione delle acque dovesse da un momento all'altro consumare la piccola cresta di sacchi di terra su cui i soldati stavano raccolti. Ma con molti accorgimenti e infinita pazienza vi si riuscì. Gli zatteroni, a quindici e a sedici per volta, portarono tutti i pericolanti a salvamento.

Un eroe

Gli episodi di coraggio e di abnegazione di questo salvataggio senza precedenti sono numerosissimi; ma chi si distinse di più fu il soldato del genio Antonino Salanone, di Palermo, che si spogliò, si gettò a nuoto cinque volte e cinque volte riportò a riva un compagno. Verso le quattro e mezza, prima che nascesse l'aurora, l'opera era finita, e tutti rispondevano all'appello. L'acqua intanto continuava a correre furiosa, ruggendo verso il mare.

In città fu avvertito l'arrivo del Megenin dall'irruzione del fiume rosso, lutulento, dalle strade sboccanti nel mercato del pane, che dilagò sotto i bastioni per tutto il giro della città fino a Babelgedid, rovesciandosi in mare presso il castello. L'inondazione fu accompagnata da un enorme urlo degli arabi accantonati nei fondachi e sotto i porticati, che furono invasi dalle acque. Il clamore tragico durò lungamente sulla notte, risvegliando tutti coloro che vivono in quei quartieri. Pareva una rivoluzione pacifica, una rivolta senza spari. Era il grido di paura dei senza tetto cacciati via dall'acqua anche dai loro miseri rifugi.

Tra i soldati

Visitai stamane a cavallo il fronte occidentale colpito dall'inondazione. Il Megenin sbocca in mare per un letto largo una ventina di metri, già notevolmente incavato, così da formare una cascata viva di schiume. La sua foce è dentro le nostre linee, al di qua del fortino B, occupato dalle nostre truppe, che sono così rimaste tagliate fuori dal nostro campo e collocate in campo nemico. Ma le truppe sono munite di viveri a sufficienza. Il genio ha stabilito subito un sistema di comunicazione, e così il forte B non rimarrà isolato più di qualche ora. Una compagnia del 40.o, che era attendata sotto le trincee presso il fortino, ha il suo campo allagato: le tende sorgono, oltre il fiume, dalla vasta palude che riflette le nubi luminose del cielo, come un minuscolo arcipelago di isole prismatiche. I soldati sono radunati sui fianchi del forte e sulle trincee e guardano all'altra riva. Poi l'uadi si allontana e scompare dietro le dune lasciando intatta una larga distesa di trincee ed opere difensorie, dove sono collocati una batteria Krupp e il rimanente del 40.o

Ed ecco le dune riavvicinarsi rialtirando vicino il fiume, ed ecco le trincee dell'82.o che sono state un po' danneggiate dalla piena. Ufficiali e soldati mi narrano le tragiche vicende della notte senza fine e mi mostrano le trincee dove le sentinelle attesero, sul sommo dei parapetti, di essere salvate, e i punti sommersi ove origliavano i piccoli posti.

Le acque sono notevolmente abbassate, e qualche ricognizione ha potuto spingersi fino sull'orlo melmoso dello stagno. Stringo la mano al modesto eroe che estrasse dall'acqua insidiosa cinque fratelli d'arme: egli è vestito da fantaccino, perchè depose la sua uniforme di soldato del genio prima di mettersi al salvataggio, nè la ritrovò più, sicchè gli ufficiali dell'82.o gli hanno dato quel vestito e un gran cappotto, perchè dopo il lungo contatto con l'acqua, aveva freddo. Ed egli li porta fieramente, come porterà un giorno la medaglia che lo premierà.

Spettacolo nuovo

L'accampamento del terzo battaglione dell'82.o è stato completamente risparmiato; ma non così gli attendamenti che susseguono fino a Bumiliana. Qui le trincee sono salve, ma le tende sott'acqua. Intorno a Bumiliana l'oasi è irriconoscibile: dove verdeggiavano i campi di trifoglio, fra i palmeti e gli ulivi, si distendono ora a perdita d'occhio laghi quieti, lucenti, spartiti dai muretti di argilla. A quando a quando dal cielo mutevole, si rovesciano aquazzoni violenti, che velano dietro una bruma nordica quel chimerico paesaggio di palmizi emergenti dall'acqua. Da ogni parte vi sono tende allagate, cassoni sommersi, carriaggi invasi dalla immensa palude. Da ogni parte si procede al salvataggio di letti, di casse, di oggetti personali. Solo alle bestie nessuno pensa: cinque o sei cammelli e alcuni somarelli, trovati nell'oasi e adottati dai soldati, se ne stanno immoti sotto gli ulivi, coi piedi nell'acqua fino al ginocchio, aspettando, rassegnati, la liberazione.

La scena è strana, bizzarra, senza precedenti, senza termini di confronto. Non ha nulla di disastro, non è un disastro, perchè quest'acqua è il sacro dono del cielo a questa terra sitibonda, e preparerebbe, se ci fosse chi semina, una meravigliosa mietitura.

I soldati hanno l'apparenza calma: l'inondazione, per loro, è una leggera contrarietà, passeggera, un piccolo incomodo impreveduto, che porta un po' di lavoro supplettivo, ma anche un po' di distrazione alla esistenza ormai monotona nelle trincee. La cosa non ha gravità. L'acqua, in pochi giorni, forse in poche ore, si ritirerà e gli accampamenti ritorneranno dove erano.

Il turco non c'entra

Varcato il breve argine già costruito dai turchi per impedire all'acqua l'accesso all'oasi, superata la strada di Bumiliana, lungo il tratto delle trincee illese fino al sommo delle dune, quando queste dune declinano, scopro il punto dove l'uadi ha irrotto, penetrando nei giardini di Bumiliana e precipitando in città. Esso è in depressione notevole fra due serie di dune: era la soglia più bassa del letto dell'uadi verso il mare, per l'oasi. L'uadi se ne è servito, ma vi ha inviato il suo braccio minore.

Alle 12, mentre io ispeziono questa zona, il deflusso dell'acqua è cessato, e il Megenin si dirige solo per la via grande verso il fortino B ed il limite occidentale delle nostre linee. L'irruzione è avvenuta fra le trincee occupate dalla sesta e dalla settima compagnia dell'82.o. Un brevissimo tratto delle trincee, 30 metri, è stato distrutto dal passaggio del ramo d'acqua, ma i soldati si sono ritirati in tempo e non ebbero vittime. Gli zappatori del genio fecero in questo punto, di buon mattino, un lavoro di arginatura e di taglio del deflusso, impedendo alle nuove acque di penetrare nell'oasi.

Riassumendo, l'allagamento inevitabile non ha avuto conseguenze dannose: in pochi giorni tutto ritornerà come ora. Ma ciò che bisogna escludere assolutamente è che l'inondazione sia stata determinata dall'opera dei turchi. Basta aver veduto la vastità e la forza del fenomeno e tener presente la sua subitaneità e ricordare i suoi precedenti, per escludere assolutamente l'opera del nemico. I lettori della Stampa, *infine, hanno una terza prova del fatto che ci troviamo di fronte ad un puro fatto naturale sfuggito a qualsiasi intervento umano, nel mio telegramma di ieri, nel quale vi preavvertivo della possibilità della riapparizione del Megenin e dell'allagamento di parte dell'oasi e trincee.*

La giornata è passata senza avvisaglie e senza allarmi degni di nota su tutto il fronte.

GIUSEPPE BEVIONE

Gli originali dei telegrammi del nostro Bevione sono visibili nei nostri uffici.

Una lettera del colonnello Fara al generale Morozzo Della Rocca

Il tenente-generale conte Costantino Morozzo della Rocca, che fu il primo colonnello del 12.o bersaglieri, e che alla formazione di questo, in Verona, nel 1883, ebbe quale tenente il cav. Gustavo Fara, attuale comandante dell'11.o bersaglieri, appena venne a conoscenza dell'eroica condotta tenuta dai bersaglieri di questo reggimento, al combattimento di Sciara-Sciat, gli scrisse una lettera, altamente elogiando i coraggiosi soldati, che si mostrarono degni figli di Alessandro La Marmora, e non degeneri dai bersaglieri, che li hanno preceduti, e la cui storia si compendia nel periodo da Goito a Porta Pia.

Il colonnello Fara ha risposto con la lettera seguente:

« Le gentili e lusinghiere frasi rivolte a me ed ai miei baldi bersaglieri, allietano gli animi e gli spiriti nostri, e gliene siamo riconoscenti.

« Certo, la lotta, specie il 23 ottobre, — il giorno del tradimento dei vili arabi, — è stata aspra e cruenta: Salde vite di ufficiali e bersaglieri furono troncate nei passati giorni; tutti però si batterono da eroi, ed oggi il reggimento, rinforzato dai complementi giunti dalla Madre Patria, ha ancora la fortuna, e l'onore, di essere in prima linea di fronte al nemico.

« Se la grande anima del nostro amato Padre La Marmora, continuerà a vegliare su noi, speriamo di poter aggiungere qualche altro vittorioso gesto, a quelli che fino ad oggi i bersaglieri d'Italia hanno compiuti.

« Ringraziando Lei, mio ottimo superiore, della memoria che serba di me, con rispettosi e cordiali saluti.

« Dev.mo ed aff.mo subordinato: *G. Fara*,
« Comandante l'11.o bersaglieri ».

Ciò che scrive la madre di un bersagliere

Asti, 18, notte.

Coll'ultima spedizione di bersaglieri partiti dalla nostra città alla volta di Tripoli si trovava anche il tenente Alfredo Balzarini, del 9.o reggimento bersaglieri, qui di stanza. Il Balzarini, che gode nella nostra città le più vive simpatie, era giunto da poco nella nuova colonia italiana, allorchè gli pervenne dalla madre, attualmente a Treviso, una nobilissima lettera, che è nuova prova di quali sentimenti siano capaci nell'ora attuale le madri italiane. Eccovi la lettera:

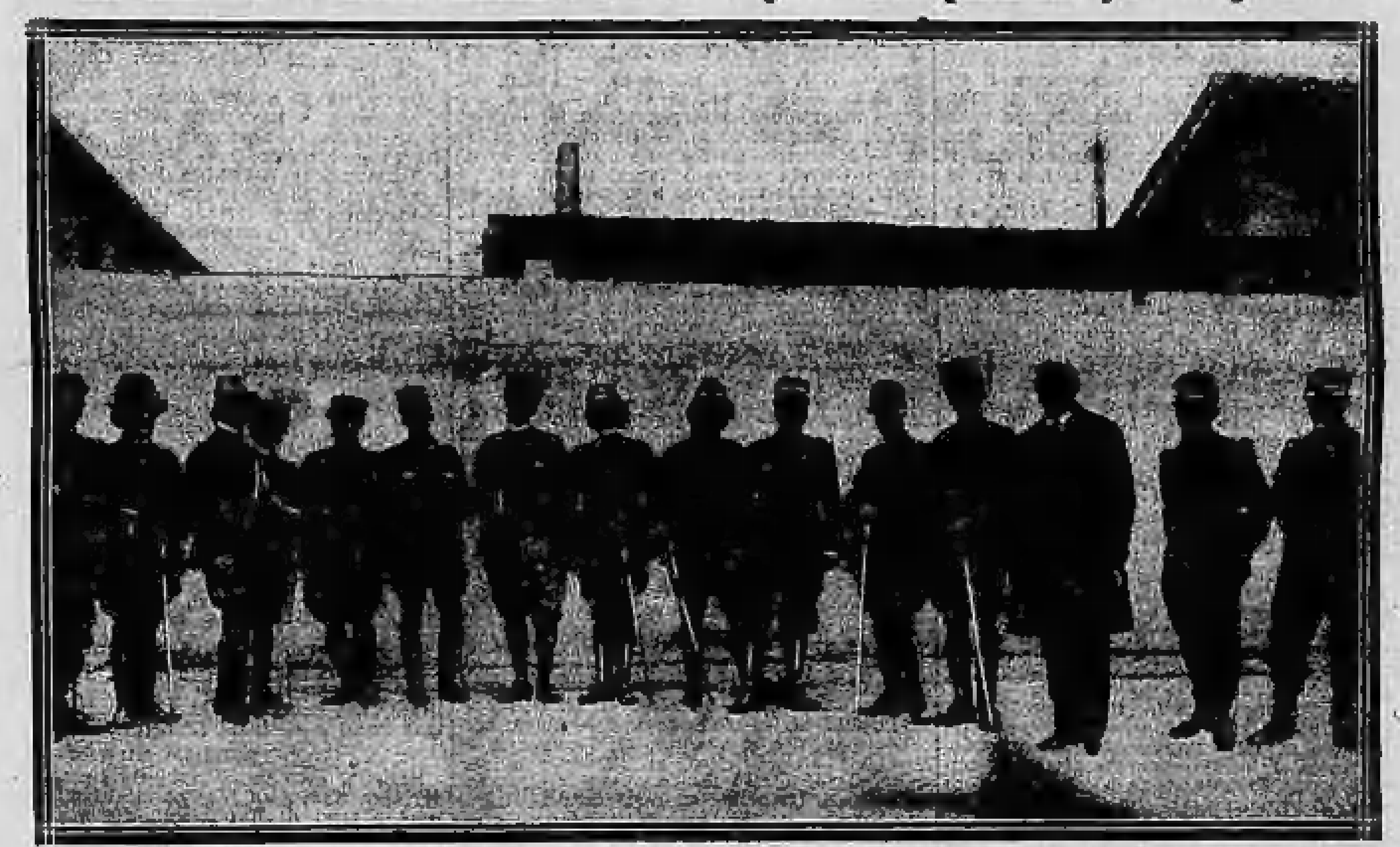
« Treviso 2 novembre 1911.

« *Figlio mio, ora più caro!*

« Non ti preoccupi il mio dolore. Fa il tuo dovere per la Patria nostra. Io ti seguirò ovunque col pensiero, colle mie preci. Mantieni alto il nome italiano; infondi ai tuoi bersaglieri forza e coraggio. Fa che compiano con eroismo il loro dovere. Sono superba, orgogliosa di dare alla Patria il mio contributo. Combatti per questa causa altamente umanitaria, civile e santa, senza arrischiare prodezze inutili, e, se possibile, ritorna sano e salvo tra le braccia della vecchia tua madre. Ti accompagnino i miei fervidi voti, i miei teneri baci e la mia benedizione.

« La mamma tua Lina ».

Gli aviatori volontari militarizzati alla vigilia della partenza per la guerra



Da sinistra a destra: il soldato meccanico Cagno; gli aviatori Alessandro Cagno, Mario Cobianchi, Alberto Verona; il tenente Splendorelli; il comandante della flottiglia cap. Montù on. Carlo; il capitano Marengo Maddalen; l'aviatore motorista Re; l'aviatore Ruggerone (Eros); il tenente Capuzzo; gli aviatori Romolo Manissero, Achille Del Mistro, Giuseppe Rossi; i meccanici soldati Albera e Caviglia.

L'ottima situazione delle nostre truppe in Cirenaica

I capi senussi contrari alla guerra

Roma, 18, notte.

Il « Messaggero » ha da Tripoli: « A Bengasi sono sbarcati rinforzi di truppe e molto materiale di guerra. L'aumentato contingente di truppe ha consentito l'avanzata degli avamposti ad Oriente, ciò che permette al nostro corpo operante una maggiore libertà di azione in una eventuale operazione di guerra. Inoltre lo spostamento taglia al nemico la possibilità di comunicare da quella parte con il mare.

La situazione adunque a Bengasi dal lato militare si mantiene ottima. Nel campo nemico, che si è spostato alquanto verso l'interno, si nota una certa calma. Sul fronte centrale è avvenuta qualche scaramuccia di fucileria e un drappello di regolari turchi ha lasciato due morti e qualche ferito. Ai nostri avamposti si sono presentati tre soldati turchi disertori, dichiarando che al campo si conduce una vita di privazioni non più sostenibile.

Nelle perquisizioni operate il 15 nel Berca furono arrestati due ufficiali turchi camuffati da contadini, che furono sorpresi a prendere delle note sulle posizioni dei nostri. Saranno inviati in Italia. La sorveglianza lungo le coste viene esercitata dalle torpediniere, le quali di frequente riescono a sorprendere sbarchi di viveri eseguiti da barche indigene.

Informatori recano la notizia che i capi senussi, in seguito ad una riunione tenuta hanno deciso di non partecipare in nessun modo alle ostilità e di negare qualsiasi contributo di guerra che fosse loro richiesto. Tale decisione sarebbe confermata dalle affermazioni degli Ulema.

Anche i beduini di Derna contro la guerra

Secondo le ultime più recenti notizie da Derna risulterebbe che le truppe turche avrebbero eseguito sanguinose rappresaglie sugli arabi per costringerli a non abbandonare il campo, le cui condizioni sono veramente gravi per la penuria di tutto. A Derna pure i nostri avamposti hanno subito uno spostamento ed il 16 una batteria d'artiglieria ha inflitto gravi perdite ad una colonna nemica, che tentava di girare l'ala sinistra delle nostre posizioni. Il fuoco fu aspro a duemila metri. La popolazione povera indigena di Derna è soccorsa quotidianamente di viveri.

Informatori dall'interno assicurano che i beduini non hanno risposto all'appello di marciare contro gli italiani.

L'"Illustration" francese boicottata in circoli e caffè

Da molte parti ci sono giunte in questi giorni lettere di congratulazione per il trafiletto col quale, nel numero del 15 corrente, mettevamo in rilievo le diffamazioni grafiche comparse su alcune riviste estere e soprattutto sull'*Illustration* contro l'opera e il contegno nobilissimi del valoroso esercito nostro in Tripolitania.

Ma accanto alle voci, che alla nostra si unirono, nel levare alta e giusta una protesta nel significare fieramente lo sdegno di tutti gli italiani, sorgono ora i primi segni d'un boicottaggio, che sarà l'unica forma di risposta tangibile alle diffamazioni della rivista francese.

Ecco intanto la lettera che ci invia in proposito il *Circolo Eporediese d'Ivrea*:

« *All'Egregio Direttore della* Stampa.

« Il Circolo Eporediese d'Ivrea, prendendo atto delle fotografie riprodotte negli ultimi numeri dell'*Illustration* francese, e pienamente condividendo quanto venne scritto su codesto pregiato giornale del 15 scorso, dichiara già fin d'ora di respingere l'abbonamento di detto periodico, e promuove un'energica azione contro chi, prendendo a pretesto le dolorose necessità di repressione, cerca mettere in luce sfavorevole, dimenticando la forse eccessiva indulgenza dei nostri, che condusse gli Arabi al tradimento, e gli atti di suprema pietà e di altissimo valore compiuti dagli Italiani in Tripolitania ».

Sappiamo che pure a Torino, in parecchi dei più eleganti esercizi, gruppi di frequentatori rivolsero ai proprietari l'invito di disdire l'abbonamento alla *Illustration*.

Al caffè *Fiorio*, il notissimo ritrovo di via Po, i frequentatori, quasi alla unanimità, hanno presentato al proprietario signor Ferrando una richiesta scritta, coperta di firme, perchè la rivista calunniatrice dell'Italia non compaia più tra i giornali del caffè.

E la proposta è stata subito accettata con soddisfazione generale.

Quante saranno le vittime della "serrata" degli industriali metallurgici di Berlino?

Berlino, 18, sera.

La decisione presa dagli industriali metallurgici di Berlino, di licenziare il 30 novembre il sessanta per cento dei loro operai, colpisce, secondo il *Berliner Tageblatt* 30 mila operai, o 70 mila secondo il *Lokal Anzeiger*.

La generosa protesta di due inglesi a favore delle nostre truppe

Londra, 18, notte.

La rivista settimanale *Spectator* pubblica una lettera inviatagli da Richard Bagot, in cui protesta vigorosamente per le deplorevoli calunnie lanciate contro lo spirito di umanità e l'onore delle truppe italiane, che si sono condotte fino dall'inizio della guerra con generosità, benevolenza e cavalleria quasi senza uguali.

La lettera termina tessendo l'elogio del generale Caneva, magnanimo ufficiale, animato da sentimenti umanitari.

A sua volta la rivista settimanale *Outlook* pubblica una lettera del colonnello De la Poer Beresford, che esprime il suo stupore per le accuse degli eccidi di donne e fanciulli lanciate contro i soldati italiani. Egli dichiara di avere conosciuto l'esercito italiano cinquanta anni fa. Lo vide dopo San Martino e Custoza mentre conduceva i prigionieri, che trattava benevolmente.

Il colonnello cita il corrispondente del *Times*, che si dichiarò favorevole agli italiani, e dice che esso è più degno di fede dei corrispondenti tedeschi e francesi.

Soggiunge che dopo l'attacco del 23 ottobre gli italiani dovettero necessariamente uccidere i traditori presi in flagrante, per salvare loro stessi. Ogni altra truppa britannica, o francese, o tedesca, avrebbe agito in modo analogo.

Il colonnello conclude dicendo che la simpatia pei turchi non scusa le calunnie verso una nazione che invece si condusse in questa guerra con longanimità e benevolenza verso la popolazione tripolina e col suo abituale coraggio.

Bersaglieri e mitragliatrici alla volta di Tripoli

Livorno, 18, notte.

Oggi sono partiti per Napoli tre mitragliatrici e trenta uomini del 3.o reggimento bersaglieri, al comando del capitano Gualtiero Capra, diretti a Tripoli, per essere aggregati all'11.o reggimento bersaglieri.

Un naufragio in una tempesta di neve

Londra, 18, sera.

Telegrafano da Quebec che durante una tempesta di neve scatenatasi l'altra sera, una barca norvegese è naufragata a Marvin River. Ventun uomini d'equipaggio sono morti e soltanto tre hanno potuto salvarsi.

La polizia di Trieste
sequestra l'appello
del Comitato di soccorso per i feriti della campagna di Tripoli

Trieste, 18, mattina.

La Polizia ha ordinato il sequestro del seguente appello del Comitato di soccorso per i feriti di Tripoli, presieduto dall'illustre dottor Attilio Hortis.

« Triestini!

Sulla terra di Tripoli, che già fu romana, è ingaggiata una lotta di sangue per la civiltà e per la grandezza d'Italia. Il giovine Regno, che per troppi anni è stato considerato in Europa come una Potenza a cui ogni grande azione politica sia preclusa, ha dimostrato al mondo stupefatto quanto grande sia la sua forza, quanto saldo il suo volere, quanto potente la sua organizzazione militare, quanto alto il patriottismo del suo popolo. E malgrado la celata od aperta contrarietà degli Stati europei ad un'espansione territoriale dell'Italia, questa ha voluto e ha saputo conquistare le terre africane di Tripoli e di Cirene, dichiarando guerra alla Turchia e imponendo la sua volontà a tutti i Gabinetti d'Europa.

L'esercito e la marina d'Italia fecero prodigi di valore, le bandiere dei reggimenti si coprirono di gloria, le navi e i marinai dimostrarono quanto grande sia la potenza italiana sul mare, l'organizzazione guerresca italiana si palesò in tutta la sua imponenza, in tutta la sua forza. Le bandiere turche si piegarono e caddero dinanzi all'avanzata del tricolore italiano e questo sventola glorioso sul cielo di Tripoli, di Bengasi, di Tobruk, di Homs e di Derna.

La Nazione italiana inneggia alla guerra e festeggia la vittoria; preoccupata della sorte dei suoi figli che nella terra inospite, fra popolazioni ostili, fra insidie dovunque [illegible] compiono prodigi d'eroismo, ma pronta al soccorso dei feriti e delle famiglie dei soldati che abbandonarono la casa per accorrere là dove la patria li chiama.

Non tutti, purtroppo, i figli della Nazione ritorneranno al paese natìo, non tutte le madri potranno riabbracciare i loro figli, non tutte le mogli rivedranno i loro mariti, non tutti i bimbi potranno ribaciare il loro babbo, chè molti valorosi soldati sono già caduti e molti forse ancora troveranno la loro tomba fra le sabbie del deserto. Altre meno sfortunate creature rivedranno il loro caro, il loro soldato, ma ritornerà esso invalido, ferito nella battaglia o colpito a tradimento nella schiena da armi assassine e, se in essa sarà men grave il duolo perchè almeno la vita sarà conservata al loro diletto, non meno soffriranno per l'impotenza delle valide braccia che per tutti provvedevano il pane.

« Triestini!

Nell'ora presente, in cui sentiamo tutto l'entusiasmo per la gloria della nazione, in cui diamo tutto il plauso a chi combatte per la sua grandezza e facciamo tutti i voti per la vittoria della civiltà nostra, reverenti mandiamo un saluto e una benedizione ai gloriosi caduti che combatterono per la grandezza d'Italia.

Ma non s'arresti qui la nostra partecipazione al grande avvenimento storico della Nazione italiana: Trieste, che italianamente sente, che condivide le gioie e i dolori coi fratelli del Regno, in questo solenne momento deve associarsi all'opera di soccorso, che tutti gli italiani hanno iniziato, per lenire i dolori e le miserie che gli inevitabili lutti, creati dalla guerra nelle famiglie italiane producono.

Trieste generosa, Trieste italiana deve concorrere all'opera di carità patria. Tutti i cittadini vorranno offrire il loro contributo, a seconda delle loro forze, al nostro Comitato di soccorso per i feriti nella campagna di Tripoli, e non sarà questo un contributo che come un'elemosina venga dato a genti straniere afflitte dalla sciagura, a uomini che non abbiano con noi di comune che il ceppo europeo, ma sarà il pegno del fratellevole amore e della gratitudine « che ci lega a coloro che espongono la vita per la gloria del nome italiano, che è il nome nostro! ».

La morte del cap. Verri
e la intelligente audacia del com. Cagni nella lettera d'un marinaio

Roma, 18, sera.

Il *Giornale d'Italia* pubblica la lettera di un marinaio della *Sicilia*, scritta ai suoi genitori ad Avezzano. In essa sono narrati i seguenti episodi della battaglia del 23 a Tripoli:

« La nostra compagnia era composta per la maggior parte di mozzi dai 16 ai 18 anni. Erano adibiti al servizio di pubblica sicurezza della città, donde cacciammo una tribù di arabi ribelli che si trovavano sulla linea delle nostre trincee e proprio al fianco dei bersaglieri, il cui comandante pregò il nostro ufficiale di voler passare per quella notte con la compagnia. Il giorno dopo successe l'attacco ed al comando dei nostri andò il capitano di stato maggiore Verri, il quale, viste le masse degli arabi in prossimità delle nostre linee delle trincee, e visto che si avanzavano sempre, con la nostra compagnia andò all'assalto alla baionetta gridando: « Avanti, garibaldini del mare! ». Sfortunatamente il povero capitano Verri moriva poco dopo, e ben venti compagni sono rimasti sul campo, dei quali cinque morti; ma essi sono stati vendicati, poichè il maggior numero dei morti nemici giacevano al punto dove si trovava la nostra compagnia. La perdita del capitano Verri è stata per tutti noi un gran dolore.

« Anche il comandante Cagni fu l'anima di tutti: ardito come sempre, ma sempre fortunato, sempre con le armi in mano, ma sempre pronto, vigile ed instancabile.

« Ecco il discorso che fece dinanzi a tutto il Corpo sbarcato, al momento in cui cedeva il comando al generale: « Ufficiali, graduati e marinai, oggi ci lasciamo, dopo una settimana in cui le anime nostre furono fuse in una sola; vi saluto di tutto cuore, come un padre saluta i suoi figli; ed arrivederci insieme, come un solo uomo, certo in questi giorni, quando il nostro Paese abbia bisogno di noi. Addio! ».

« In quella mattina ritornammo a bordo, lasciando con rincrescimento l'esercito e quella terra che in marina avevo conquistata con tanto slancio ».

Un simpaticissimo tipo
di ufficiale di complemento
valoroso ed ostinato nella disobbedienza

Roma, 18, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Tripoli: « Vi informai a suo tempo del caso del giovane Paolo Vagliasindi, sottotenente di complemento, che, per poter partire con il Corpo di operazione per la Tripolitania, s'imbarcò tra i bersaglieri in un trasporto militare, travestito da semplice soldato.

« Fattosi conoscere al momento dell'arrivo del trasporto, fu provvisoriamente aggregato all'82.o fanteria, in attesa di disposizioni del Comando, e queste furono, pochi giorni appresso, di rimpatriare.

« Il Vagliasindi fu accompagnato da un tenente dell'82.o fanteria alla Capitaneria di porto e consegnato per l'imbarco al comandante Caracc; ma il Vagliasindi, approfittando di un momento in cui non si badava a lui, scomparve e ritornò quatto quatto agli avamposti presso l'11.o bersaglieri.

« Ritrovato, fu ricondotto al Comando della Divisione militare, con l'ordine perentorio di togliersi la divisa militare; ma intanto sopraggiunse la giornata del 23.

« Il Vagliasindi combattè quel giorno a fianco proprio del colonnello Fara e poi fu incaricato, con diverse compagnie, di portare ordini a Tripoli e di condurre bersaglieri feriti; fece, insomma, di tutto per segnalarsi.

« In compenso il colonnello Fara, fingendo forse di aver dimenticato l'ordine dato al Vagliasindi di farsi togliere la divisa, affidò il comando del giovane un plotone, col quale il giovane partecipò brillantemente al combattimento del 26.

« Di tutto ciò venuto a conoscenza, il generale Pecori Giraldi volle personalmente fare al Vagliasindi i suoi rimproveri per il rifiuto di obbedienza e le sue congratulazioni per la magnifica condotta con la quale l'ha giustificata.

« Credo di sapere — aggiunge il corrispondente — che questo bellissimo tipo di valoroso ed ostinato sarà premiato per il suo comportamento e sarà non solo promosso ad ufficiale effettivo, ma promosso a tenente per merito di guerra ».

Un messaggio
del Governo repubblicano cinese

New York, 18, mattina.

Il « New York American » pubblica un messaggio inviato al Governo americano da Eu Ging Tang, ministro degli esteri della repubblica cinese. Esso dice: « Posso io chiedere a uomini liberi quali voi siete di trasmettere l'appello che la nuova repubblica della Cina fa alle nazioni per essere riconosciuta? La nazione cinese, rinnovata dalla rivoluzione, invia al mondo i suoi complimenti e le sue felicitazioni come repubblica di Cina e chiede il suo riconoscimento per parte delle Potenze civili, ciò che le permetterà di prepararsi un avvenire felice e pacifico, fondato sulle basi di un Governo onesto e di relazioni amichevoli con i popoli. I cinesi per lunghi secoli si sono governati da sè stessi, godendo di una pace profonda nell'esercizio delle leggi; poi vennero le orde selvagge e guerresche che hanno tenuto in schiavitù il popolo cinese per 270 anni. Ma il popolo ora si è sollevato per la sua libertà.

« Dalla polvere e dal caos che risultano dal crollo di un trono si leva un popolo libero ed illuminato di 400 milioni di individui che è risoluto a governarsi a repubblica. In questa grande democrazia non ci sarà classe di nobili, non ci sarà famiglia reale. I funzionari, usciti dal popolo, ritorneranno al popolo compiuto che abbiano il loro dovere. Fra qualche giorno si riunirà una convenzione costituzionale, la quale elaborerà una Costituzione e chiamerà il popolo ad eleggere i suoi rappresentanti. Onde evitare lunghi ritardi è necessario che il nostro Governo sia immediatamente riconosciuto. La pace regna ovunque, salvo che ad Hankow; ma gli affari non possono riprendere il loro corso prima che la nuova repubblica sia stata accolta dalle nazioni del mondo. Noi chiediamo il riconoscimento onde entrare in una nuova vita e avere nuove relazioni con le grandi Potenze. Noi chiediamo il riconoscimento della repubblica, perchè la repubblica è ora un fatto compiuto. Su 18 provincie 14 hanno dichiarato di ripudiare il Governo mancese e di aderire alla repubblica. La dinastia mancese vede il suo potere rovinato; il suo splendore non è più che roba da fantocci. La più gloriosa pagina della storia cinese è stata scritta con una penna non intinta di sangue ».

Telegrafano da Washington al *New York Herald*: Il rappresentante di una Potenza europea ha fatto sapere al suo Governo che gli Stati Uniti hanno definitivamente deciso di mandare un reggimento da Manilla in Cina per difendere la ferrovia da Tientsin a Pechino. Egli dice che la presenza di truppe americane viene considerata necessaria perchè senza di ciò, quando arriverà il freddo intenso e il ghiaccio chiuderà i porti di quella località, il Giappone sarà il solo paese che per la sua vicinanza potrà dominare la situazione.

In realtà invece il dipartimento di Stato considera la situazione come migliorata, tanto che non vi è per ora necessità di mandare truppe.

La discordia nel nuovo Gabinetto costituzionale

Londra, 18, mattina.

Il *Morning Post* pubblica un dispaccio da Shanghai il quale annunzia che seicento uomini di truppe imperiali di Nankin hanno attaccato le posizioni avanzate dei rivoluzionari di Sang-fu-sen. Una batteria di sei cannoni è in marcia per recarsi in aiuto dei rivoluzionari che dispongono di diecimila uomini con quaranta cannoni da montagna, dieci cannoni da campagna e quattordici cannoniere. Il comandante dei rivoluzionari fa conto di marciare domenica su Nankin, ma gl'insorti mancano di denaro. I consoli d'Inghilterra, Germania, Stati Uniti a Nankin hanno chiuso le porte dei loro consolati. La città manca già di viveri.

Da Pechino telegrafano al *Daily Mail*: « Vi sono già sintomi di discordia nel nuovo gabinetto. La posizione di Yuan Shi Kai presidente, è critica. Se non riesce a coordinare i vari elementi discordanti del suo ministero, è dubbio che il gabinetto possa avere la fiducia del popolo. Le rendite imperiali non pervengono più a Pechino da un mese. Ciò provocherà una carestia e il prezzo di tutte le derrate è già considerevolmente aumentato, provocando un vivo malcontento specie nelle classi medie.

« Tutto ciò costituisce un grave pericolo per il futuro ».

Lo stesso *Daily Mail* riceve da Hankow: « Le negoziazioni che qui hanno avuto luogo fra Yuan Shi Kai e l'ammiraglio Sha e il capo dei ribelli, non sono riuscite. I lealisti sono in favore di una monarchia manciuriana limitata, mentre i ribelli insistono perchè la Dinastia venga cacciata via. L'ammiraglio Sha ha poi innalzato la bandiera rivoluzionaria sopra le cannoniere cinesi. Sembra che abbia fatto adesione alla rivoluzione, ma è probabile che si asterrà da ogni combattimento.

« I rivoluzionari hanno traversato nuovamente il fiume Han che separa Hanyang da Hankow e si sono impossessati nuovamente dei serbatoi. I lealisti sono stati respinti più oltre ancora. Hankow viene bombardata ogni notte e ciò cagiona gravi danni. La situazione dei lealisti è difficile: le truppe vanno disertando o rifiutano di battersi, e molti ufficiali si suicidano ».

Altri dispacci da Pechino recano: La stampa cinese rimane fredda verso il nuovo Gabinetto. Il principale giornale quotidiano crede che Yuan Shi Kai si illuda troppo che basti provvedere all'amministrazione della provincia di Tchi-li e che il resto verrà da sè.

L'amministrazione di Yuan Shi Kai sarà effimera ed è dubbio che tutti i ministri designati ieri accettino di far parte del gabinetto. Così Linntonnyen ha declinato il ministero degli esteri, e si pensa a nominare in sua vece Tanchuoyi.

Thenyoune è nominato governatore del Chensi. Thenyoune è andato ad abitare a Sen-fou dove è rimasto fermo durante le agitazioni. Si crede che egli abbia fatto causa comune coi ribelli ed abbia anche partecipato all'amministrazione rivoluzionaria. La sua nomina sembra un tentativo del Trono per conciliarsi i ribelli.

Gl'ingegneri ferroviari francesi dicono che violenti combattimenti sono avvenuti ieri sera e stamane ad Hankow. Il comandante degl'imperiali ha telegrafato a Pechino chiedendo d'urgenza munizioni e approvvigionamenti che gli saranno spediti domani. Gl'imperiali sono partiti ieri da Hankow per il nord e sono discesi a Sin Yan Tcheou.

Il governatore dell'Ho-Nan reclama 500.000 taels per i soldati delle truppe, poichè se non ricevono la paga, passeranno certamente ai rivoluzionari e proclameranno l'indipendenza dell'Ho-Nan. La maggior parte degl'insorti delle provincie ribellatesi domandano che Shanghai sia la capitale della repubblica, perchè Shanghai è più tranquilla delle altre città.

Sembra che i rivoluzionari abbiano denaro, mentre gl'imperiali ne sono [illegible] sprovvisti. Le entrate delle dogane sono deboli quantunque l'ispettore generale non conosca le cifre esatte di quelle delle provincie ove il telegrafo è rimasto interrotto.

Fra i cinesi di Pechino corre voce che Yuan Shi Kai non sia che l'uomo di paglia del principe Tching, ex primo ministro, ma tale voce sembra sia stata lanciata dagli agenti rivoluzionari che sono numerosi nella città. In ogni caso il lealismo di Yuan Shi Kai per il Trono sembra al disopra di ogni sospetto.

Berlino, 18, mattina.

Alcuni giornali, e specialmente la *Koelnische Zeitung*, fanno stamane rilevare la insufficienza dell'effettivo navale adibito alla protezione dei nazionali tedeschi in Cina.

Gli avvenimenti in Persia
precipitano

Londra, 18, mattina.

Il « Daily Telegraph » stamane scrive: « Gli avvenimenti precipitano in Persia: alcuni giorni or sono si annunziò l'arrivo da Chiraul di trecento cavalieri indiani; oggi sono quattromila russi che vanno ad occupare Karzwin. Tanto a nord quanto a sud certamente seguiranno altre truppe.

« Se, come si annunzia, von Poklewski Koszicl, il moderato ministro russo a Teheran, è sostituito quanto prima da Kiern, iniziatore dell'accordo di Potsdam, si può prevedere di vedere la politica russa e quindi quella inglese diventare sempre più energica ».

Bollettino Militare

Roma, 18, sera.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, pubblicato oggi, contiene le seguenti disposizioni:

Ufficiali in servizio permanente

ARMA DEI CARABINIERI REALI.

Bennati, tenente-colonnello, Legione Cagliari, è collocato in posizione ausiliaria a sua domanda.

ARMA DI FANTERIA.

Chiossi, maggiore 4.o alpini, nominato cavaliere nell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro — Benedetti, maggiore 57 fanteria, Veneci, id. 5, id., e Nota, id. 10 bersaglieri, sono collocati in congedo provvisorio — Tassi, [illegible] fanteria, radiato dai ruoli in seguito a condanna del Tribunale militare.

Ufficiali collocati in posizione ausiliaria a loro domanda: — Agesli, maggiore 76 fanteria — Ayml, id. 53 fanteria — Albertieri, capitano 49 id. — Malaguzzi, id. in aspettativa speciale a Reggio Emilia.

I seguenti ufficiali sono collocati in posizione ausiliaria per età: Jahn, maggiore 83 fanteria — Jacod, id. 3.o alpini — Malagoli, capitano 76 fanteria — Catapano, id. 24 id. — Amico, id. 2.o alpini — Macor, id. 3.o bersaglieri — Paupioni, id. 4.o id. — Cambelli, id. 6.o id. — Messa, capitano 38 fanteria, collocato in aspettativa speciale per un mese — Naso, tenente in aspettativa per motivi famiglia a Voghera, richiamato in servizio 64 fanteria — Cancelli, capitano 1° granatieri e De Mattels, id. 13 id. rimossi dal grado e dall'impiego.

Sottufficiali e allievi della Scuola militare nominati sottotenenti con anzianità 17 settembre: Casi, sergente-maggiore 2° granatieri, destinato 88 fanteria, seguirà nel ruolo dell'arma il sottotenente Andreoli — Comaschi, allievo, id. 61° id. id. id. id. Ivaldi Eugenio — Giorello id. id. 2.o alpini, id. id. id. di Caperdoni — Lore, id. id. 10 fanteria, id. id. id. Carozzi — Spezzaferro, id. id. 61 id., id. id. id. Olivi — Martinez, id. id. 4.o id., id. id. id. Gignolo — Pinto, id. id. 41 id., id. id. id. Guadalupi — Albaci, id. id. 91 id., id. id. id. Mazzri.

Sottufficiali della Scuola militare e sottotenenti di complemento nominati sottotenenti con anzianità 18 novembre 1911: Laschetti, sergente maggiore 29 fanteria, destinato 31 fanteria — Faschi, id. 63 id., id. 43 id. — Sanzone, id. 32 id., id. 86 id. — Capelli, id. 68 id., id. 81 id. — Cagnoli, [illegible] id. id. 46 id. — Albrano, id. 89 id., id. 31 id. — Vieca, sergente maggiore 1.o id., id. 93 id. — Castellani, allievo, id. 11 id. — Vanneri, id. id. 10 id. — Vigorelli, sottotenente complemento distretto Milano, deposito Milano, id. 8.o id. — Pontiero, sergente maggiore 8.o fanteria, id. 80 id. — Homitta, allievo, id. 43 id. — Savib, id. 82 id. — Guglielminetti, sottotenente complemento distretto Torino, deposito Novara, id. 50 id. — Piazzi, sergente maggiore 35 fanteria, id. 93 id. — De Pascale, allievo, id. 18 id. — Bonaglia sottotenente complemento distretto Roma, deposito bersaglieri Ancona, id. 2.o bersaglieri — Gafforio, id. id. id. Salerno, id. Padova, id. 64 fanteria — Federici, sergente maggiore 7.o alpini, id. 2.o id. — Ruggiero, allievo, id. 22 id. — Contuzzi, id. 90 id. — Romano, id. id. 7.o bersaglieri — Giuliati, sergente maggiore 11° bersaglieri, id. 11° id. — Dalre, allievo id. 52° fanteria.

Casoli, sergente maggiore 48 fanteria, trasferito al 51 fanteria — Roveda, allievo, id. 8 bersaglieri — Colantonio, id., id. 18 fanteria — Segre, sottotenente complemento distretto Torino, deposito 8 alpini, id. 8 alpini — Borghi, sergente maggiore, 36 fanteria, id. 72 fanteria — Roy, allievo, id. 84 id. — Fusco, id. 32 id. — Risso, id., id. 68 id. — Pesci, sergente maggiore 63 fanteria, id. 32 id. — Venturini, allievo id. 33 id. — Raffone, id. 92 id. — Montuoro, sottotenente complemento distretto Genova deposito Ivrea, id. 35 id. — Guidi, sergente maggiore 2 bersaglieri, id. 52 id. — Filippo, allievo, id. 82 id. — Cabiese, sergente maggiore 28 fanteria, id. 57 id. — Croce, allievo, id. 54 id. — Guglielmi, id. 14 id. — Bocca, id. id. 1.o bersaglieri — Ruggiero, sergente maggiore 25 fanteria, id. 59 fanteria — Faggion, allievo id. 7 bersaglieri — Zomagul, sergente maggiore 48 fanteria, id. 74 fanteria — Costa, allievo, id. 38 id. — Miseranduio, id. id. 36 id. — Vitali, sergente maggiore 1.o bersaglieri, id. 5 bersaglieri — Gualdi, allievo, id. 36 fanteria — Rolando, id. 53 fanteria — Butti, id. id. 89 id. — Erba, sergente maggiore 75 fanteria, id. 48 id. — Delpiano, sottotenente complemento, distretto Vercelli, deposito bersaglieri Asti, id. 11 bersaglieri — Marotta, allievo, id. 44 fanteria — De Martino, id., id. 32 id. — Soldano, sergente maggiore 10.a compagnia sussistenza, id. 2 id. — Peroglio, allievo, id. 34 id. — Musarro, id. id. 86 id. — Pecorino, id. id. 16 id. — La Vida, sergente maggiore 11 fanteria, id. 19 id. — Seneca, allievo, id. 11 id. — Fasoli, id. 18 id. — Generini, sergente maggiore 50 fanteria, id. 27 id. — Seymandi, allievo, id. 11 id. — Pagani, allievo, id. 60 id. — Caserta, sergente maggiore 18 fanteria, id. 19 id. — Alexio, allievo, id. 27 id. — Grosso, id. id. 20, id. — Sliprandi, id. id. 6 bersaglieri — Arnò, sergente maggiore 16 fanteria, id. 78 fanteria — Dell'Isola Molo, allievo, id. 10 bersaglieri — Bellanti, id. id. 22 fanteria — Durand, sottotenente complemento distretto Savona, deposito Savona, id. 34 id. — Ghelli, allievo, id. 10 bersaglieri — Ballarini, id. id. 44 fanteria — Motta, allievo, id. 34 id. — Como, id. 76 id. — Petrolo, allievo, id. 1.o bersaglieri — Iconnizzi, id. id. 71 fanteria — Dogliotti, id. 53 id. — De Cristofano, id. id. 16 id. — Marino, id. id. 13 id. — Piatti, id. id. 13 id. — De Fusco, id. id. 66 id. — Marucci, allievo, id. 57 id. — Cicali, id. id. 25 id. — Rolando, id. id. Pinerolo, id. bersaglieri, Torino, id. 9 bersaglieri — Lo Moro, allievo, id. 73 id. — Bosia, allievo, id. 27 fanteria — Dal Pozzo, sottotenente complemento distretto Torino, deposito bersaglieri Savona, id. 9 bersaglieri — Mari, id. id. id. Ferrara id. bersaglieri Savona, id. 3 id. — Ferrara, id. id. 89 id. — Ferraro, allievo, id. 39 id. — Gigante, id. id. Savona, id. bersaglieri Savona id. 1.o bersaglieri — Tonarelli, id. id. id. Cuneo, id. Cuneo, 34 id. — Pridilera, id. id. id. Messina, id. Messina, id. 45 id.

Pelagatti, capitano 4° bersaglieri, trasferito 8° bersaglieri — Marvaco, id. 4° bersaglieri, comandato battaglione specialisti del genio — Novellis de Coarazze, id. 42° fanteria, comandato battaglione specialisti del genio — Caparena, tenente 88° id., comandato id. id. — Burgi, id. personale governo stabilimenti militari pena, trasferito 81° fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA.

Pastore, tenente nel reggimento cavalleggeri di Caserta, rimosso dal grado e impiego — Marazzani, tenente in aspettativa, id. id., o destinato reggimento cavalleggeri Caserta.

Sott'ufficiali allievi della Scuola militare, e sottotenenti di complemento nominati sottotenenti in servizio: Anzianità 17 settembre 1911: Alberi, sergente maggiore, destinato reggimento lancieri di Milano — Loreliani Partesoldi, id. id. id. cavalleggeri Monferrato — Billi, allievo, id. id. id. Umberto I. — Anzianità 12 novembre 1911: Navarra Viggiani, allievo, destinato reggimento cavalleggeri Umberto I — Cottarelli, id. id. id. Genova cavalleria — Saiolo, id. id. id. cavalleggeri di Monferrato — Castiello, id. id. id. lancieri Aosta — Arno, id. id. id. cavalleggeri Lodi — Albanese, id. id. id. id. Udine — Ricci, sottotenente di complemento id. id. id. di Monferrato — Guzzardi, allievo, id. id. Genova cavalleria — Grottola, id. id. id. cavalleggeri di Piacenza — Martocci, id. id. id. lancieri di Montebello — Costa di Trinità, id. id. id. cavalleggeri Guide — Maffei, id. id. id. di Saluzzo — Romano, id. id. id. di Padova — Tomoi-Albiani id. id. id. id. di Aquila — Rösel, id. id. id. id. di Roma — Orlandi, id. id. id. di Foggia — Selli, id. id. id. Genova cavalleria — Menini, sottotenente di complemento, id. id. cavalleggeri di Saluzzo.

I seguenti cessano di essere comandati come contro e sono comandati al corso complementare d'equitazione di campagna a Tor di Quinto: Pisa, sottotenente reggimento cavalleggeri *Padova*, comandato corso complementare a Tor di Quinto 1.o gruppo — Giustiana, id. id. *Lucca*, id. id. id. id. — Costa, id. id. lancieri *Montebello*, id. id. id. id.

E' revocata e considerata come non avvenuta la chiamata al corso complementare equitazione, 2.o gruppo, dei seguenti sottotenenti di cavalleria: Boldoni, reggimento cavalleggeri *Lodi* — Polidori, id. id. *Udine* — Coventini, id. id. *Umberto I* — Tamassi, id. id. *Umberto I* — Vacca, id. id. *Piacenza* — Tornielli di Crestvolant, id. id. *Piacenza* — Arena, id. id. *Piacenza* — Masdea, 33 id. *Lodi* — Palizzolo, id. id. *Lodi* — Cicerona, id. id. *Lodi* — Farrocchetti, id. id. *Lodi*.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Verdiani-Bandi, capitano 7.o artiglieria campagna, collocato a riposo per infermità non dipendenti dal servizio — Piazza, capitano 8.o artiglieria campagna, e Moizo, id. 1.o artiglieria montagna, nominati cavalieri nell'Ordine della Corona d'Italia per speciali benemerenze.

L'anzianità relativa dei sotto indicati ufficiali è stabilita come appresso: Miglietta — Lubrano — Conti — Puel — Condemi — Loffredi — Petrilli — Panazza — Nicchi — Giannuzzi-Savelli.

La sede d'anzianità dei sottotenenti di artiglieria provenienti dalla Scuola militare è stabilita come appresso: Miglietta — Ponza di San Martino — Brigidi — Rovetto — Cubrano — Bottaro — Pescatore — Zaccaria — Conti — Piola — Ottone — Gigli — Puel — Mariuggi — Buonamico — Monti — Condemi — Dupont — Capece-Minutolo — Ciliarelli della Mafia — Soffritti — Rolandi — Monney — Frank — Petrilli — Tomatis — Nicolini — Ingravalle — Panazza — Pucci — Novella — Lolizia — Nicchi — Visconti — Guida — Gramaccini — Giannuzzi-Savelli — Rossi — Caretti — Mazzei — Zanardi — Lamberti — Tenaglia — Celi — Quarra — Bruna — Litrembi — Della Bona — Morino — Carlotti — Becchi — Ravenni — Vestri — Ferrero — Pralbran — Morandi — Salvatores — De Panfilis — Riva.

L'anzianità dei seguenti sottotenenti di artiglieria provenienti dall'Accademia militare nominati rimane stabilita come appresso:

Anzianità 21 ottobre 1910: Graziani — Crobidio — Ciampa — Strani — Pagliarulo — Fietta — De Peppo — Murer — Lozzi — Gatti — Gamba — Izzo — Lusini.

Anzianità 22 ottobre 1910: Panconcini — Ziliotto — Sonità — Marcelli.

Anzianità 4 novembre 1910: Villecci — Henry.

Anzianità 8 novembre 1910: Scorsoni — Tolotti.

Anzianità 9 novembre 1910: Bogliani — Tanzilli — Perrone.

Anzianità 13 novembre 1910: Nardi.

Anzianità 15 novembre 1910: Carlino.

Anzianità 17 novembre 1910: Invrea.

Anzianità 21 novembre 1910: Epitani.

Capasso, tenente in aspettativa a Olevela Citra, richiamato in servizio dal 21 ottobre 1911 e destinato 10° artiglieria campagna — Giganta, capitano 4° artiglieria campagna, trasferito riparto rimonta d'artiglieria.

I seguenti sono trasferiti R. Corpo di truppe coloniali dell'Eritrea: hanno preso imbarco a Napoli: Torsel, tenente 1° artiglieria campagna — Amalfitano, id. 21° id. id. — Testa, id. 1° id. montagna.

Tobia, capitano in aspettativa per motivi di famiglia, per cinque mesi a Pioirasco; l'aspettativa di cui contro è prorogata di due mesi.

L'anzianità dei sottotenenti del genio provenienti dalla Scuola militare, è stabilita come appresso:

Bianchi — Negroni — Sebastianis — Grutter. La sede di anzianità sottotenenti del genio provenienti dalla Scuola militare, è stabilita come appresso:

Anzianità 17 settembre 1910: Bianchi — Carnelutti — Ventari — Gioia — Negroni — Perrelli — Borelli — Grassi — Sebastianis — Fraltisi — Michelotto — Cipi — Grutter.

L'anzianità dei seguenti sottotenenti del genio provenienti dall'Accademia militare, rimane stabilita come appresso:

Anzianità 22 ottobre 1910: Corinaldesi — Pozzetti.

Anzianità 25 ottobre 1910: Fortunato.

Anzianità 8 novembre 1910: Tassiore.

Anzianità 9 novembre 1910: Amprese — Russo — Magliorelli — Mozzetti — Casella.

Anzianità 11 novembre 1910: Dal Buono.

Anzianità 13 novembre 1910: Pricolo.

Anzianità 21 novembre 1910: Grecchi.

Anzianità 29 novembre 1910: Rossani — Carnevale.

Anzianità 3 dicembre 1910: Crivaro.

Negri, capitano comando truppe genio Pavia, id. ispettorato generale genio.

CORPO SANITARIO MILITARE.

Trolli, tenente medico in aspettativa per motivi di famiglia, l'aspettativa è prorogata di nove mesi.

CORPO COMMISSARIATO MILITARE.
UFFICIALI COMMISSARI.

Ufficiali nominati capitani commissari e destinati effettivi alla direzione, sezione od ufficio di commissariato cui sono attualmente comandati:

Pipitò, tenente di fanteria, id. id. id. con anzianità 30 ottobre 1910.

I seguenti sono promossi con anzianità 1° novembre 1911:

Scavuzzo, colonnello di sussistenza, id. id. 11 id. Sezione Brescia.

CORPO CONTABILE MILITARE.

S Barone, sergente maggiore fanteria, allievo del corso speciale presso la Scuola militare, nominato sottotenente contabile, ruolo transitorio e destinato 12° bersaglieri.

CORPO VETERINARIO MILITARE.

Barletta, capitano veterinario in aspettativa per motivi di famiglia, ammesso a concorrere due terzi degli impieghi del suo grado e corpo.

Impiegati civili

PERSONALE INSEGNANTE.

Burgilli, professore titolare di prima classe di lettere e scienze Accademia militare, collocato a riposo a sua domanda, con decorrenza dal 1° ottobre 1911 — Canapetti, professore titolare di seconda classe di lettere e scienze Accademia militare — la riduzione pel cumulo degli stipendi è elevata a L. 3745 annue.

Mautino, capo tecnico di seconda classe direzione artiglieria Torino, collocato a riposo a sua domanda con decorrenza dal 1° ottobre 1911.

Panchiodi, disegnatore tecnico di seconda classe, officina artiglieria Genova, è trasferito direzione costruzione Torino.

UFFICIALI IN POSIZIONE DI SERVIZIO AUSILIARIO.

Cunietti-Cunietti, colonnello fanteria distretto Torino e De Tullio, tenente colonnello id. id. Genova, sono collocati a riposo dal 1.o ottobre 1911, inscritti nella riserva e nominati cavalieri nell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

I seguenti ufficiali sono collocati a riposo, con decorrenza 1.o ottobre 1911, inscritti nella riserva ed insigniti dell'onorificenza di cavaliere nell'ordine della Corona d'Italia:

Riccio, capitano fanteria distretto Casale — Brundicardi, id. id. id. Torino — Olivari, tenente colonnello commissario distretto Torino, collocato a riposo, dal 10 settembre 1911, inscritto nella riserva e nominato cavaliere nell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Liccardi, capitano fanteria, distretto Alessandria, richiamato in servizio temporaneo dal 12 febbraio 1911 alla direzione genio Alessandria.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO.

I seguenti cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento e sono inscritti con lo stesso grado e colla stessa anzianità nel ruolo degli ufficiali di riserva dell'arma, rispettiva a loro domanda:

Radicati di Marmorito, capitano 5 artiglieria campagna distretto di Torino — Nicolis di Robilant, id. reggimento artiglieria a cavallo id. Torino — Tasca, tenente 2 artiglieria montagna id. Torino.

Solaro del Borgo, tenente 5 artiglieria campagna, distretto Torino, cessa di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età.

Lamberti, tenente 5 genio, distretto Savona — Gavotti, battaglione specialisti distretto Genova, nominato cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia per speciale benemerenza — Valsania, sottotenente medico distretto Torino, in servizio ospedale Torino, trattenuto in servizio con assegni per tempo indeterminato — Olivero, tenente id. id. Casale, id. presidio Asti, ricollocato in congedo dal 15 ottobre 1911 — Perrone di San Martino, capitano cavalleria distretto Torino, chiamato in servizio dal 15 ottobre 1911, è assegnato X Corpo Armata a disposizione Ministero Guerra — Calligaris, id. id. Torino, cessa di essere inscritto fra gli ufficiali indisponibili ed è assegnato effettivo per mobilitazione deposito Torino — Day, id. 5 genio, distretto Casale, trasferito Casale ed inscritto fra gli ufficiali indisponibili.

UFFICIALI DI RISERVA

Di Saluzzo di Paesana, capitano artiglieria distretto Torino, chiamato in servizio con assegni al comando Corpo Armata — Turbil, tenente medico, distretto Torino, chiamato in servizio dal 1.o novembre 1911 all'ospedale di Torino.

REATI E PENE

La deposizione
di un fratello della vittima
al processo Cuocolo

Viterbo, 18, notte.

Aperta l'udienza si ode Chiara Paparone, portinaia della casa ove in un « basso » abitava Amodeo, afferma di aver visto questi col polso fasciato nel 1906 durante l'eruzione del Vesuvio. Aggiunge che più volte un individuo colla barba andava a cercarlo. De Angelis afferma che era lui. Luigi Cuocolo, fratello dell'ucciso, dice che Gennaro era alto, grosso ed aveva le mani fusiformi. L'avvocato Lloy lo stringe di domande, ma egli risponde che per la sua famiglia Gennaro non esisteva che per il sussidio di 240 lire che percepiva. Quindi, stringendogli dall'avv. Lloy chiesto se suo fratello era un uomo dedito alle risse e di carattere violento, dice:

— Posso dire che se noi fossimo stati a conoscenza di quanto si dice in quest'aula, ci saremmo costituiti parte civile. Nostro padre non volle e noi rispettammo la sua volontà. Non sapendo che se avessimo saputo molte cose che si vanno dicendo, ci saremmo costituiti parte civile per vendicarlo. Del resto, non escludo di farlo e noi lo faremo se saremo spinti. Debbo dire che mio fratello non era di carattere violento. Soltanto posso dire che i coniugi Cuocolo di noi figli, tre ne fecero galantuomini, non potevano fare il quarto delinquente.

Il teste aggiunge poi che nè i carabinieri, nè il giornalista Durante, nè alcun altro fece mai pressione sulla famiglia sua perchè si costituisse Parte Civile.

Il teste Michele Piccoli, portiere al Cimitero celerico di Napoli, si meraviglia di essere stato indotto dalla Parte Civile perchè era il più grande amico di don Ciro, il quale era amico di tutti i funzionari del Cimitero. A domanda di don Ciro afferma come i fatti disonoranti attribuiti a lui sono insussistenti, ed anche quelli affermati da don Fusco. Il Piccoli descrive don Ciro come un modello di sacerdote.

Si rinunzia, quindi, dopo breve dibattito, al teste Eliseo Domenico, perchè ieri presentò all'udienza quando deponevano altri testi.

L'avv. Ruggiero Lanza, pretore al mandamento di Vicaria, dice che per ragioni del suo ufficio doveva occuparsi della Casa Stendardo e ne da le peggiori informazioni, chiamandola un covo della malavita napoletana.

Il teste aggiunge che quando i carabinieri facevano indagini sulla malavita napoletana ed il maresciallo Farris andò da lui per i giudizi espletati contro il Morra e la Stendardo, consigliò al Farris stesso di non distogliere lo sguardo da quella casa Stendardo. Il giudice mise subito sull'avviso il Farris, quando si seppe che l'avv. Mazza aveva subito delle minacce, conoscendo i precedenti penali del Morra e tenendo conto che i custodi del mobili pignorati sarebbero divenuti irreperibili, poichè appartenevano alla malavita.

Sono le 16.30 e l'udienza è tolta ed il seguito è rinviato a martedì.

Sette tristi anni di fidanzamento

(Tribunale penale - Sez. VI — 18 novembre).

Nel mistico silenzio della grande chiesa, in un angolo oscuro d'una navata, Margherita ogni mattina ascoltava la Messa, soffermandosi poi a lungo, assorta nelle sue preghiere e nei suoi pensieri. Contava allora poco più di quarant'anni; non era bella, nè la era mai stata: vestiva goffamente un abitino stretto stretto che le sfuggiva da tutte le parti; portava in testa uno sciarpone pesante che le nascondeva la faccia già avvizzita, scendendole giù per le spalle e per la vita quasi fino ai piedi; tutto ciò la rendeva più brutta e più ridicola. Margherita non lo sapeva e pregava in silenzio il Signore che le desse la forza di continuare a vivere senza tentazioni e senza desideri. Di desideri non ne aveva mai avuti tanti: purchè non le mancasse un pezzo di pane e fosse lasciata tranquilla. Il pane, a forza di lavorare, di servire, logorandosi la vita, non le era mai mancato; anzi in un libretto della Cassa di Risparmio teneva gelosamente custodita una discreta sommetta, frutto delle sue fatiche; la sua piccola casa — due camerette all'ultimo piano d'un gran palazzo — era in perfetto ordine, ben arredata, linda e pulita.

In quanto poi allo stare tranquilla era un altro affare. Margherita passava nel vicinato per una brava e buona donna, ma, probabilmente per questa sua eccessiva bontà, era spesso volte tormentata e presa a gabbo dalle amiche, che la volevano a tutti i costi far passare per una mezza scema. Era il suo più grande dolore e non lo nascondeva a quelle poche che le si avvicinavano con buone maniere a confortarla. Tra queste poche, Margherita poteva contare anche Rosa, una vecchierella furba ed intelligente, con due occhietti che sprizzavano scintille da tutte le parti, e sua figlia Carolina, appena ventenne.

— Non ci badate, è tutta invidia, — diceva Rosa, prendendola amorevolmente per la mano, — tutta invidia perchè loro son brutte e voi siete ancora giovane e bella!...

Margherita, che non aveva mai pensato in vita sua a guardarsi seriamente nello specchio, dopo che Rosa le ebbe ripetuto un paio di volte quel discorsetto, s'era persuasa, se non d'essere proprio diventata bella, per lo meno simpatica e piacente.

Una mattina di buon'ora Margherita era come al solito inginocchiata accanto all'altare della navata oscura, nella chiesa della Gran Madre di Dio. Rosa che l'aveva seguita fino allora coi suoi occhietti scaltri, le si avvicinò piano piano toccandole una spalla: — Oh Margherita ringraziate il Signore ed uscite subito chè la fortuna non vi scappi: c'è di fuori un bravo giovane che vi ha seguito fin qui, che è innamorato pazzo di voi e vi vuol vedere ad ogni costo... venite, venite con me!

— La buona donna sbalordita e confusa si fece in fretta il segno della croce e si lasciò condurre. Il piazzale, illuminato dal più bel sole di maggio, era tutto brulicante di operai, di donnette e di fanciulli che facevano il chiasso. — Eccolo, eccolo, Dio mio come vi guarda... vedete, s'è mosso... ha vergogna di venirvi incontro... com'è bello, vi piace è vero?...

— Margherita confusa e tremante girava i grandini come trasognata: accanto al ponte c'era infatti un bel giovane, alto, snello, coi baffi biondi; ma era proprio quello il suo innamorato?

La povera donna non ebbe più pace. Appena le prime luci dell'alba illuminavano la sua piccola stanzetta bianca, scendeva in fretta dal letto, si vestiva più accuratamente che poteva e correva a bussare alla porta di Rosa. Quando Rosa era assente, veniva ad aprire Carolina. Esse erano diventate per lei le amiche più care ed affezionate.

Qualche mattina dopo ritornarono a vedere il giovanetto dai baffi biondi, ma questi non si moveva nè faceva il più piccolo segno che la decidesse ad avvicinarlo.

Dopo una settimana Margherita ricevette una lettera. Tutte le parole più dolci del vocabolario d'amore quivi erano scritte: l'innamorato nella sua appassionata dichiarazione, diceva di essere un impiegato, certo Luigi Rossi, un bravo giovane, stanco di vivere solo, perduto d'amore per lei che aveva visto tanto semplice e buona. Più tardi arrivò anche la sua fotografia e Margherita la adattò in una bella cornice nel posto più in vista della sua stanza.

Un giorno Rosa e sua figlia Carolina salirono trafelate le scale dell'amica e le annunziarono che, purchè ella l'avesse voluto, il matrimonio era conchiuso: avevano parlato a Luigi Rossi e questi ci teneva ad affrettare le nozze. Occorrevano soltanto 200 o 300 lire per arredare la casa, perchè il fidanzato, per ora, non poteva disporre che di poco. Margherita prelevò dal libretto di Risparmio le 300 lire richieste; due giorni dopo ne consegnò altre cento che sarebbero servite per l'abito da sposa e più tardi si spogliò del resto, per altre compere necessarie alla grande cerimonia. La fidanzata due volte alla settimana, regolarmente, riceveva lettere dallo sposo che aveva dovuto assentarsi dalla città per un impiego che le era stato offerto.

Era già passato un mese, e ne passò un altro ancora: Luigi Rossi era sempre assente; Margherita continuava e sborsare i pochi denari che guadagnava servendo di qua e di là e le cose non mutavano. Margherita e sua figlia dicevano di aver pazienza; ma intanto passò un anno, e ne passarono due, tre, quattro... e ne passarono sette!!

Finalmente quando ebbe sborsato circa 5000 lire, la buona donna s'accorse d'essere stata corbellata, ma... attese ancora! Ed attese fino a che il reato di truffa che Margherita e sua figlia avevano consumato a suo danno, fu prescritto, rendendone inutile la sua querela ed il giudizio di oggi innanzi al Tribunale che dichiarò, in favore delle due accusate, estinta l'azione penale!...

Pres.: cav. Rossi; P. M.: avv. Cavalleroni; P. C.: avv. Dagasso e Regis; Dif.: avv. Donato Colombo; canc.: Gay.

Una tragedia famigliare

Potenza, 18, mattina.

E' avvenuta una grave tragedia famigliare. Certo Vitale Raimondo, che aveva abbandonato la moglie e un figliuoletto per recarsi in America in cerca di fortuna, tornò improvvisamente in patria e si diede a martirizzare la moglie perchè si era mostrata indifferente quando egli non le aveva date più notizie. Ieri in un accesso d'ira egli si scagliò contro la moglie e contro la suocera che la difendeva e si diede a sparare revolverate ferendo gravemente la suocera e anche più gravemente la moglie. Le povere donne furono operate da un chirurgo, ma si dispera di salvare la moglie.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C°

CRONACA CITTADINA

La nostra sottoscrizione

Ventiduesima lista

Totale lista precedente L. 184.086 30

Al teatro del Risorgimento, sotto gli auspici del Circolo Barriera Nizza, ebbero luogo giovedì 16 p. p. una commemorazione dei caduti nella guerra italo-turca, commemorazione tenuta dal dott. cav. uff. Agostino Borini, e un trattenimento drammatico, cui presero parte le signore Carolina Duca, Serafina Perotti, signorina Torielli, Teresina Barbieri, e i signori Cristoforo Duca, Giuseppe Delledonne, Carlo Bora, Mario Morano, Giuseppe Manfredi, Simone Serra, Marco Bugnano, Appendino Giov. Battista, Giuseppe Rizzanzone; contribuirono all'esito della festa di beneficenza anche i signori Vincenzo Quaglio, Carlo Pamaleva, Pietro Quaglio, Ditta Bolero Giuseppe per gli addobbi, tipografia Adolfo Bona, ditta ved. Bailor e figli; prestò servizio per la serata il Corpo musicale «La Popolare». Introito — 810 40

Operai della ditta Romana Francesco, corona, che con sentimento patriottico dedicarono loro lavoro apposito festivo pro sottoscrizione: dallo stabilimento di Torino L. 78, dello stabilimento di Favria C. 78 40. Totale — 156 40

Favaio Alfredo, negoziante — 1 —

Sottoscrizione cittadina promossa dal Municipio di Carignano (1.a lista): Municipio di Carignano 50, Nicola cav. Domenico, sindaco 10, Dotta dott. nob. Marcellino, assessore, 10; Marchisone dott. Giacomo, assessore 10; G. Chiamino 3; Società Mand. Tiro a segno 10; membri della presidenza: cav. Nicola D., presidente 2; Roetti cav. L. 2; Galli L. 2; Michiardi A. 2 Prelato M. 1; Felice Cornaglia 50; Garolio Giovanni, consigliere comunale 5; Famiglia Rodolfo fu Tommaso 5; Carlo ed Annetta Fea 50. Totale — 822 —

N. N., Alessandria, dolente di non poter dividere coi nostri prodi soldati la gloria delle armi — 5 —

De Poli Saint-Martin — 3 —

Ferraris Clotilde — 5 —

Argentina — 5 —

Bordone Rina — 2 —

Raccolte nel Comune di Caliiano: Scuole elementari di Caliiano e frazione di San Desiderio alunni e insegnanti 22 75; dott. G. G. 5; avv. Luigi Viola 5; dott. Gerbi Venanzio 5; ing. Pietro Ferraris 5; Brovero Pietro 5; dott. Carlo Pugno 5; Buonvicino Pietro, farmacista, 5; ing. Cuniberti Rodomiro 5; Bonassi Paolo 5; Gabiano Alberto, sindaco, 5; cav. Morzino Giuseppe 5; Trombetta Alessandro, ufficiale postale 4; maestro Coggiola Eugenio 3; dott. Antoniono Giovanni 2; Gili Stefano, maresciallo, 3; cav. Cavagna Carlo 5; avv. Grandi Giuseppe 2; Viale Giuseppe, studente, 2; Bevilacqua Pietro 2; Grandi Stefano 1 50; Villata Giuseppe 1; Saracco Luigi fu G. B. 1; Mollana Giovanni 1; Milino Francesco 1; famiglia Bergamo fu Ernesto 1; Cavallo Carlo, capo banda 1; Coggiola Massimo 1; Coggiola Alberto 1; Genova Giovanni 1; Monti Michele fu Luigi 1; Poletto Annibale 1; Tirone Pietro di Giuseppe 0 50; Cerruti Francesco 0 50; Ferrero Angela 0 25; Barbero Biagio di Giuseppe 0 25; maestra e alunni scuola elementare borgata Perrona 3 05. Totale — 115 50

Impiegati della ditta Romeo Lanza — 40 —

Direttore, insegnanti, alunni e bidelli della scuola elementare Pacchiotti, Torino — 102 30

In memoria del zio Carlo morto combattendo sul campo della gloria per l'indipendenza d'Italia i nipotini Vanni e Rita Lucco ai prodi nostri soldati inviano a mezzo della S. Ill.ma tante carezze e il modesto obolo di L. 5 che unitamente alla presente compiegano — 5 —

Ermanno Oehme, studente — 10 —

Maria Teresa Tassara — 10 —

Enrico, Giuseppina e Maria Bice Negretti — 5 —

Alcune persone di Morgex: sindaco Favre 5; Remondez Adelina 1; Stella Dufau 1; Arturo Pozzo 1; dott. Oreste Sella 20; Paolo Burzio 5; Grail avv. Giovanni 1; Martinas Antonio 0 25; Revel Lorenzo 1; Vercellone Antonio 1; Pascal Giuliano 1; Brun Clotilde 1; Arlari Giuseppe 1; Lalliè 1; Fosseret Luigi 1; Favre Paolino 1; Donnet Michele 1; Bottino Modesto 1; Galieoud Gerolamo 1; Rospini Pietro 1; Micheli Giovanni 1; Mura Francesco 1; Camusso Andrea 1; Volante Giovanni 1; Massolino Giuseppe 1. Totale — 51 25

Comm. Ermete Zacconi, impresario Baltarelli, fratelli Achille e Giovanni Chiarella. Incasso della recita al teatro Carignano la sera di venerdì 17 novembre — 2960 95

Ill.mo signor Direttore del giornale *La Stampa*, Torino. — Il Consiglio generale della Società «L'Esercito» ha deliberato, in sua seduta del 16 corrente, di versare a questa onorevole Direzione la somma di L. 500 da devolversi per gli scopi cui è oggetto la sottoscrizione di codesto pregiato giornale. Ha deliberato inoltre di concedere un assegno giornaliero ai soci bisognosi richiamati. Nel mentre le compiego la predetta somma, la prego dare pubblicazione della presente per norma dei soci interessati. Coi dovuti ringraziamenti mi segno: il presidente: Rag. S. Peyretti — 500 —

Raccolte dal *Palace Hôtel Turin*: Nasalo Gina Ramundata, L. 100; N. N., 5; Delapierre A., 5; Maccori M., 2; Arduino A., 2; Viotti S., 2; Lanzavecchia V., 2; Rossetto C., 2; Bus A., 5; Villa T. 2; Tamburini S. 1; Bartoglio Bosio D., 2; N. N., 1; Dellapiana P., 2; Debernardi P., 1; Rinaldo d'Antonio, 1; Gariglio M., 2; Morotti T., 4; Siccardi F., 2; Candeletti T., 2; Gays L., 1; Vigone E., 5; Cerato G., 4; Menegola A., 1; Berini A., 3; Cerato D., 1; Bogetti L., 1; Pellegrino A. 0 50; Dolcino F., 0 50; Benetto T., 1; Peyron M., 2; Rossi D., 2; Durandero G., 1; Boring A., 1; Reggero F., 1; Dirchio Caterina, 3 — 187 —

Livorno, 18 novembre 1911.

Spett. Redazione del giornale *La Stampa*.

Come comparvero sul suo giornale le prime colonne accennanti ad una azione italiana in Tripolitania, ci sentimmo attratti ad essa e ne seguimmo tutte le sue fasi con crescente interesse.

Compiacendoci della piega che questa andava man mano assumendo, più volte ci domandammo ansiosi:

E di noi, che ne sarà? E senza cercare di vincere il nostro egoismo, cacciando dalla nostra mente ogni pensiero che avesse potuto contrastare col sentimento e colla volontà, ci ripetevamo:

Noi, che siamo lieti di prestare la nostra opera, sia sui monti nevosi che sulle spiaggie deserte ed ovunque, non ci sentiremmo orgogliosi in questo momento di offrire il nostro petto per quella giusta causa e nobile per cui si combatte?

Saremo noi di quei tanti fortunati che possono dire d'aver dato gloriosamente il loro tributo alla Patria?

Convinti che il nostro turno non tarderà a venire, mentre invidiamo quei valorosi che per primi ebbero la fortuna di ricevere il battesimo del nemico, tributando onore ai cari fratelli caduti e facendo i più fervidi augurî di continuate vittorie ai combattenti, [illegible] anche noi per

Voglia gradire quest'umile offerta coi nostri più distinti saluti.

I Bramanieri: Piatti G. B., 1; Bellitone G., 1; D'Agata G., 1; Borra A., 1; Noto G., 1; Pagliano N., 1 — 6 —

Scuola Municipale Vittorio Alfieri: Direttore prof. B. Chiaro, L. 5; insegnanti: Camusso, 2; Ruffoni, 1; Almo-Curti 2; Revigliono-Manzo, 1; Canale-Wehmeyer, 1; Marocco, 1 50; Fulcheri, 1; Gamarra, 1; Brunetti, 1; Bonomo, 4; Griva, 1; Borgna-Pagliano, 1; Giustano, 1; Brunero, 2; Trinchieri-Filippi, 4; Canavesio, 1; Sacchetti, 1; Altia, 1; Rebuffi, 1; Cometti-Magnani, 1; Pagliano-Carbonero, 1; Bairra Wiesla, 1; Rosa, 1. — Alunni: 1.a Camusso, 7; 1.a Ruffoni, 6 40; 2.a Revigliono-Manzo, 9 65; 2.a Canale-Wehmeyer, 6 25; 2.a Almo-Curti, 3 50; 3.a Marocco, 4 10; 3.a Fulcheri, 4 65; 3.a Gamarra, 4 80; 4.a Accia Dal Gerbo, 5 20; 4.a Brunetti, 3 05; 5.a Bonomo, 3 50; 5.a Prelato, 2 05; 6.a Griva, 1 40. — Alunne: 1.a Borgna-Pagliano, 3 65; 1.a Giustano, 4; 2.a Brunero, 8 40; 3.a Trinchieri-Filippi, 5 75; 3.a Canavesio, 7; 3.a Sacchetti, 10 45; 4.a Altia, 7 30; 4.a Rebuffi, 8 45; 5.a Cometti Magnani, 6 95; 6.a Pagliano-Carbonero, 3 65. — Custodi: Armandi, 0 50; Borsetti, 0 50; Facchin, 0 50; Giulio, 0 50. — Totale offerte della Scuola, plaudente ai valorosi — 188 40

Maggiore G. Giordano e famiglia — 50 —

Camilla Bevilacqua Odetti, direttrice della Scuola Municipale Silvio Pellico, invia a nome suo, a nome degli insegnanti e degli alunni la somma di — 100 —

Direttore, insegnanti, alunni e bidelli della Scuola serale maschile E. De-Amicis — 40 —

Alunno Scuola E. De Amicis — 0 40

Raccolte dal sig. Carmine Leopoldo Magnavita: Dott. J. C. da Costa Sena, 20; comm. Belmirio Moreira, 20; dott. Jorge de Araujo Ferraz, 20; Un'italo Brasiliana, 20; Carlos Alberto Adét, 10; A. d'Alri per il Corteio Paulistano, 10; Dott. Jacques Huber, 10; Ing. Arthur Alvaro Rodrigues, 10; Victor Ribeiro de Faria, 10; Mauricio Maurio, 10; N. N., 10; Pio Rossi, 10; Dott. Jayme da Gama Abreu, 10; Dott. Aurio de Sà, 10; A. A., 10; Jayme de Argollo Filho Delegado do E. de Bahia, 10; G. A. Bailly, 10; Dott. Jayme Holstein Morse, 10; Guilherme Chaves Moutier, 10; Conte Belli de Leonardi, 10; Antonio Valbo, 10; Edmundo Wrigt, 10; Gesuaido Estefa Magnavita 5; M. C. L., 5; Alvaro Lots 10; ing. Julio Antonio de Lima, 10; Martinengo Felice, 1; Cassano Duarte, 5; L. M. C., 1; F. M. P., 1; Un generoso, 1; Ing. Jayme Figueira, 10; Nunzio de Giorgio, 10; Raffaele Coniglione, 5 — 354 —

Amato Jalla Tron e C. — 100 —

Personale Direttivo ed Operaio delle Miniere Sciopis di Brosso Canav. — 327 30

Giulino cav. Benedetto — 25 —

Associazione «Pro Vanchiglia» — 25 —

Raccolte nell'Albergo Dogana, via Cernaia, 42: Minigio, Tovalli, Sepolino — 15 —

Personale della Ditta Sacerdote — 75 —

Le Scuole degli Orefici, premiate dalla Giuria con medaglia d'oro all'Esposizione, ispirandosi ad alti ideali patriottici, versa, a pro' delle Famiglie degli Eroi che col sacrifizio della vita, la Patria illustrarono, la somma, ad altro scopo destinata, unendovi l'obolo raccolto con spontanea sottoscrizione fra Direzione in L. 26 20; Insegnanti, 18; Allievi, L. 25 80 — 70 —

Magistrati della Corte di Appello e della Procura generale e funzionari della Cancelleria e Segreteria — 501 —

Mamobrio Stefano — 5 —

Fondo della sciolta Federazione guardie municipali, Torino (1) — 290 —

(1) Le nostre guardie municipali avrebbero certamente corrisposto con una somma superiore se un regolamento non vietasse loro di fare sottoscrizioni.

Direttrice, insegnanti ed allieve dell'Istituto superiore Margherita di Savoia — 245 60

Pagnanone sorelle, L. 0 50; Ferraris sorelle, 0 50; Ferraris Carlo, 0 50; Ferraris Antonio, 0 50; Rossini Tullio, 0 50; Gallenza Manfredo, 0 50; Rosso Giuseppina, 1; Boffano Margherita, 1; Morzando Antonio, 1; Borri Giuseppe, 1; Brocchi Giovanni, 1; Castelli Gino, 1; Gesialdi Innocenzo, 1; Cimano Francesco, 2; Sola Angelo, 2; Durraz Vittorio, 3; Achino Evasio, 3; Agherno Edoardo, 3 — 25 —

Collegio dei procuratori di Torino — 200 —

Da Rengo di Mombello Monferrato: colletta fatta fra gli allievi di quella scuola dalla maestra Ernesta Moschino — 4 —

Leonida Fusani — 5 —

Ill.mo Direttore della Stampa. — La sezione torinese della Federazione nazionale Insegnanti medii, nella prima seduta di quest'anno scolastico, rivolgendo un memore e grato saluto ai valorosi soldati e marinai che nelle lontane spiagge libiche difendono l'onore d'Italia, deliberò di promuovere una sottoscrizione fra tutti gli insegnanti delle scuole medie di Torino senza distinzione alcuna. Per varie circostanze che hanno ritardato la raccolta delle oblazioni, la maggior parte dei professori ha già inviato direttamente il proprio contributo oppure l'ha trasmesso insieme a quello dei rispettivi alunni. La presente somma di L. 154 che qui Le accludo fu raccolta nel modo seguente: direttore Dal-Vitt, L. 5; professori: Della Valle, 5; Miraglia, 2; Callisano, 5; Macina, 2; Borsarelli, 5; Barale, 5; Viriglio, 5; Chiora, 2; Vergilio, 2; Mei, 5; Berlia, 5; Lora, 2; Lombardi, 2; Dagasso, 2; Gribaldi, 2; Aprà, 2; Rossio, 1; Rostagni, 5; Peyron, 2; Ungherini, 3; Trani, 5; Guglielmone, 2; Provale, 5; Rossi, 2; Jemina, 2; Scaduti, 1; Monti, 5; Molta-Cioccio, 5; Maestro Ida, 3; Sala Luisa, 5; Capitolo M. A., 2; Molloni Vittorio, 5; Mondolfo (della R. Università), 5; Balegno Eugenia, 5; Bersano Cesare, 5; Tamnonone, 5; Di Francia, 5; Masera, 2; Picco, 5; Fradella Lia, 5; Salza A., 5 — 154 —

Direttore, insegnanti, alunni ed alunne della scuola municipale Ferrante Aporti — 120 —

Cav. Carlo Grosso — 25 —

Totale L. 183.096,78

Azionisti dell'Esposizione che rinunciano al rimborso a pro delle famiglie dei caduti

Ci sono pervenute, ieri, queste altre adesioni, che formano il 19.o elenco. Le azioni rinunciate sono complessivamente 800.

Marchese e marchesa Fassati di Balzola (2 azioni) — F. Patarchi (1 azione) — Felicita Robbo Colla (1 azione) — Nobile Paolo Dalla Chiesa (1 azione) — Nobile Anna Dalla Chiesa dei Conti di Cervignasco Pairino (1 azione) — Leone Sinigaglia, via Maria Vittoria, 11 (1 azione) — Alina Sinigaglia-Segre, via Ospedale, 22 (1 azione) — Onorio Carrea [illegible]

ALL'ESPOSIZIONE

«Durante la giornata di ieri i visitatori furono complessivamente 69.218.

Il Corteo popolare di stasera

Il Corteo delle Società Operaie e militari partirà dal piazzale della Mostra Ferroviaria alle ore 22,30 precise e, uscendo dall'Esposizione per la porta del Castello del Valentino, percorrerà il corso Massimo d'Azeglio, il corso Vittorio Emanuele e via Roma, per sciogliersi in piazza Castello, davanti alla statua dell'Alfiere.

Via Roma e piazza San Carlo saranno artisticamente illuminate a cura del Municipio.

Le visite della regina Margherita

La regina Margherita è tornata ieri mattina all'Esposizione per fare alcuni acquisti nella Sezione ungherese, e nella Sezione tedesca.

Nel pomeriggio poi, accompagnata dalla marchesa e dalla contessa Villamarina, dalla marchesa Del Grillo, dai marchesi Guiccioli e Scarampi, dal conte Oldofredi, compiuto il diligente esame che ha voluto fare di tutta la nostra Esposizione, visitando le Sezioni in cui non aveva ancora potuto recarsi.

Fu così anzitutto alla provincia di Torino, poi al Padiglione della Fiat, dove fu ricevuta dall'ing. Marchesi; passò quindi alla Mostra delle Opere pubbliche dove ebbe la guida dell'ing. capo del Genio civile.

Nella Mostra della Grossa metallurgica, dove le fornirà spiegazioni l'ing. Osella, ispettore della Galleria, la Regina fu ammiratissima dei poderosi congegni navali e guerreschi.

Così l'augusta visitatrice si compiacque della bella gara di progresso che la Francia, l'Italia e la Germania presentano nella Sezione del materiale ferroviario, che diventa più curiosa e più suggestiva per il confronto colla Mostra retrospettiva delle Ferrovie italiane verso la metà del secolo scorso.

Avendo incontrato il comandante Biscaretti, la Regina lo salutò cordialmente interessandosi alla sua salute e richiedendogli qualche notizia sul combattimento in cui il Biscaretti rimase ferito.

La Regina visitò poi ancora il Padiglione delle Privative assistendo alle varie operazioni per la lavorazione dei tabacchi esaminando attentamente l'interessante modello delle saline.

Accomiatandosi la Regina rinnovò al comm. Orsi, vice-presidente della Commissione esecutiva che aveva avuto l'onore di accompagnarla tutto il suo compiacimento per la magnifica impresa in cui Torino ha segnato così vittoriosamente cimentarsi.

Il Congresso degli insegnanti delle scuole medie

La seduta inaugurale

Nel salone dell'Istituto superiore femminile Regina Margherita, ebbe luogo ieri l'adunanza inaugurale del Congresso degli insegnanti medii indetto per la discussione di un argomento unico, ma assai importante per la classe: quello che riflette le troppo evidenti ingiustizie che derivano dalla legge sulle pensioni. In linguaggio comprensibile a tutti si tratta di ciò: che per gli insegnanti delle scuole medie provinciali o comunali divenute governative, i benefizi della pensione decorrono soltanto dal giorno in cui passano alla diretta dipendenza dello Stato e non dal giorno in cui effettivamente hanno iniziato le loro funzioni. Così pure non sono computati gli anni di servizio prestati «fuori ruolo» ai professori delle scuole governative dimodochè vi sono numerosi professori che pure avendo al loro attivo molti anni di servizio non possono ritirarsi perchè la pensione a cui hanno diritto è troppo impari ai bisogni della vita. Per discutere sul tema fu indetto come abbiamo detto il Congresso d'oggi organizzato da un Comitato presieduto dal professore comm. Mantovani. All'iniziativa hanno aderito il ministro Credaro, l'on. [illegible] ed altri.

Il prof. Mantovani dato il saluto ai colleghi intervenuti espose alcune considerazioni dimostrative della giustizia dei «desiderata» della classe, al cui accoglimento i poteri legislativi non possono opporre, come per il passato, un diniego, sia perchè l'aggravio finanziario, non è tale da pesare troppo sulle passività del bilancio, sia perchè i provvedimenti hanno carattere transitorio, sia infine perchè tutti sentono che l'influenza della scuola sarà tanto più efficace tanto più gli insegnanti si sentono in un'atmosfera di giustizia. Egli spera quindi che i voti del Congresso possano finalmente venire accolti.

In nome del ministro dell'istruzione parla poscia il provveditore agli studi prof. Callegari, il quale riconosce la giustizia dei desideri della classe, ed egli esprime la certezza che le discussioni del Congresso saranno prese in seria considerazione dal ministro Credaro, che della classe degli insegnanti è amico e antico collaboratore.

Per il Municipio rivolge ai congressisti una calda parola di benvenuto il comm. Rinaudo, il quale pure consente all'iniziativa del Comitato perchè come insegnante fu pure egli vittima della legge che si tratta di riparare.

Altre parole di compiacimento pronuncia ancora il prof. Cordelli, presidente dell'Unione nazionale insegnanti medi; e per ultimo, salutato da un lungo applauso, il conte senatore Frola, il quale alla Camera ebbe a patrocinare i *desiderata* messi in discussione nel presente Congresso. L'assemblea addivenne quindi alla elezione dell'ufficio di presidenza chiamando ai posti relativi per acclamazione e su proposta del prof. Cordelli, i colleghi: prof. Mantovani, presidente; prof. Bettazzi, professoressa Macina-Gervasi, prof. Corbelli, prof. Dellavalle, vice-presidenti.

I congressisti si recarono quindi al Municipio, dove nella sala delle Congregazioni era stato preparato un ricco buffet in loro onore. Essi furono ricevuti dal comm. Rovetti e dal cav. uff. Petitti; diversi consiglieri comunali ed assessori parteciparono al ricevimento, che si svolse simpaticamente tra la massima cordialità.

Il ritorno di un artigliere ferito a Tripoli

E' giunto ieri a Torino il soldato Marco Picco, del 5.o reggimento di artiglieria da campagna, rimasto ferito a Tripoli.

Egli ha narrato che, mentre si recava con altri quattro soldati ad attingere acqua, era stato aggredito dagli arabi traditori e, dopo una lotta tragica, era caduto colpito alla testa da una pugnalata.

Il Picco, che è quasi completamente guarito, fu fatto segno ad attestazioni di viva simpatia alla stazione di Porta Nuova, dove il cav. Molinari gli offrì un abbondante e squisito pranzo. Il soldato era così confuso che non sapeva trovar parole per ringraziare. Alle 16 il Picco è partito per Venaria Reale, dove ha sede il suo reggimento.

Un appello ai maestri piemontesi

Il presidente della Sezione torinese dell'U. M. N., Stefano Magliano, ha indirizzato ai maestri piemontesi questo nobilissimo appello:

«Mentre sulle terre africane tuonano le artiglierie italo-turche, un plebiscito di ammirazione fa convergere nelle casse della pubblica carità l'obolo di ogni stato di cittadini in favore dei nostri prodi soldati. Noi, educatori italiani, in tanto commovimento pietoso non dobbiamo restare isolati ed al mondo che ci guarda con qualche trepidazione, dobbiamo rispondere col fatto che sentiamo quanto noi sente in questo momento il dovere di buon italiano.

«Qualunque sia il concetto che personalmente possiamo avere sui rapporti che devono correre fra popolo e popolo, fra razza e razza, oggi questo soltanto noi dobbiamo ricordare: che lontani dalla Patria nostra, combattono e soffrono i nostri fratelli, i nostri figli, i nostri alunni, e che nell'ora suprema del pericolo torna di supremo conforto la voce della solidarietà.

«Alcuni di noi hanno già iniziato nelle Scuole una sottoscrizione a questo fine. Facciano gli altri, facciano tutti quello che le loro possibilità concede e, dimenticando in questo momento ogni nostro meschino dissidio, fraternamente stringiamoci tutti al grido di: [illegible]

L'arresto del Direttore dell'Istituto Morgagni per una serie di truffe

Com'egli riuscì a gabbare le autorità

L'*Istituto Morgagni*, che aveva impiantato di fresco i suoi uffici in corso Vittorio Emanuele, 67, ha chiuso ieri i battenti ed il suo fondatore Rodolfo Paolillo, sedicente professore di scienza medica, è finito in carcere, colpito da un mandato di cattura del giudice istruttore di Venezia per una serie di truffe.

Il Paolillo, un giovane bruno, con folti baffi, di media statura, dalla parlantina sciolta e dai modi insinuanti, non è mai stato professore altro che nella scienza di imbrogliare il prossimo. Per questo, ci, ha potuto dimostrare di avere un'abilità tutta speciale. Un giorno, alla fine d'ottobre, ci capitò in redazione per invitarci ad occupare dei fatti suoi il pubblico, annunciando l'inaugurazione dell'istituto annessato al grande clinico. Ci lasciò anche una copia dello statuto sociale, che ora ci duole di aver cestinato al cestino perchè sarebbe riuscito un curioso documento. Tornò ancora qualche giorno dopo per pregarci di assistere alla festosa cerimonia ed al banchetto, tanto più che le «più spiccate Autorità avevano promesso il loro intervento». Gli facemmo comprendere che non potevamo aderire al suo desiderio, ma egli dopo l'inaugurazione del suo istituto — del quale era fondatore, amministratore, direttore e un mondo di altre cose — ci mandò bell'e fatto un resoconto della festa perchè lo pubblicassimo. Anche quello finì nel cestino. La insistenza del non mai abbastanza lodato professore e la sua smania di notorietà è adesso soddisfatta: ci occupiamo di lui, che sfoggiava un lucente cilindro nelle cerimonie pubbliche e si faceva un dovere di mettersi bene in vista ogni qual volta gli se ne capitava l'occasione.

Cominciamo dall'inaugurazione dell'Istituto *Morgagni*, facendo un po' di cronaca tratta da quello pubblicarono gli altri giornali sorpresi nella loro buona fede:

«Ieri ha avuto luogo (era il 6 novembre) in forma solenne ed ufficiale l'inaugurazione dell'Istituto Morgagni.

«Fra gli intervenuti notammo i signori: Serafini, Athos, cap. Asti, cav. Colombo per la Corte d'Appello, prof. Fusari per la R. Università, avv. Gradenigo, prof. Vinaj, dott. Pinna-Pintor, Colombero avv. Mario e prof. Marro Andrea, dottori Sosso e Martinotto, dottor Serafini e signora, signorina Cravero Rina, Mella Aliasia, Corsini e datori.

«Il direttore prof. R. Paolillo, dopo aver letto le adesioni dell'Unione Sanitaria, del prof. Carrara, direttore dell'istituto di medicina legale, del presidente del Tribunale, del presidente della Cassa di risparmio, del colonnello Arborio, del direttore dell'ospedale militare, del questore, del sindaco, del prefetto, del primo presidente della Corte d'Appello ed altre, ringraziò le Autorità e rappresentanze intervenute alla solenne cerimonia e pronunziò il discorso inaugurale sul tema: *La redenzione sanitaria*, scopo dell'Istituto Morgagni, il quale si propone di proteggere i medici e le ostetriche contro la sleale concorrenza e gli abusi di coloro che esercitano la medicina e l'ostetricia senza mai avere conseguito una laurea od un diploma».

Facciamo grazia al lettore di tutte le argomentazioni del sedicente prof. Paolillo, il quale, dicono le cronache, «fu vivissimamente applaudito, poi che al suo invito e leale programma dedica la vita».

Non mancò neppure il banchetto al *Ristorante Piemonte*, dove:

«Il prof. Fusari portò il saluto della R. Università di Torino ed augurò buoni frutti dall'umanitaria istituzione, che merita più largo appoggio da parte di medici, ostetriche e quanti ambito che siano smascherati i ciarlatani e gli empirici, che non fanno che danneggiare la borsa e la salute di quanti ingenuamente a loro si rivolgono.

«Parlarono poi il dott. Sanzio Serafini, il capitano Asti rivolgendo con squisito pensiero il saluto alle gentili signore presenti.

«Il prof. Paolillo ringraziò il prof. Fusari per le sue belle parole all'indirizzo della sua opera, e l'avv. Marro fece auguri alla nobile e benvista società. Tutti furono applauditi.

«Fu applauditissima pure la signora Santina Aliasia Minella, segretaria dell'Unione ostetrica «Fides pro Matre», che con felici frasi salutò i componenti anche a nome dell'Associazione che rappresenta».

Alla sera vi fu anche una conferenza tenuta dal dott. Serafini che, a detta del prof. Paolillo, sostituiva l'on. Casalini. Questi l'indomani faceva pubblicare che egli si era rifiutato di tenere la conferenza e non si era mai sognato di farsi sostituire.

Come si vede, dunque, il sedicente professore aveva fatto le cose in regola, traendo in inganno buon numero di persone rispettabilissime, perfino il proprietario del *Ristorante Piemonte*, al quale non pagò il conto.

Il Paolillo, probabilmente, non pensava di essere smascherato tanto presto. Bisogna notare, ad onor del vero, che il sedicente professore aveva denunciato per esercizio abusivo qualche dentista e che il questore prendendo atto di ciò volle allora conoscere personalmente il denunciante. Il Paolillo fu poi interrogato dal delegato cav. Donvito e fu invitato a fornire informazioni e referenze e a specificare dove aveva conseguito la laurea di professore, ecc. L'altro dichiarò che aveva fatto i suoi studi a Berlino e a Parigi e che era professore dal momento che insegnava nell'Istituto Morgagni. Il questore, saputo che il Paolillo era di Napoli, telegrafò a quelle Autorità e ricevette la cartella biografica del sospetto personaggio. Fu un disastro! Il Paolillo vi era descritto come un audace ed abilissimo truffatore già condannato, pare, anche per altre imprese di genere affine. Contemporaneamente giunse da Venezia il mandato di cattura. Il direttore dell'Istituto *Morgagni*, che «dedica la vita al suo umano e leale programma», fu arrestato ieri dal commissario cav. Bessi, recatosi a farqli l'improvvisata con due agenti.

Il *professore* Paolillo rimase malconcio: dichiarò che si trattava evidentemente di un grosso errore, che egli avrebbe provocato l'interessamento delle Autorità cittadine che l'onoravano della loro amicizia, ma il cav. Bessi si limitò a rammostrargli il mandato di cattura. Il direttore dell'Istituto Morgagni dovette acconciarsi a fare una passeggiata fino alle carceri nuove, dove rimarrà in attesa delle disposizioni del procuratore del Re. Regolato il suo conto per le truffe commesse a Venezia, che a quanto pare sono del genere di quelle compiute a Torino, dovrà rispondere delle sue recenti imprese. Può darsi che la notizia del suo arresto metta alla luce del sole qualche altra marachella del sedicente professore.

Cacciatore morto di sincope cardiaca

Venne trasportato cadavere all'Ospedale di San Giovanni, tal Ercole Merlino, abitante in via Napione, N. 9. Questi passava in piazza Gran Madre, reduce dalla caccia, col fucile a tracolla, quando stramazzò al suolo, colpito da improvviso malore. Poco dopo spirava.

Il dottore Buttino, dell'Ospedale di San Giovanni, constatò la morte, dovuta a sincope cardiaca.

Avevano trasportato l'infelice all'Ospedale le guardie municipali.

Negoziante investito da una vettura

Il negoziante Isidoro Varvello, di anni 68, abitante in via Duchessa Jolanda, N. 1, all'angolo di via Bertola e via Botero, fu investito dalla vettura pubblica N. 16, e cadde riportando contusioni al gomito e all'anca sinistra. Fu medicato all'Ospedale di San Giovanni, e giudicato guaribile in 8 giorni.

Cade da una sedia

Certa Angela Ceresa, d'anni 50, domestica, nell'alloggio del suo padrone Emilio Tordes, in corso Siccardi, cadde da una sedia e giacque al suolo priva della favella. Venne trasportata al San Giovanni, dove fu ricoverata.

Urtato dal tram

Il pensionato Carlo Corino, d'anni 61, abitante in via Accademia Albertina, N. 27, fu urtato dalla tranvia della linea Ponte Isabella, all'angolo di corso Vittorio e via Principe Tommaso, e cadde al suolo, riportando ferite multiple al viso. Medicato al San Giovanni, fu giudicato guaribile in 15 giorni.

Partenze

E' partito per Roma l'on. [illegible] per Milano è partito il [illegible]

Lo scoppio d'una caldaia ferisce quattro operai

Nello stabilimento Sinogeno e C. per lavatura di materie tessili, in corso Regio Parco, 44, si manifestò improvvisamente lo scoppio d'una caldaia. Si trovavano in quel momento, intenti al loro lavoro, parecchi operai. Quattro di essi rimasero feriti. Essi sono: Gaspare Cerato di Giuseppe, d'anni 21, da Venaria, abitante in corso Regio Parco, N. 2, meccanico, che riportò ferite lacero-contuse multiple al labbro inferiore e contusioni al viso; Giuseppe Michaletto fu Pietro, d'anni 56, da Mathi, abitante in corso Regio Parco, N. 30, calderaio, che riportò contusioni e abrasioni alle spalle, al dorso e al torace; Giuseppe Cerutti, d'anni 57, da San Giorgio Canavese, abitante in via Padova, N. 2, meccanico, che riportò una ferita lacero-contusa al mento; Margherita Rivalla maritata Anfossi, abitante in via Lombardore, N. 12, operaia, che riportò una ferita lacero-contusa al parietale sinistro.

Prontamente i quattro feriti vennero trasportati all'Ospedale di San Giovanni, dove il Cerato fu ricoverato e giudicato guaribile in 25 giorni; e gli altri vennero soltanto medicati. Di essi il Michaletto guarirà in 15 giorni, il Cerutti in 15, la Rivalla in 8.

Pare che la disgrazia debba unicamente attribuirsi ad una causa accidentale.

La disgrazia per via

Andrea De Lucia, d'anni 30, abitante in via Stampatori, N. 6, fu côlto alla Barriera d'Orbassano da un improvviso attacco d'epilessia e stramazzò al suolo. I compagni lo soccorsero e lo trasportarono all'Ospedale Umberto I, dove fu ricoverato.

Contadino sotto il tram

Il contadino Francesco Sorgis, d'anni 58, da Salbertrand, passando in corso Vittorio Emanuele cadde sotto una tranvia e riportò una ferita alla fronte. Fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 8 giorni.

Sassata

Cesarina Sassi, d'anni 14, abitante in via Caserta, N. 13, fu colpita presso la sua abitazione, senza motivo, alla fronte da una pietra lanciatale contro da un ignoto. Riportò una ferita lacero-contusa guaribile in 12 giorni.

ECHI DI CRONACA

L'Industria Italiana delle Vernici e Smalti

L'onorevole Giuria dell'Esposizione Internazionale di Torino ha conferito alla Ditta *Carlo Ferraris e C.*, con filiale Roma, Firenze, Catania, Santa Fè (Rep. Argentina), il *Gran diploma d'onore* e 2 *Medaglie di benemerenza*, la *medaglia d'oro* al signor *Carlo Ferraris*, e la *medaglia d'argento* al signor *Giovanni Bernardi*.

Per le ben meritate onorificenze che fanno degno seguito alle altre alte distinzioni già conseguite nelle passate Esposizioni di Torino del 1884, 1898 e 1908 tutti si congratuleranno vivamente coll'egregia Ditta Piemontese che, forse una delle più antiche, è certo la più importante d'Italia. Fondata fin dal 1820, conta una gloriosa storia di trionfale ascesa. Di fatto, per merito principale dei suoi componenti, essa andò man mano ingrandendosi, perfezionando sempre più i suoi prodotti, sino a raggiungere oggi, sotto la direzione tecnica del signor *Carlo Ferraris*, persona molto competente nel ramo, l'attuale grado d'importanza e rinomanza che vengono ammirati. Ma non devesi dimenticare che il vanto maggiore della valorosa Ditta è l'aver saputo creare e specializzarsi nella fabbricazione dei tipi di vernici fini, delle quali fino a poco tempo fa l'Italia era completamente tributaria all'estero. Dotato di un ricco macchinario moderno, secondo gli ultimi perfezionati sistemi, lo Stabilimento risponde meravigliosamente a tutte le esigenze dell'industria, e le sue specialità di vernici e smalti sono apprezzate e consumate non solo da un'estesissima clientela Italiana, in mezzo alla quale si notano: le *Ferrovie dello Stato* e le principali Società Tramviarie; ma eziandio dalle Americhe, ove la Ditta iniziò con grande successo l'esportazione.

S. A. R. la Principessa Letizia all'Esposizione

Ieri, nel pomeriggio, S. A. si recava al Padiglione della Francia, dove visitava lo Stand della rinomatissima Casa di pelliccie Grunwaldt, Rue de la Paix, Parigi. S. A. si interessò minutamente di tutti gli splendidi modelli esposti, ed ebbe speciali parole di ammirazione pei bellissimi zibellini e le meravigliose volpi argentate.

Una premiata sartoria

La sartoria *Pietro Caligaris* venne testè premiata con *medaglia d'oro* e *Diploma d'onore*.

Tale onorificenza sarà certamente appresa con vivo compiacimento da quanti hanno avuto occasione di fare una breve visita al magazzino della Ditta e così oltre al persuadersi che la ricompensa venne ben meritata, apprezzare il buon gusto per la scelta delle stoffe e per l'eleganza del taglio. I competenti, senza tema di andar errati, annoverano la Ditta Pietro *Caligaris* tra le principali del genere per il variato assortimento di stoffe inglesi e per l'accurata confezione.

Stato Civile di Torino

18 novembre 1911.

NASCITE: 17, cioè maschi 7, femmine 10.

MORTI: Capello Francesco, d'anni 26, di Villastellone, [illegible], via Borgo Dora, 32.

Trossero Domenico, id. 33, di Favria, memorale, via Gattinara, 2.

Giacone Giuseppina, id. 40, di Montaldo Roero, [illegible], via Santa Giulia, 43.

Galbani Pietro fu Giuseppe, id. 71, di Mortara, pensionato ferroviario, via Stampatori, 15.

Losso Teresa (ved.) n. Rosso, id. 60, di Nizza Monferrato, [illegible], via Ormea, 24.

Rosasco Agnese (ved.) n. Scheverra, id. 78, di Felizzano, agiata, via Maria Vittoria, 22.

Bianco Luigi, id. 58, di Barbaresco, pensionato, via Barrera, 22.

Icardi Giuseppe n. Peosa, id. 54, di Cuneo, [illegible], via Lanza, 46.

Tasso Amalia (ved.) n. Bruno, id. 65, di Torino, [illegible].

Boggio Anna n. Ferrero, id. 67, di Torino, [illegible].

Marchino Ferdinanda (ved.) n. Mattia, id. 70, di Valenza, [illegible].

Brancone Margherita, id. 79, di San Benigno, [illegible].

Pinino Michele, id. 38, di Torino, negoziante.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 16, di cui 4 domiciliati negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 1.

Matrimonio celebrato il 17 novembre 1911.

Pasquero Sebastiano con Ginchetti Eugenia.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 18, ore 20:

Mercato maggiormente fermo con qualche realizzo in chiusura. Numerose transazioni ebbero ancora le Terni progredite fra 1405-1426 e 1415 — Banca d'Italia 1450-1460 e 1457-50 — Commerciale 847-851 e 848 — Credito 573-576 e 575 — Elba 235-241 e 238 — Savona 279-284 e 281 — Ansaldo 251-246 — Ferriere 144-147 50 — Edison 615 50-625 e 622 — Concimi 109 50-108 — Rubattino 378-376 — Meridionali 620-625 — Mediterraneo 417 50-418. Anche la Bancaria Italiana, ingiustamente dimenticata, ebbe oggi buonissime domande da 100 50 a 102. Poco tuttavia la Rendita fra 101 97 e 101 95 fine mese e quasi invariati i Cambi.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 18 novembre 1911.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 737.2; ore 15: 735.4; ore 21: 730.7.

Stato atmosferico: ore 9: coperto, piove; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Acqua caduta millim. 7.0.

Massima 8 1 Minima + 6 4

Piazza Castello — Nella strada al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 17 + 8.4

Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 6.1

Stazione termometrica Bordelli Corso Dante:

Temperatura massima del giorno 17 + 7.9

Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 5.6

20 Novembre 1911. — Il sole nasce alle ore 7.34, tramonta alle ore 16.56.

[illegible]

Arti e Scienze

La grande serata della beneficenza al Teatro Regio

E' continuata ieri la vendita dei posti per l'eccezionale spettacolo organizzato al teatro Regio per la sera di lunedì a beneficio dei feriti e delle famiglie dei caduti in guerra. Tutto lascia fermamente credere che un pubblico magnifico interverrà a questa festa della beneficenza.

Vi assisteranno la regina Margherita ed i Duchi di Genova.

Il programma completo è questo:

1. Ouverture della *Villanella rapita*: orchestra diretta dal maestro Guy.

2. *La serva padrona* di G. B. Pergolesi. Esecutori: *Serpina* Ida Callorini; *Uberto* commendatore Haschmann; *Vespone* Enrico Valle.

3. Canto XXI della *Divina Commedia*, detto dal comm. Ermete Zacconi.

4. «O tu, bell'astro incantator», del *Tannhäuser*, di Wagner: baritono Taurino Parvis.

5. «La mamma morta...», dell'*Andrea Chenier*, di Giordano; signorina Linda Canetti.

6. «O paradiso», dell'*Africana*, di Meyerbeer; tenore Rinaldo Grassi.

7. «Addio di Wotan e Incantesimo del fuoco», della *Walkiria*, di Wagner: commendatore Kaschmann e orchestra.

Al pianoforte sarà il maestro Piero Coppola.

Coloro che ancora non hanno acquistato il posto faranno bene a non attendere oltre.

Il successo della "Fanciulla del West,,

Il teatro Regio ieri sera, per la quarta rappresentazione della *Fanciulla del West*, apparve affollatissimo.

L'opera del Puccini, che ha una esecuzione veramente eccezionale ed accuratissima in tutti i più minuti particolari, è stata accolta con grande calore di applausi. Furono assai festeggiati la Burzio, il Parvis ed il Grassi, insieme agli interpreti minori e al maestro Guy.

La riapertura del Balbo

Appianata ogni vertenza, il teatro Balbo si riapre oggi e gli spettacoli saranno ripresi con la *Vedova allegra*, rappresentata nel pomeriggio, alle 15, e *Donne Viennesi* nella recita della sera.

Le conferenze della Dante Alighieri

Lunedì, 20, alle ore 21, l'on. Luciferò terrà al teatro Carignano l'annunciata conferenza su Dante.

S. M. la Regina Madre, richiesta dal Consiglio direttivo della «Dante Alighieri», si degnava concedere il suo alto patronato con una nobilissima lettera nella quale augurava alla iniziativa della patriottica istituzione il più lusinghiero successo.

E' speriamo che il favore della cittadinanza renderà ugualmente il successo della 1.a serie di queste conferenze illustranti le maggiori glorie del genio italiano.

Bollettino Giudiziario

Roma, 18, notte.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 22:

Magistratura. — [illegible], giudice al Tribunale di Torino, è nominato, per anzianità, procuratore del Re presso il Tribunale di Mondovì (Caminero) — Ceppari, consigliere di Corte di Appello, a Torino, [illegible] — Lay, giudice al Tribunale di Roma, è nominato consigliere di Corte di Appello [illegible] della Corte di Appello di Torino [illegible] — Di Gennaro Francesco e Piacentini Mariano, uditori temporanei, in missione presso la Corte di Cassazione di Roma, [illegible] — Di Campello, giudice aggiunto, [illegible] Mandamento di Pomaretto, [illegible] per motivi di famiglia, per due mesi — [illegible] giudice aggiunto, presso la R. Procura del Tribunale di Torino, è destinato, con le funzioni di pretore, al Mandamento di Bene.

Notari. — [illegible]

Culti. — [illegible]

Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE E DEL LAVORO AL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 23. — Ingresso: dalle ore 9 alle 19, L. 1. Dalle 19 alle 23 L. 0 50.

PALAZZO DELLA MODA (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

ACQUARIUM (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

MOSTRA DANTESCA — (Padiglione della Mostra Temperanza). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

TEATRO REGIO — (Stagione lirica di autunno-carnevale). — Ore 21: *Manon*, opera in cinque atti, musica del maestro G. Massenet. — (10.a di abbonamento — Serata pari). — Ingresso L. 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Impresa Savini-Zerboni). — Ore 15,30: *Aida*, opera in quattro atti, musica del maestro G. Verdi. — Ore 20,45: *Norma*, opera in tre atti, musica del maestro V. Bellini. — Ingresso L. 2.

TEATRO CARIGNANO — (Impresa Fratelli Chiarella). — (Recita straordinaria della Compagnia Zacconi). — Ore 20,45: *Il Cardinale Lambertini*, commedia in quattro atti, di A. Testoni. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette e opere comiche «La Teatrale», di Giulio Marchetti). — Ore 15: *La Ghirin*, operetta in tre atti, musica del maestro Jones Sidney. — Ore 20,45: *Amor di Principi*, operetta in tre atti, musica del maestro Eysler. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Savini-Zerboni). (Compagnia d'operette e opere comiche «Città di Milano»). — Ore 15: *Il Conte di Lussemburgo*, operetta in tre atti, di F. Lehar. — Ore 20,45: *Turlupineide*, rivista satirico-umoristica, in tre atti, di Renato Simoni. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Compagnia italiana d'operette Maresca-Carmelita). — Ore 15,30: *La vedova allegra*, operetta in tre atti, di Franz Lehar. — Ore 21: *Donne Viennesi*, operetta in tre atti. — Ingresso L. 1.

TRIANON-THEATRE — Teatro drammatico e fiabesco). — Ore 15: *L'Osteria della Posta*, di Carlo Goldoni. — Ore 15: *Sylvia*, di H. Sudermann. — Ore 17: *La Principessa Lontana*, satira comica, di H. Sudermann. — Ore 18: *I dissensi che verranno*, di Augusto Novelli. — Ore 20: *Bis sua non rabbia*, proverbio, di Felice Cavallotti. — Ore 21: *I diritti dell'anima*, di G. Giacosa. — Ore 22: *Scarabocchio*, di Valentino Carrera. — Ore 23: *Il terrore del Boulevard Sebastopol*, bizzarria drammatica, di [illegible]. — Ingresso: per ciascuna sessione, L. 0 40; per le quattro sessioni, L. 1 20.

TEATRO ROSSINI (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti). — Ore 15,30: *La Matrôna d' monsù Travet*, commedia in cinque atti, di Vittorio Bersezio. — Ore 20,45: *La Bela Giggogin* (scene del 1859), tre atti, di Mario Leoni. — Fi[illegible] *'l carimaniòla*, farsa. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO TORINESE — (Compagnia Drammatica Italiana A. Gramodi). — Ore 15,30: *Maria Giovanna ovvero la famiglia del beone*, dramma in sei atti, di Decrusy e Maillan. — Ore 20,45: *Il settembrale del Monsenerio*, e la *Battaglia di Montenotte*, dramma in sei atti, di Bonadandi. — Ingresso L. 0 40.

TEATRO SCRIBE — (Compagnia filodrammatica Italiana Molina-Rapetti). — Ore 15: *La Fantasmala delle Alpi*, dramma. — Ore 20,30: *I Tre Moschettieri*, dramma. — Ingresso L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi) — Ore 15 e 20,45: *Turin ai'a brugia*, [illegible] quattro atti, e venti quadri. — Ingresso L. 0 40.

TEATRO EDEN — Eccezionali debutti di varietà, ore 21. — Mattinée, ore 15.

KURSAAL DURIO — Ore 9, 15 e 21: [illegible]

PELOTA — Via Madama Cristina, 27. [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Le gravi condizioni economico-finanziarie create dalla guerra alla Turchia

Voci di elogio all'Italia provenienti dalla Germania

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 18, notte.

Raccogliendo ieri notte parecchi episodi che potevano essere interpretati come indizio di una maggiore arrendevolezza, quasi di una inclinazione alla pace dei circoli ufficiali turchi, vi ho subito avvertiti che non bisognava trarre senz'altro da essi conclusioni generali troppo ottimiste. Informazioni assunte oggi in alcuni circoli ufficiali dicono che, nonostante le notizie pubblicate dai giornali, per il momento non si vede, almeno in Vienna, sintomo sicuro che in Turchia si parli della pace. Può darsi che un mutamento di opinione si maturi lentamente in Turchia, ma oggi non è possibile dire se questo mutamento avvenga. I circoli turchi sembrano in verità essere incoraggiati alla resistenza direttamente e indirettamente dall'attitudine di certa stampa di qualche grande potenza e dallo stesso contegno dei Gabinetti, i quali non dimostrano ancora attualmente alcuna intenzione di intervenire a favore della pace. Questo contegno dei Gabinetti si può spiegare con due ragioni principali: una più e l'altra meno comprensibile. Anzi tutto i Gabinetti non vogliono agire con qualche fermezza presso la Sublime Porta nel timore che un tale loro passo sia male interpretato dai circoli turchi e provochi in questi malumore e svantaggi a quel prestigio che essi si contendono gelosamente a Costantinopoli. Inoltre i Gabinetti pensano (e questo loro pensiero, per quanto assai egoista, si può, sotto un certo punto di vista, comprendere) che più l'Italia si trova impegnata nella guerra e più essa deve spendere e questo indebolimento finanziario dell'Italia non sembra fare dispiacere nè agli alleati nè ai cosidetti amici.

La guerra costa alla Turchia

Tutto ciò è semplice e si deve ricordare fra l'altro che la politica non si fa solo con il sentimento. Fortunatamente l'Italia non ha bisogno proprio in questo momento di una disposizione sentimentale da parte delle grandi Potenze ed è in condizioni da risolvere perfettamente da sola il problema che ha affrontato. E' anche in grado la Turchia di resistere ancora per molto tempo? Come ho già detto più volte, la definitiva conquista dei due vilayets africani non è che questione di pazienza. Anche con il contrabbando di armi, munizioni, viveri e soldati, anche con l'incoraggiamento della stampa europea turcofila, la Turchia non potrà sostenere ancora per molto tempo la guerra. La guerra costa anche alla Turchia dei notevoli aggravi finanziari. Nei circoli turchi e in qualche circolo viennese si sostiene che la guerra è di poco peso alla Turchia: ora ciò non è vero. La Turchia spende relativamente poco per ciò che riguarda direttamente la situazione militare nei due vilayets africani, ma bisogna notare che l'attuale stato di guerra, a causa dei suoi pericoli collaterali, impone alla Turchia ingentissime spese per la mobilitazione delle sue truppe nel territorio europeo, ai confini austriaco, montenegrino, serbo, bulgaro e greco, per l'armamento delle coste e per l'ora iniziata difesa delle isole dell'arcipelago. Di più, a parte questi aggravi diretti delle casse dello Stato, anche le finanze e l'economia del paese soffrono della guerra assai più che in Italia. Qualche giornale turcofilo ha voluto affermare che dopo la prima sorpresa, le condizioni economiche della Turchia sono tornate quasi normali. Ora ciò è assolutamente falso. Nei circoli finanziari di Vienna, che pure non sono portati, per varie ragioni politiche e borsistiche, ad essere troppo pessimisti, si afferma che il colpo dato dalla guerra tripolina alla economia turca è già abbastanza grave.

Il denaro dei contadini

Ecco come si delinea in questi circoli la situazione economica turca quale risulta da notizie recentissime. Subito dopo la dichiarazione di guerra si ebbe un certo pessimismo e una generale diffidenza in Turchia. I contadini tennero nascosto il loro denaro, le tesorerie delle province non fecero più alcun versamento alle banche e le banche, alla loro volta, dovettero limitare e spesso negare interamente il credito ai clienti. A questo generale ristagno si aggiunge una sensibilissima mancanza di oro turco. Questa mancanza d'oro si manifestò già, come avviene ogni anno in autunno, quando gli esportatori cominciarono la loro incetta dei nuovi raccolti. Ma negli anni passati il denaro pagato ai contadini tornava presto a Costantinopoli attraverso i commercianti delle provincie, i quali realizzavano, dopo i raccolti, i crediti fatti durante l'anno ai contadini che pagavano a loro volta i debiti contratti con i grandi fornitori centrali di Costantinopoli.

Manca la moneta metallica

Quest'anno invece questo processo di ritorno del denaro metallico non si verificò più. Quest'anno, dopo la dichiarazione di guerra, i contadini, fatti diffidenti e paurosi, non pagarono più i commercianti delle provincie per conservarsi il denaro liquido e molti di essi anzi non sono neppure riusciti a vendere i raccolti. La mancanza di denaro metallico è ancora accresciuta dalla paura della piccola gente che si affrettò a ritirare i suoi risparmi depositati nelle Banche. Anche la Banca di Salonicco, la quale è notevolmente interessata alla Länderbank di Vienna, dovette far fronte a questa tendenza; ma essa, secondo quanto si assicura qui, ha potuto pagare incondizionatamente tutti i suoi clienti. Invece la Banca di Mitilene ha già dovuto sospendere i suoi pagamenti e non è ancora riuscita a riprenderli.

Le grandi Banche, nella previsione della mancanza di oro, ne avevan fatto venire in grande quantità dall'estero, ma la zecca turca non è riuscita a coniare il metallo in lire turche così presto come se ne aveva bisogno. Del resto, nonostante tutte le recenti coniature, l'oro turco scompare rapidamente di nuovo dalla circolazione. Sotto il Governo dell'attuale Sultano si sono già coniati per 4 milioni e mezzo di lire turche in oro (104 milioni di franchi); eppure si soffre sempre in Turchia per la mancanza di moneta metallica. Questa mancanza è già una ragione che spiega la necessità per le Banche di limitare assai i loro crediti. Negozianti anche facoltosi e accreditati non sono più riusciti ad ottenere anticipi presentando cambiali di merci e di clienti. D'altra parte, come è noto, la moneta di carta non è accettata volentieri in Oriente ed ora sopratutto è assolutamente rifiutata.

I traffici vanno male

Anche i traffici si sostengono molto stentatamente. Per quanto i commercianti turchi vogliano merci, i fornitori europei non sembrano molto disposti a vendere ai turchi: essi vogliono essere pagati anticipatamente.

Anche negli appalti governativi gli affari languono, perchè il Ministero delle finanze paga ora più che mai lentamente ed i fabbricanti non vogliono più assumere alcun rischio. Quelli che soffrono maggiormente in Turchia dell'attuale guerra sono però gli agricoltori. Gli esportatori non potendo più ottenere anticipazioni dalle Banche, non comprano più i loro prodotti ed in tutte le stazioni giacciono formidabili stock di grano, di lane, di legno e di altri prodotti locali che attendono di essere comprati e spediti. Per questo enorme ristagno delle vendite i prezzi dei prodotti locali sono sensibilmente diminuiti, ciò che rappresenta un danno immediato per l'agricoltura. Sopratutto soffre per questo stato di cose l'*hinterland* di Smirne, che non può vendere il suo stock di uva secca, di orzo, e la pianura di Adana, che vede scendere ogni giorno più i prezzi del suo cotone e del suo sesamo. Il prezzo del cotone, per esempio, è già sceso da 39 a 26 piastre (8,20 a 5,46 franchi) per *batman*: a queste difficoltà si aggiunge anche l'insufficenza dei mezzi di trasporto.

Le ferrovie dell'Anatolia mancano di vagoni, essendo stati requisiti dall'autorità militare; nei porti sono scarse le chiatte e le zattere che sono state parimenti messe a disposizione del Ministero della guerra.

A Vienna si giudica possibile forzare i Dardanelli

Vienna, 18, notte.

Vi segnalo, per la sua importanza tecnica, uno studio pubblicato dal collaboratore militare sulla *Neue Freie Presse* e che dà un'idea precisa sullo stato delle fortificazioni dei Dardanelli.

Dopo avere riportato la voce che una flotta italiana forte di 16 unità si trovi davanti ai Dardanelli, il collaboratore militare del giornale viennese si chiede: Quali scopi si può proporre il vice-ammiraglio Aubry, comandante in capo delle forze navali italiane? La presenza della flotta in quella località potrebbe avere il semplice fine di una dimostrazione, oppure essere dettata dalla decisione di iniziare un bombardamento dei forti dello stretto, per forzarne il passo.

Lo scrittore esamina senz'altro questa seconda ipotesi. Nel condurre a termine simile azione navale — egli osserva — la quale sarebbe diretta senz'altro contro Costantinopoli, la flotta italiana si troverebbe verosimilmente di fronte a quella turca, ancorata dal lato opposto dei Dardanelli. Questa quindi dovrebbe dare battaglia o verso il Corno d'Oro, oppure essere costretta a combattere più al nord nel Bosforo.

La flotta turca si compone delle corazzate «Haireddin Barbarossa», «Torgud Reiss» e «Messudjè», dell'incrociatore torpediniera «Berk-i-Satvet» e «Peik-i-Schewket», dieci controtorpediniere e un certo numero di nuove torpediniere.

I Dardanelli a loro volta sono uno stretto di mare molto difficile da difendere. Qualunque avanzata attraverso il mare di Marmara contro le coste aperte e indifese di Costantinopoli è subordinata al forzamento di essi. I Dardanelli hanno una lunghezza di 65 Km. e una larghezza media di 5-6 Km., che nei punti più stretti diventa di 1900 metri. Essi sono difesi da tre grossi gruppi di opere: le fortificazioni all'ingresso del mare Egeo, le altre a nord di questo a Maidos e un terzo gruppo a nord di Gallipoli.

Le fortificazioni all'ingresso dello stretto consistono delle opere moderne di Ak-Tabia, Sedühl-Bahr e Kum-Kalà.

Kum-Kalè e Sedühl-Bahr, fornite di 60 pezzi d'artiglieria, sono situati in posizione pianeggiante e sono facilmente esposti; solo i forti posti dal lato dell'Europa, Ak-Tabia e Eski-Hiffarlich-Tabia, con 12 cannoni Krupp, si trovano in una posizione dominante e tatticamente ottima. Il braccio di mare qui ha la larghezza di otto chilometri. A queste fortificazioni è affidato il compito di impedire a una flotta nemica l'ingresso nell'ansa di mare di Sedühl-Bahr. *Ora siccome contro le vie di mare possono aprire solo i due summenzionati forti moderni, così questa zona di difesa non appare sufficientemente forte per poter resistere a lungo contro una flotta armata di modernissime artiglierie.*

Per di più *anche la difesa col mezzo delle mine marittime è molto difficile*, a causa della grande profondità del mare, delle forti, spesso travolgenti correnti e infine della incertitudine di difendere queste mine mobili, tenendole entro il controllo delle proprie zone di fuoco così poco efficaci e limitate.

La vera difesa è posta più a nord e consiste nelle numerose, forti e moderne batterie da spiaggia, collocate da Sultan-Hiffar sino a Nagara, le vecchie chiavi dei Dardanelli, e che sono armate con circa 120 pezzi Krupp. Esse signoreggiano completamente in un raggio di 13 chilometri una zona di mare che qui conta solo 1300 metri di larghezza.

A nord di questi due gruppi di fortificazioni, [illegible] Bulair, sta il terzo gruppo, che [illegible] il suo controllo le linee precedenti [illegible] quegli attacchi che potessero venire [illegible] dal golfo di Xeros. Le alture di Bulair [illegible] si erigono nel punto più stretto della penisola di Gallipoli. Queste fortificazioni sono ancora più deboli: esse si riassumono in cinque vecchi forti e in parecchie trincee compiute a metà, con circa 90 vecchi cannoni.

Quindi, da quanto precede, si vede che il forzamento dei Dardanelli sia di giorno che di notte, *non è affatto un compito impossibile per una forte flotta la quale giudichi di non dover temere la perdita di qualche nave.*

Le false notizie di pace

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 18, notte.

L'organo massimo dei finanzieri e dei giovani turchi continua nelle sue fantasie di pace a buon mercato. Il giornale si fa mandare dal suo corrispondente di Costantinopoli il seguente telegramma: «Apprendo da un membro del Governo che la Porta sarebbe pronta ad entrare in trattative con l'Italia sulla base di un'amministrazione della Tripolitania sul tipo di quella egiziana, mantenendo inalterata la sovranità turca. Anche la provincia di Bengasi rimarrebbe provincia turca.

«Questa decisione del Consiglio dei ministri di ieri sarà partecipata agli ambasciatori turchi delle grandi Potenze appena l'Italia avanzerà una proposta sulle stesse basi per una mediazione. Apprendo pure da fonte diplomatica competente che l'ambasciatore di Francia e quello d'Inghilterra a Costantinopoli spiegano una grande attività per la mediazione».

Si conferma da parte turca che ogni giorno sono scambiati lunghissimi telegrammi fra Costantinopoli, Parigi e Londra. E' inutile rilevare la falsa tendenziosità di queste continue notizie dei giornali austro-tedeschi.

Ciò che dice un turco profugo da Tripoli

Il giornale croato di Spalato, il *Nase Jedinstvo*, pubblica una intervista avuta da un suo collaboratore a Durazzo con alcuni fuggiaschi turchi da Tripoli. Uno dei fuggiaschi, un ex-impiegato turco, dichiarò quanto segue:

— Il modo di procedere degli italiani verso di noi è stato sotto ogni riguardo assolutamente corretto. Gli impiegati turchi sono anche stati invitati a rimanere al loro ufficio, sotto la sovranità italiana. A nessuno di noi fu fatto il più piccolo male. Le notizie di pretese atrocità compiute dagli italiani sono completamente inventate.

L'elogio del Re trasmesso dal ministro della Marina all'ammiraglio Aubry

Napoli, 18, notte.

Il ministero della marina diresse all'ammiraglio Aubry una lettera-ordine giorno in cui dice: «Le operazioni svolte dalle navi, la resistenza e il coraggio dimostrati dei nostri ufficiali graduati e marinai nei combattimenti in cui presero valida parte, suscitarono così alto senso di ammirazione che la regia marina e il suo personale ebbero immensamente elevati nella considerazione della nazione e dell'estero». Fatto un solenne encomio per le risultanze conseguite, il ministro elogia l'azione svolta a Bengasi, ove la resistenza fu accanita. Il ministro conclude così: «L'elogio rivolto da S. M. il Re insieme alle operazioni militari è la migliore dimostrazione che l'azione del personale tutto, dagli ammiragli al semplice marinaio, è stata quella che con legittima speranza si attendeva dalle qualità insite nella nostra stirpe nata sul mare e dalla sapiente preparazione della flotta. E per quell'augusta parola di elogio — che anche a me, come capo della marina è stato così gradito — per le azioni svolte, per fatti di coraggio al valore spiegati, e che avranno in seguito individuale premio o ricordo, desidero giunga ora alla eccellenza vostra, agli ammiragli comandanti, agli ufficiali ed agli equipaggi, l'espressione del vivo compiacimento mio e di tutta la marina d'Italia».

Giunsero stamane gli ufficiali aviatori agli ordini dell'on. Montù. Partiranno nei giorni 19 e 20. Alla loro presenza si imbarcheranno gli apparecchi. Com'è noto si divideranno in due squadre destinate rispettivamente a Derna ed a Bengasi.

Il ringraziamento del generale Caneva al sindaco di Roma per l'invio di 15 mila lire a favore dei soldati

Roma, 18, notte.

Appena avvenuta la partenza per Tripoli dei nostri soldati la Giunta comunale, su proposta del sindaco Nathan, deliberò l'invio di 15 mila lire per l'acquisto di sigari da distribuirsi ai soldati. Ora il generale Caneva, comandante il Corpo di spedizione, indirizza al sindaco la seguente lettera: «Mi è sommamente gradito di esprimere a lei, onorevole signor sindaco, e a codesta amministrazione comunale i sensi del grato animo mio e delle truppe che ho l'onore di comandare, per la fraterna prova di simpatia che ad esse è giunta nel nome augusto di Roma. Se le dimostrazioni affettuose di ogni città d'Italia tornano ai nostri soldati qui combattenti di conforto e di incitamento nell'adempiere il sacro loro dovere, è naturale che riesca ad essi particolarmente gradito e caro l'atto cordiale e cortese della Capitale del nostro Regno, di quella città che riassume i sentimenti e gli ideali di ogni cuore italiano. Mentre, pertanto, le accuso ricevuta di lire 15 mila da erogarsi in acquisti di sigari per i soldati di questo Corpo di spedizione, le porgo con i vivi miei ringraziamenti i sensi della mia particolare considerazione».

L'arrivo di due navi-ospedale a Napoli

Napoli, 18, notte.

E' giunta in porto la nave-ospedale *Regina Margherita*. Sono sbarcati da essa alcuni soldati feriti non gravemente, altri leggermente feriti sono ancora a bordo. Anche dalla nave-ospedale *Regina d'Italia*, giunta ieri, sono sbarcati vari malati e feriti e tra essi anche il convalescente maggiore Enrico Asinari di San Marzano, dell'84.o fanteria.

Il plauso di Venezia all'84 fanteria

Venezia, 18, notte.

Il sindaco ha inviato al colonnello Spinelli comandante dell'84.o fanteria, che fa parte della brigata «Venezia», il seguente telegramma: «Al valoroso reggimento, che combattendo per l'onore della bandiera italiana meritò la medaglia d'oro al valore militare, Venezia, fiera di dare il nome a codesta brigata, invia un fervido saluto di ammirazione e di augurio, mentre rivolge un pensiero di gratitudine ai gloriosi caduti per la grandezza della Patria. Piaccia a V. S. esprimere agli intrepidi ufficiali e soldati questi sentimenti della mia città. — Il sindaco: Grimani».

Eloquente giudizio di un'alta personalità politica tedesca pubblicato dalla "Gazzetta di Colonia"

Colonia, 18, notte.

La Koelnische Zeitung — giornale notoriamente ufficioso — pubblica una lettera dell'ex-sottosegretario di Stato, Fischer, che difende l'Italia contro i rimproveri dei giornali tedeschi, secondo i quali l'Italia sarebbe stata un'alleata di dubbia fede ad Algesiras e la sua campagna in Tripolitania sarebbe contraria ai principii della morale e del diritto dei popoli. Infatti l'Italia non era entusiasta della politica tedesca ad Algesiras; ma il marchese Visconti Venosta, fedele amico delle buone relazioni italo-tedesche, aveva forse torto? L'indipendenza dell'impero sceriffiano non fu puramente fittizia? Visconti-Venosta non voleva impegnare l'Italia in una politica che riconosceva falsa. La campagna in Tripolitania non è nè un'avventura nè una rodomontata. Le speranze della giovane Italia nella Tunisia furono deluse crudelmente dall'occupazione della Francia. Ora la Francia rafforza la sua situazione nell'Africa settentrionale mediante il protettorato sul Marocco. L'Inghilterra accrebbe il valore della sua situazione nel Mediterraneo acquistando Cipro e l'Egitto. L'Italia, che è la più vicina all'Africa settentrionale, bisognando di aumento territoriale più di ogni altro paese per il costante aumento della sua popolazione, dovette temere che i francesi e gli inglesi la prevenissero nell'occupazione della Tripolitania. Nella vita delle nazioni vi sono situazioni, nelle quali bisogna fare a meno del giudizio dei moralisti. Federico il Grande, occupando nel 1740 la Slesia, trascurò i diritti della morale perchè si trattava dell'avvenire della Prussia. Gli italiani aderirono unanimemente, entusiasticamente all'azione del Governo e dettero nuova prova del tatto politico che ammiriamo sempre nelle ere memorabili del risorgimento italiano.

"L'Italia insegna"

Il giornale fa notare che non è d'accordo in tutto con l'ex-sottosegretario di Stato, ma dichiara che pubblica l'articolo per dimostrare come in Germania si può vedere l'azione dell'Italia a Tripoli.

Un altro notevolissimo articolo pubblica oggi il Tag, intitolato: Italia docet!, *nel quale il giornale dimostra che l'Italia oggi insegna alla Germania come un popolo moderno deve fare una moderna politica, cioè deve essere la giovane generazione del paese quella che piglia l'aire. L'Italia, oggi, è l'unica nazione che possegga una gioventù nazionalista, e la natura della gioventù italica è di puro idealismo con una forte aggiunta di eroismo ed anche, per quanto è possibile in un popolo antico, di virilità. Così il Governo italiano, al contrario di quello turco, trova nel suo paese un grande appoggio, perfino quello dei socialisti. L'on. Giolitti giustifica la sua politica con parole di un significato che poteva dire solo un uomo di tale libertà e modernità di pensiero. Il contegno attuale dell'Italia si spiega col fatto che essa voleva dare al mondo una grande prova del suo coraggio e della sua forza.*

L'Albania prepara una nuova rivolta

I ragazzi respinti dalle scuole turche sono mandati a studiare in Italia.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, notte.

Il *Temps* ha da Salonicco: «Giunge dall'Albania una informazione significativa sulla disposizione degli abitanti di questo paese. Una delle principali rivendicazioni degli albanesi è la creazione di scuole in tutti i centri principali e, potendo, anche nei villaggi più importanti. Il Governo ha promesso, un anno fa circa, di soddisfare a queste richieste, ma non ha ancora mantenuto la sua promessa. Ciò provoca un grave malcontento in tutta l'Albania. Due mesi or sono il vilayet di Uskub ha permesso ai ragazzi albanesi di iscriversi nelle scuole di Uskub: 400 ragazzi si presentarono, quindici soltanto sono stati ammessi: gli altri dovettero ritornare al loro villaggio. Ed è qui che l'affare diventa interessante, perchè si dice che questi ragazzi albanesi, non ammessi nelle scuole turche, sono stati inviati in Italia. Si aggiunge che ciò non deve destare alcuna sorpresa, giacchè da un pezzo emissari italiani spingono gli albanesi ad affidare i loro ragazzi alle scuole italiane. Quello che vi è di certo è che gli albanesi dicono ad alta ed intelligibile voce: «Le autorità turche privano intenzionalmente i nostri figli del beneficio dell'istruzione: il Governo manca alla sua parola: il Governo ha speso, è vero, un milione e mezzo di lire turche, vale a dire 35 milioni di lire per ardere i nostri focolari, per distruggere i nostri raccolti, per uccidere le nostre donne ed i nostri ragazzi, ma non ha trovato sole 100,000 lire turche, vale a dire 2 milioni e 275,000 lire per aprire scuole e rifare le nostre case. Questo sospetto eterno, in cui ci si tiene, non può certo fare amare il regime attuale».

Tali parole, assolutamente veridiche, non hanno bisogno di commenti ed indicano uno stato d'animo vicino alla rivolta.

Il soldato Masetti internato nel manicomio criminale di Reggio Emilia

Reggio Emilia, 18, notte.

Oggi è arrivato da Venezia il soldato Augusto Masetti, feritore del tenente colonnello Stroppa. Il Masetti vestiva la divisa militare e sotto una buona scorta di carabinieri venne condotto al [illegible].

Tre vagoni di corrispondenza svaligiati

Un milione di lire di danni

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, notte.

Questa mattina verso le 4 all'arrivo a Lione del treno postale proveniente da Parigi il capo stazione venne richiesto per constatare che tre vagoni erano stati svaligiati, probabilmente tra Parigi e Macon. Il treno diretto postale N. 11 è generalmente composto di tre furgoni e di 11 vagoni posta e di un certo numero di vagoni della Compagnia, che sono impiegati quando i vagoni postali ordinari sono insufficienti. Fu in questi vagoni che venne consumato il furto, quantunque fossero solidamente chiusi a catenaccio e suggellati. Nei vagoni svaligiati si sono trovati sacchi sventrati, ma è impossibile farsi una opinione sull'ammontare di questo furto. Bisognerà prima esaminare i fogli postali per stabilire i sacchi che mancano e quelli che sono deteriorati, bisogna conoscere quali sono i pieghi e gli oggetti sottratti.

Il treno N. 11 è rapidissimo, il suo orario comporta brevi fermate a Larroche e a Digione, dove viene aggiunto un vagone proveniente dall'est. Si ferma pure a Macon, donde partono le corrispondenze per la Svizzera, Germania, ecc. Il diretto parte alle nove di sera da Parigi e porta, oltre un numero considerevole di corrispondenze di ogni sorta, importanti pieghi per le grandi banche della provincia. Fu alla stazione di Macon che uno degli addetti al treno, avendo dovuto togliere da un vagone dei sacchi di corrispondenza, constatò con stupore che la porta di un furgone era semi-aperta. La fermata di Macon, essendo assai breve, non si potevano fare delle ricerche. Fu soltanto all'arrivo alla stazione di Perrache che si constatò che i vagoni svaligiati erano tre. 1.o Un vagone Parigi-Cette, che non conteneva che stampati; 2.o un vagone Parigi-Marsiglia, dove si trovavano pieghi raccomandati; 3.o la Valigia dell'Estremo Oriente, destinata all'India e alla Cina. In questo vagone, su un totale di 20 sacchi di corrispondenza, 18 erano stati sventrati. I ladri hanno rispettato le tre valigie diplomatiche, che vi si trovavano, di cui una veniva spedita dal Ministero degli Affari esteri all'ambasciata di Francia a Costantinopoli.

Il direttore delle poste del Rodano, signor Espert in questo momento sta facendo l'inchiesta necessaria. I ladri hanno spezzato le due garitte, in cui, senza dubbio, si erano nascosti partendo da Parigi, e sono così penetrati nel vagone dal tetto. I vagoni erano infatti sempre chiusi a catenaccio, mentre i vetri delle garitte verso il vagone erano rotti.

Un quarto vagone, che si trovava in coda al treno, era stato staccato a Digione, diretto per l'Italia. Un telegramma ricevuto annuncia che il vagone è giunto intatto. Tra i sacchi rubati si trovano tutti i corrieri raccomandati ed assicurati di provenienza inglese, tedesca e belga, destinati alla Cina, Cocincina, Tonchino ed agli scali del Levante. I ladri, gente esperta, hanno compiuto la loro operazione lasciando le scatole di oggetti raccomandati almeno quelli il cui valore di assicurazione era piccolo. Per contro, tutto il corriere destinato a Lione è giunto intatto. In quello di Marsiglia e di una parte del sud-ovest mancano molte assicurate. Secondo informazioni il furto potrebbe ammontare a più di un milione.

(Journal)

Nessuna mobilitazione di truppe austriache in Bosnia e nell'Erzegovina

Vienna, 18, notte.

La «Corrispondenz Bureau» è stata autorizzata a dichiarare completamente infondate le voci sparse in questi giorni nei giornali esteri circa le misure che si sarebbero prese per la mobilitazione nella Bosnia ed Erzegovina.

Gli insorti cinesi sconfitti ad Hankow

Pechino, 18, notte.

Youan-Shi-Kai annuncia che gli insorti di Hankow hanno attaccato le truppe imperiali, prendendole a tergo, e che un vivo combattimento ha avuto luogo, nel quale gli insorti sono stati sconfitti e respinti con perdite considerevoli.

Antimilitarismo e coltello

Venezia, 18, notte.

Mentre alcuni soldati passavano per una strada centrale, discorrendo della prossima loro partenza per Tripoli, un individuo, rimasto sconosciuto, senza alcuna provocazione, per solo malanimo, estrasse un coltello e vibrò un colpo al viso ad uno dei soldati, esclamando: — Ecco, così andrai a Tripoli!

Quindi si dette alla fuga, nè è stato possibile rintracciarlo.

La ferita riportata dal soldato è, fortunatamente, leggera.

L'arrivo di Mascagni dall'America Latina

Genova, 18, notte.

Stamane, col piroscafo *Tommaso di Savoia*, è giunto a Genova il maestro Mascagni. Erano a riceverlo, l'editore Sonzogno, il poeta Illica ed i suoi tre figli. Il maestro era accompagnato dalla signora, e dagli artisti componenti la sua compagnia, che ha compiuto la *tournée* nell'America latina.

Il maestro Mascagni, lunedì sera, insieme col maestro di scherma Agesilao Greco, ed altri eminenti artisti, darà una grande serata al Teatro Carlo Felice, a beneficio della «Croce Rossa» italiana, serata che venne promossa dall'Associazione Ligure dei giornalisti.

La nuova rivista di Renato Simoni "Il mistero di San Palamidone"

Firenze, 17, notte.

Quanto prima sarà rappresentata a Milano da una Compagnia di operette testè formatasi nella nostra città un nuovo lavoro di Renato Simoni dal titolo: *Il mistero di San Palamidone*. La satira politica si svolge nella nuova rivista dal ministero Luzzatti alla cospirazione contro di esso, al ritorno di Giolitti e alla occupazione di Tripoli. Gli esecutori saranno numerosi: prima donna sarà la signora Soarez. L'autore della *Turlupineide* ha composto la sua satira con intendimento di offrire una fine opera d'arte. L'on. Giolitti, che già assistè alla esecuzione della *Turlupineide*, ha promesso di assistere anche a questa prima rappresentazione.

Dopo Milano si avranno rappresentazioni a Firenze e poi a Roma.

Suicidio o disgrazia?

Savona, 18, notte.

Presso l'isola di Bergeggi, alcuni pescatori intenti a pescare dei polpi, scoprirono, alla profondità di sei metri, il cadavere di uno sconosciuto. Estrattolo, lo hanno trasportato sulla spiaggia, avvertendone l'Autorità. Si ignora se sia un suicidio, o una disgrazia. Il cadavere è di un uomo dell'apparente età di anni trenta.

La Missione San Filippo-Sforza è stata massacrata od è prigioniera?

Roma, 18, notte.

Il «Corriere d'Italia» ha da Tripoli: «Continua a mancare del tutto qualsiasi notizia sulla missione Sanfilippo-Sforza, che si seppe soltanto un mese fa essere partita da Socara, oasi di Giofraz, nella regione Sirtica.

«Qualche capo arabo si era impegnato, con la promessa di un grosso premio, a farla ritornare sana e salva, ma si teme invece che essa sia stata massacrata, o, ciò che sembra più probabile, che sia stata trattenuta come prezioso ostaggio di guerra dal nemico».

ULTIME DI CRONACA

"Amor di principi" di E. Eysler al Politeama Chiarella

Elegante ed animato, ieri sera, al solito, il Politeama Chiarella; ed assai buono il successo di *Amor di Principi*, dell'Eysler.

Emma Vecla, nella parte della Principessa Natalia, diede una novella prova del suo valore, in una parte non facile, ma che a lei si conviene assai, perchè le dà modo di far valere, con abili e improvvisi trapassi dalla *coquetterie* al pianto, dal riso forzato al grido sincero di un'anima innamorata, quelle qualità di artista versatile, signorile, e ricca di risorse, che ormai le valsero uno dei premi migliori, cui possa tendere un'artista: quello, cioè, di essere, più o meno felicemente, imitata da alcune fra le così dette *stelle* dell'operetta. E se, qua e là, essa apparve alquanto artificiosa e dominata da una certa preoccupazione di piacere a quella parte del pubblico, che è meno alta ad apprezzare ciò, che invece è nella Vecla di migliore — la signorilità, — questa menda parve attenuarsi a traverso le stesse esigenze della parte, che molte concede all'artificio, date le finzioni, cui deve assoggettarsi Natalia per avere l'amore del Principe Evaldo.

Aggiungerò che la Vecla fu bene assecondata da Tina Ghirelli, anche essa artista elegante, vivace, e tale da costituire, in questa piacevole operetta, uno dei migliori elementi della Compagnia Marchetti; da Gaetano Tassi, comico e misurato ad un tempo; dall'Almand, dell'Angioletti, e da alcune altre attrici ed attori, fra cui ricordo la Tassari, la Morelli e la Torre.

La messa in scena, elegante, in special modo al secondo atto; e l'esecuzione orchestrale, abbastanza buona, contribuirono al successo.

Intanto, per lunedì si annunzia *La Bella Elena*, con Ines Imbimbo.

Il banchetto in onore dei Commissari esteri

La Commissione esecutiva dell'Esposizione, ieri sera, al *Ristorante del Parco*, ha riunito ad un banchetto ufficiale di chiusura i commissari esteri ed i delegati delle varie nazioni che hanno partecipato alla Mostra internazionale che oggi si chiude. Alla tavola d'onore erano col senatore Tommaso Villa il sottosegretario agli interni on. Falcioni, in rappresentanza del Governo, il prefetto senatore Vittorelli, il sindaco senatore Rossi, il senatore Frola, tutti i commissari stranieri, i membri della Commissione esecutiva e quelli dell'Ufficio tecnico, ing. Molli, Salvadori e Fenoglio, e parecchi assessori e consiglieri comunali.

Durante il banchetto prestava servizio una banda militare.

Allo *champagne* il senatore Villa fra l'attenzione viva dei presenti dopo aver ricordato che l'ora fatale si avvicina per la città ideale consacrata sulle rive del fiume ai trionfi dell'industria e del lavoro, dice che l'Italia non dimenticherà mai il debito di gratitudine che ha contratto verso le Nazioni che da ogni parte del mondo convennero per celebrare con Torino la commemorazione cinquantenaria del più grande avvenimento della sua storia.

Rivolge un pensiero di gratitudine al Governo italiano, alla provincia ed al Municipio di Torino, ed a tutti coloro che furono larghi del loro aiuto, agli istituti cittadini, ai sottoscrittori anche delle più modeste offerte, e soprattutto a coloro che aiutarono nella direzione e nell'ordinamento della Mostra, dalla Giuria, all'ultima delle Commissioni.

Conclude inneggiando alla prosperità ed alla gloria delle Nazioni rappresentate e con essa alla salute delle Loro Maestà il Re e la Regina d'Italia.

A nome dei commissari generali, il signor Deville, ringrazia l'on. Villa per le gentili ed affettuose parole loro rivolte. Ricorda che in altra epoca nello stesso recinto si inneggiò e si salutò la primavera della Mostra che era come il saluto alla giovinezza, che poi si svolse con un'opera di concorde progresso in un successo che superò ogni speranza.

Terminò inneggiando a nome dei colleghi all'on. Villa, agli consiglieri italiani, ed all'Italia laboriosa e grande.

Il sindaco, in nome di Torino, portò il saluto d'addio, certo che le relazioni acquisite dureranno sempre per la concordia ed il trionfo del lavoro umano.

Parlarono ancora il console commissario degli Stati Uniti, Michelson, S. E. l'on. Falcioni a nome del Governo, esternando tutta la compiacenza per le meravigliose affermazioni di civile progresso, e per ultimo il console germanico Won Küstner salutando gli onorevoli senatori Villa e Frola.

L'arresto a Torino d'un elegante "trucchista" francese

Siamo sotto i portici del *Caffè Ligure* verso le 18, all'ora della passeggiata. La folla è grande e varia fuori e dentro il caffè. Tutti i tavolini sono occupati, quando entra nell'esercizio il delegato Azzati, uno dei più abili e avvisi funzionari della Questura centrale. Il quale si ferma in mezzo alla sala e si guarda distrattamente intorno, con l'aria annoiata d'un giovanotto *flâneur*, che cerchi un posto per bere tranquillamente l'«americano» abituale. Dopo aver girato intorno con gli occhi, il delegato trova un posticino che gli va, e si siede, gettando un'occhiata al tavolo accanto, dove un'elegante coppia fa bella mostra di sè: lui è un robusto giovanotto vestito in modo inappuntabile, dal cappello alle scarpe lucide come due specchi; lei è una mondana d'alto bordo. Gli sguardi del delegato e del giovanotto si incrociano un istante e ciò basta a tutti e due per riconoscersi perfettamente. Il funzionario ha veduto nel suo vicino una vecchia conoscenza: un noto «trucchista» marsigliese condannato per reato di furto in Francia, e contravventore in Italia all'ordine di rimpatrio. E a sua volta l'altro ha ravvisato il funzionario; tanto è vero che si alza di scatto e abbandona il caffè, lasciando sola la compagna, la quale però, voltasi verso un tavolino accanto, trova modo di scambiar qualche parola con un altro signore immobile, che pare immerso profondamente nella lettura d'un giornale. Pochi istanti dopo la donna si alza ed esce, e il signore incognito paga le sue consumazioni. Ma, mentre egli è intento a contar quattrini al cameriere, il delegato Azzati, che ha già pagato la consumazione, si precipita fuori rapidamente, mettendosi sulle piste della mondana. Egli, che non ha perduto un particolare della scenetta precedente, è sicuro che la donna lo condurrà sulle traccie dell'uomo. Infatti, all'angolo di via San Francesco da Paola, la coppia si riunisce e si avvia verso il Valentino; ma ha appena fatti pochi passi che l'alta figura del delegato Azzati balza, come fosse uscita di sotto terra, dinanzi al giovanotto:

— *C'est fait* — esclama questi senz'altro, e si lascia arrestare.

Il delegato affida la coppia a due carabinieri che passano, e tutti si avviano verso la Questura. Senonchè l'arrestato con mossa improvvisa sfugge ai carabinieri e si dà a corsa pazza per il corso Vittorio; ma i carabinieri sono veloci e il delegato Azzati ha le gambe che non finiscono più. In breve il fuggiasco è ripreso e questa volta ammanettato.

L'arrestato è conosciuto dalla nostra Questura con due nomi: quello di Augusto Langarel e quello di Silvano Aucocchi. Ma qual sarà il vero?

Mentre si attende di saperlo, il marsigliese è stato rinchiuso in carcere.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Penso Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

18 Novembre

Godimento dal 1.o luglio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio d'ufficio 101 90.
— Id. per fine corrente 101 97 1/2, 101 [illegible] 101 92 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 1500) prezzi nominali 101 90.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 109.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 102.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nominali 101 85.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 1400) prezzi nominali 101 90.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3,500) prezzi nominali 101 90.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 69 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: denaro 100 60, lettera 100 75. Svizzera 4: denaro 100 35, lettera 100 50. Germania 5: denaro 124, lettera 124 10. Londra 4: denaro 25 32, lettera 25 [illegible].

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Obbl. Prestito Redim. 3 0/0 Ferrov. 444.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 [illegible].
» Ferr. Italiane 3 0/0 352 50.
» Ferr. Meridionali 348 50.
» Vittorio Emanuele 378 75.
» Sarde C. 353.
» Sicule 4 0/0 oro [illegible].
» Secondarie Sarde 4 0/0 [illegible].
» Mediterranee 4 0/0 [illegible].
» Tramways Torin. 4 [illegible].
» C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 502.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 p. c. [illegible].

Azioni Banca d'Italia 1454, 1455, 1456, 1459, 1460, 1459, 1457, 1456, 1458, 1454, 1455, 1458.
» Banca Commerciale 848, 850, 851, 852, 850 50, 851, 850, 848 50, 848.
» Credito Italiano 574, 578 50, 575.
» Banco Roma 109 [illegible], 109.
» Meridionali 620, 622, 623 50, 622 50.
» Mediterranee 418.
» Fiat 147 75, 147 [illegible].

Continua la fermezza generale. Milano apri con prezzi fermi, e la nostra Borsa per eccesso di metodo spinse ancora vivamente i corsi, che però ripiegarono di nuovo sensibilmente appena servite le precipitate domande.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

18 novembre, ore 13.10.

Rendita 3 75 fine corrente 101 97 1/2, 101 95, 101 [illegible].
Rendita 3 75 cont. (corso medio) 101 90.
Rendita 3 50 cont. (corso medio) 101 85.
Azioni Banca d'Italia 1456, 1455, 1457, 1458, 1459, 1460 50, 1458, 1459, 1457, 1456, 1458, 1456, 1455.
» Banca Commerciale 848, 850, 851, 852, 850, 852, 851, 850, 849, 848, 847.
» Credito Italiano 574.
» Meridionali 620, 621, 622, 623, 622 50, 621 50.
» Mediterranee 418.
» Fiat 147 75, 147 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

18 novembre — Ore 15,30.

Rendita Italiana 3 75 0/0 102, 101 975.
Azioni Banca d'Italia 1456, 1458 1/2, 1460 1/2, 1458 1/2, 1457, 1455.
» Banca Commerciale 849 1/2, 850, 849, 848, 848.
» Meridionali 622, 621 1/2.
» Mediterranee 417 1/2, 417.
» Fiat 147, 146 1/2, 146, 146 1/2.

Il Borsino all'esordio, per quanto [illegible], [illegible] disposizioni, [illegible] ribassi [illegible] [illegible].

A questo giunse per telefono la fine di riunione con [illegible] di rendita per i nostri soliti titoli, Banca Italia e Commerciale, che questi da soli fanno le spese del nostro mercato; per cui la chiusura si [illegible] sensibilmente dal momento come che l'andamento corrisponde alle offerte.

La voce di pace [illegible] spese questo anno nella [illegible] promotore.

Prezzi nominali 18 Novembre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Mediterr. Adr. [illegible]	—	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 [illegible]	—
» Ferr. Novarese 3 0/0	368 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	—
Strade ferrate del Tirreno 3 0/0	505 —	» Canali Cavour 3 0/0 [illegible]	—
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	378 75	» Roma. Nero 1 5 0/0	109 —
» Ferr. Novara 3 0/0	[illegible]	Azioni Ferr. Canavese maggiore-Sus. 3 0/0	300 —
» » Oriente 3 0/0	400 —	» Ferr. Bra-Cantalupo-Castagn. e Mortara	300 —
» » 3 0/0	403 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie A emiss. 1880	353 —	Prestito unific. Città di Napoli 3 0/0	100 75
serie C emiss. 1883	—	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0	497 —
Città Roma 3 75 0/0	500 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie

Banca d'Italia	—	Società acqua potabile di Torino	600 —
» Comm. It. Mil.	—	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	—
Credito Italiano	—	» Brasiliana di Genova	—
Soc. Banc. Italiana	—	» Meridion. Elettr.	400 —
Banco di Roma	—	» Romana Fabb. Zucc.	—
Banco della Liguria	—	» Venchi e C.	155 —
Banca di Torino	—	Industrie varie	
Società Buaz. e Industrie Torinese	136 —	Soc. Cartiere Italiane	1164 —
Trasporti		» Carb. Meridionali	612 —
Società Ferr. Merid.	—	» Manif. lane Borgosesia	—
» » Second. Sardegna	260 —	» Calci Casale	340 —
» » Sicula	660 —	» di Risanamento e Costruz. (Genova)	—
» » Mantova-Modena	570 —	» An. Pell. e Calzat.	30 —
» » Biella	740 —	Obbligazioni	
» » Pinerolo (1a em.)	400 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	400 —
» » (2a em.)	360 —	Ferrovie Meridion.	348 50
» Navig. Gen. Italiana	—	» Second. Sardegna	618 75
Florio e Rubattino	—	» Sarde, serie A	355 —
» Torinese Tramways	—	» » » B	360 —
» Ferr. economiche	318 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	500 —
» An. Tramway Juve.	—	Società Tor. Tramw.	—
» Soc. Tramw.-Omn.	—	» Ferr. economiche	515 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Officine elettr. Liguri	500 —
Società Ital. Gas	800 —	Soc. Sider. di Savona	500 —
» Gas-Luce	350 —	» Napoli Imp. Elettr.	460 —
» Ferriere Italiane	—	Carb. Alcalde Brescia	400 —
» An. Offic. gas	—	Prest. Prov. Alessand.	—
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	300 —	» Prov. di Lucca	400 —
» Fonderia artefici (Nichele)	—	Cartelle	
» Siderurgica Savona	220 —	Fond. S. Paolo 3 75 0/0	502 —
» Acciaierie Terni	1410 —	» S. Paolo 3 1/2 0/0	482 —
» Ital. d'Elettrochim.	—	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	491 50
» Fabbr. It. d'autom.	—	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	515 —
» S. Zust. d'autom.	—	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	501 —
» Automobili Napoli	—	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2	480 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	—		
Industrie alimentari ed affini			
Soc. Super. Imm. Agr.	180 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 18, ore 11,50:
Rendita Italiana contanti 101 90 — Id. fine mese 101 92.
Mediterranee 418 — Credito Italiano 575 — Banca Commerciale 851 — Banco di Roma 108 75 — Società Bancaria 181 — Lanificio Rossi 1580 — Cotonificio Cantoni 348 — Rubattino 370 — Raffineria L. L. 355 — Costruzioni Savoiardo 66 — Veneto 175 — Terni 1410 — Edison 617 — Obbligazioni Meridionali 348 50 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 350 [illegible] — Fondi. Banca Nazionale 498 50 — Cassa di Risparmio 5 0/0 514 50 — Id. 4 0/0 507 — Cotonificio Veneziano 74 — Meridionali 630 — Banca d'Italia 1456 — Obbligazioni Meridionali 360 25 — Metalli 109 50 — Beni Stabili 311 50 — Savona 262 — Elba 239 — Distillerie 91 — Carburo 560 — Cotonif. Chimico 107 — Fondi Rustici 167 — Molini Alta Italia 207 — Birra 176 — Ferriere 144 — Vizzola 1060 — Ansaldo 240 — Breda 335.
Cambio su Parigi 100 60 — Id. Londra 25 30 1/2 — Id. Berlino 124 05 — Id. Svizzera 100 30 — Id. Vienna 105 30.
Tendenza ferma.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 18, ore 18:
Fermissimi. Mercato in abolizione eccitandosi forse troppo in anticipo la mediazione russa annunziata da alcuni giornali. Animatissimi su tutto specialmente sui Bancari e Siderurgici. Chiusura alquanto più calma.
Banca d'Italia da 1454 a 1469 chiude a 1458 50; Commerciale da 848 a 850, chiude a 848. In risveglio il Credito da 574 a 578. Migliori le Meridionali. Calme le Mittel e le Rubattino. Eridania da 687 a 694. Attivissimi i Siderurgici: Terni da 1415 a 1420 chiudono a 1418. Savona da 238 a 241 reazionano a 236. Fermi i Molini. Domandate la Rendita e deboli i Cambi.
Rendita 101 95, 101 97 50 — Banca 1454, 1456, 1459, 1458, 1458 50 — Comit 848, 847, 848, 849, 848 — Credito 574, 575, 576 50 — Meridionali 620, 622 — Mittel 417, 418 — Rubattino 375, 373, 372 — Raffineria 355, 354 50 — Industria 288, 287 — Eridania 687, 684 — Terni 1415, 1420, 1423, 1420, 1418 — Armstrong 250, 249 — Elba 239, 241, 237, 240 — Savona 240, 242, 241 — Molini 210 — Semolerie 275 — Ferriere 145 — Italia 72 50 — Banco Liguria 187 75.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	17	18		17	18
Rend. franc. ammort.	—	—	Argentaria	—	—
Rend. 3 perp.	97 50	96 77	Cred. Foncier	—	—
Id. franc. 3 1/2	—	—	Rose	—	1409
Id. Ita. 3 75	101 40	101 37	Lotti Turchi	201 —	203 —
Cambi Londra	25 19	25 202	Ferr. Meridion.	613 —	617 —
Consolid. ingl.	78 5/16	78 5/16	Rendita Russa	94 15	94 20
Obbl. Lomb.	251 50	251 —	N. russo	104 30	104 10
Cambio Italia	99 5/16	99 5/16	Russa 1906	100 35	102 85
Turco nuovo	90 15	90 20	R. portogh.	66 55	66 60
Banca Parigi	1790 —	1779 —	Banca Francia	4305	4325
Tunisino	484 —	481 50	Cambio Madrid	—	—
Spagnuolo 4 0/0	100 60	100 60	R. Compt. Ital.	690	648
R. Oscher. 4	95 85	95 20	Rendita Serb.	92 15	93 —
Rubarga ext.	94 87	93 40	Bulgara 1906	482 —	482 —
Banca Ottom.	695 —	697 —	Banq. Rumb.	140	139
Rend. Arg. 1886	—	—	Francowing	1557	1553 —
Id. id. 1900	—	—	Metropol.	678 —	676
Rame Londra	57 1/8	—	Thomson	605 —	600 —
Brasile Sorp.	—	—	Rand Mines	170 —	171 —
Id. id. reacias	—	—	De Beers	490 50	490
Brasil e 4 0/0	88 75	88 75	Chartered	40 —	41 50
Credit Lyon.	1516 —	1518 —	Ferreyra	131 50	132 —
Lemone	788 —	788	Tanfontaine	51 75	53 —
Suez Espagne	418 —	418 —	Rocheforte	—	—
Suez	438 —	434 —	Goldfields	112 50	114
Rio-Tinto	1694 —	1711 —	Modderf.	18 15	20 25

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	17	18		17	18
Camb. Londra	—	20 365	Cambi. di Roma	—	—
Cambio Parigi	—	—	Ferr. Merid.	131 —	131 60
Cambio Italia	—	80 55	Ferr. Medit.	—	—
Credito Austr.	204 —	204 —	Banca Com.	—	—
Rend. italiana	—	—	Hamb.-Amer.	216 90	216 90
Id. Soc. mess.	—	—	Deutsche Bank	263	263 10
Cons. Prussa 4	91 60	91 60	Disconto	186 37	187 12
Banca Torino	96 70	95 —	Bochumer	224 60	224 57
Obbl. Brazil. 3	82 50	82 50	Gelsenkirchen	190 50	191 37
Obbl. Merid.	—	—			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	17	18		17	18
Cred. Austr.	651 25	651 —	Lirais (carta)	94 90	94 80
Lombarde	111 75	112 —	Rend. Austr.	91 50	91 —
Il Angl. Austr.	324 25	324 —	Id. in carta	94 00	91 00
Austriache	758 25	758 50	Union Bank	612 25	608 —
Il Austr.-Ung.	1904	1905 15	R. austr. oro	116 15	116 15
Napo. d'oro	17 10	17 10	Ungher. 4 0/0	90 75	90 70
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	78 60	78 60
Cambio Parigi	95 60	95 60	R. Paesi Bassi	643 —	646 —
Id. Londra	240 25	240 60			

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 18. — Aggio dell'oro 9 1/2.
Buenos Ayres, 18. — Cont. medio [illegible] per 100 pesi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 18. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. [illegible].
Londra, 18. — Argento oncie 25 15/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 18. — L'argento si quota a centesimi di dollaro [illegible] per oncia troy dal titolo di 1000 millesimi.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 20 novembre. — Per gli [illegible] pagabili in lire da farsi con certificati — L. 100 [illegible] (giornaliero).
Roma — Cambio settimanale L. 100 65
Genova, 18 novembre. Media uffic. dei cambi: Francia 100 61 1/2; Londra 25 30 1/2; Germania 123 [illegible] 1/2; Svizzera 100 [illegible] 1/2; Belgio 100 15 —; Austria 105 [illegible].

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed essiccaz. delle sete già Bertolio e C.

Operazioni del 18 novembre.

Organzino	Colli 3	Kg.	314,40
Trama	» —	»	—
Greggia	» 3	»	312,31
Rame	» 8	»	3602,74
Articoli diversi	» 3	»	276,15
Totale C. 17		Kg.	4505,07
Sete peanie	»		—
Lane peanie	»		—
Totale C. 17		Kg.	4505,07

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 242	Kg.	[illegible]
Totale	» »	»	[illegible]

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino.

Sabato, 18 Novembre.

Grani fini di Piemonte, al quintale, da 28 75 a 29 25; id. di Piemonte buoni mercantili, da 28 25 a 28 75; id. fini di altre provenienze nazionali nuovi, da 29 25 a 30 25; id. esteri teneri, di forza, da 30 25 a 30 75.
Granoni fini di Piemonte, al quintale, da L. 20 50 a 21 50; id. mercantili da 18 75 a 19 75; id. selezionati da 20 a 21; id. esteri mercantili da 18 a 19; segale nazionali nuove, da 20 50 a 22 50; id. estere da 21 50 a 22 50.
Mercato senza affari.
Farine di grano tenero, N. 1, al quint. da L. 40 a 41; farine di grano tenero marca B superiore, da L. 38 25 a 39 25; farine di grano tenero marca B corrente, da 37 25 a 38 25; semola di grano duro 3/5, da 44 a 45; farina di grano turco, da 23 50 a 26 50; crusca di grano tenero, da 16 a 17; cruschello da 15 a 16; farinaccio da 18 a 17 50.
Mercato invariato.
Avena nera di Piemonte nuova al quint. da L. 24 a 25; id. comuni da L. 23 a 23 50; id. estere, da 22 a 22 50. Riso Ranghino-Sanlia, nuovo, da 22 a 22 50; [illegible] altre provenienze nazionali, da 22 50 a 23 50; fagiuoli colorati di Piemonte (Saluzzo) da L. 39 a 40; id. comuni esteri, da 50 a 60.
Riso [illegible] Ostiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. 47 — a 48 — Id. camolino originale 1.a qualità da 42 50 a 42 50; Id. fioretto Ostiglia da 37 50 a 38 50; Id. fioretto nostrale da 36 50 a 37 50; Id. buono mercantile nostrale, da 34 50 a 35 50; Id. camolino, mercantile, da 37 75 a 36 75; Id. Id. mercantile da 36 [illegible] a 37 50.
Mercato invariato.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 18 ottobre al 18 novembre (dazio compreso, in L. 0 10): Maggengo a L. 1 05; Ricetta L. 0 90; Terzuolo, L. 0 80.
Paglia nuova (dazio compreso in L. 0 05); al Mg. L. 0 55 1/2.
Merce rara in Torino. Condotta comune.

La Commissione dei foraggi.

Mercati Esteri

Farine e frumento

PARIGI, 18 (sera)
Farine 12 marche pel corrente fr. 31 60 — Id. per dicemb. fr. 31 75 — Id. gennaio-febbraio fr. 32 60 — 4 mesi da marzo fr. 32 75.
Mercato sostenuto.

ANVERSA, 18 (sera)
Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 18 (sera)
Zucchero rosso 88 disponibile fr. 56 25 — Idem raffinato disponibile fr. 88 75.
Mercato calmo.
Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 58 75 — Idem a 4 mesi da novembre 58 75.
Mercato fermo.

HAVRE, 18 (sera)
Caffè — Santos [illegible] 99 000.
Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO 18 (sera)
Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.
Idem per settembre Mark. 17.87 — Idem per dicembre Mark. 17 10

Cotone

HAVRE, 18 (sera)
Cotoni, vendite, balle, 2500.
Mercato sostenuto.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 18 Novembre 1911

TORINO	67	8	85	81	39
BARI	5	84	9	58	28
FIRENZE	61	18	4	70	37
MILANO	86	83	78	23	17
NAPOLI	28	21	7	18	89
PALERMO	89	58	25	70	5
ROMA	84	11	31	84	40
VENEZIA	37	74	55	58	89

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa (8)

PICCOLO MUTO

ROMANZO

di HENRY KÉROUL

Fu servita l'acquavite. L'uomo delle porcellane inghiottì d'un fiato la tremenda bevanda e Paturot volle fare altrettanto: ma subitamente si sentì male.

Qualcuno gli fu d'attorno, gli sbottonò il panciotto, lo portò presso la finestra.

L'aria lo rianimò.

Paturot domandò:

— Ho avuto uno svenimento, eh?

— E' una cosa da nulla: un punch ti rimetterà subito. Ti va?

Docile, Paturot accettò e bevve un bicchiere di punch fumante senza quasi accorgersene.

— Ebbene? Va meglio?

— Sì. Mi ha risanato.

Gli fu riempito il bicchiere e di nuovo Paturot, come stordito, bevve.

Dopo un istante volle, a sua volta, offrire qualcosa agli amici.

Rimase così a lungo. Venne l'ora di andarsene e ciascuno pagò la sua parte.

Solo Paturot si frugava inutilmente le tasche, mentre attorno a lui i clienti del negozio si torcevano per il gran ridere.

Il padrone però non rideva.

— Ci vuol ancora molto?

— Un momento, che diavolo! — brontolò Paturot ubbriaco.

— Vedete bene che sua moglie gli ha vuotato le tasche prima che uscisse di casa! — disse uno dei presenti. — Del resto ecco il suo scotto.

E gettò sul banco una moneta.

Paturot fu accompagnato fino al suo carrozzone dove il saltimbanco s'arrampicò a stento.

La malata udendo il passo di suo marito s'era sollevata sul letticciuolo.

— Sei tu? — domandò — Di dove vieni?

— Dal liquorista qui presso, dove io, Isidoro Paturot ho subito un affronto per causa tua.

— Per mia colpa? — disse la povera donna.

— Sì: mi hai vuotato le tasche prima che uscissi di casa.

Paturot, ubbriaco, s'accostò barcollando al letticciuolo e si chinò verso la moglie.

Ella ebbe la forza di respingerlo e Paturot, perduto l'equilibrio, cadde pesantemente al suolo. Spaventata, Anna credette che si fosse ferito: ma Paturot si rialzò. La caduta l'aveva stordito.

Adesso ringhiava furioso. Sua moglie l'aveva battuto! l'aveva gettato a terra! S'accostò alla donna e l'afferrò violentemente per le spalle.

Invano la poverella tentò di liberarsi. Scosso dai violenti sforzi della donna, Paturot finì per afferrarsi al collo della disgraziata, gridando sempre:

— Il mio denaro! Il mio denaro!

La moglie, indebolita dall'emozione, ebbe un grido d'angoscia.

— Soccorso! — invocò. — Soccorso!

— Allora dimmi dove hai nascosto il mio denaro.

Attirati dal rumore dell'alterco alcuni vicini entrarono nel carrozzone. Uno dei sopravvenuti respinse il miserabile e lo fece cadere nell'angolo dov'era steso il saccone. Paturot vi rimase abbrutito, borbottando parole inintelligibili.

Interrogata, la donna narrò in poche parole l'accaduto.

Ella aveva avuto paura, — diceva, una paura irragionevole, perchè dopo tutto suo marito era un bravo ed onest'uomo. Lo scusava.

— Sì, ma se non arrivavamo noi vi avrebbe strangolata! — sentenziò uno degli accorsi.

Paturot adesso dormiva tranquillamente: i vicini se ne andarono tranquillizzati.

Il gruppo dei curiosi che si era formato dinanzi al carrozzone si disperse e la festa continuò monotona e banale, coi suoi mille rumori diversi.

. . . .

Nel misero tugurio Paturot continuava a dormire. La malata, sfinita da quel doloroso incidente, si era un poco assopita, quando la porta si aperse. Un uomo entrò.

Dapprima egli non distinse nulla o quasi nella dolorosa dimora. Solo il russare rauco dell'ubbriaco gli indicò che qualcuno era là. Si diresse verso Paturot e lo scosse per una spalla. Il saltimbanco ebbe come un grugnito, si mosse e poi continuò a russare.

— E' ubbriaco — disse l'uomo. — Bene!

Frattanto Anna Keranlou si svegliò dal suo sopore.

— Chi c'è? — domandò.

— Chiedo di madama Ivonna Anna Keraniou, maritata Paturot.

— Sono io! che cosa volete?

— Una semplice informazione.

— Ancora qualche triste faccenda... eppure siamo già così sfortunati!...

— Si tratta di vostro fratello, Pietro Keranlou! — disse lo sconosciuto interrompendola.

— Pietro! E' morto... è certo! Sono dieci anni che non ho sue notizie.

— Dieci anni! — ripetè l'uomo con uno sguardo sinistro. — E allora — continuò — ignorate dove sia, che cosa faccia, se viva?

— Lo ignoro; ma perchè me lo chiedete?

— E' cosa molto importante. Si tratta di una eredità che dovreste dividere con lui o che vi toccherà tutta intera se vostro fratello è morto!

— Un'eredità! — balbettò la povera donna.

— Ho qui — soggiunse il visitatore mostrando una busta di cuoio — i documenti che stabiliscono i vostri diritti: ma con questa scarsa luce non è possibile darvene conoscenza.

Riconfortata da quella notizia insperata, la malata indicò con la mano una mensola sulla quale era posata una lampada a petrolio.

L'uomo la prese e l'accese, quindi la posò sulla tavola in modo da convergere tutta la luce sulla donna e rimanere nell'ombra del paralume.

— E' proprio Ivonna! — mormorò.

E ad alta voce domandò:

— Siete di Paimpol e avete lasciato il paese sposandovi a Paturot?

— Sì, Isidoro Paturot. Eccolo là che dorme... è ubbriaco, poco fa un poco eccitato... ha bevuto contro sua abitudine.

Il volto della sconosciuta si rischiarò.

— Non è lui che ha tentato poco fa di strangolarvi?

(Continua)

Appendice della *Stampa* (12

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

— Ma, corna di un bue!, questo reggimento appartiene al mio buon fratello il duca di Nemours! Siete certo che costoro si presentino come nemici? — gridò il duca.

— Oh, monsignore! Sulle loro intenzioni non c'è dubbio: mentre una parte dello squadrone comincia a battere la breccia in grande porta, l'altra parte ha scalato il muro del parco e si è disposta come un nastro che rende impossibile qualunque tentativo di fuga.

— Eh, corpo di Bacco! Chi parla di fuggire! — protestò fieramente il duca.

— Allora voi pensate... — gli domandò la duchessa.

— Di resistere, per Dio! Credete che io sia disposto a ritornare nella torre di Vincennes? Ho una sciabola che serve per sciabolare... Sciaboliamo, dunque, corna di un bue!

— Saint-Ibal, pensate lo stesso voi?

— Oh, madama, io personalmente sono indifferente all'una o all'altra soluzione — rispose il conte. — Tuttavia, giacchè oggi monsignore il cardinale si compiace di usare la violenza mi sembrerebbe opportuno di [illegible] verso di lui l'arma di cui egli più spesso usava, vale a dire: l'astuzia.

— In altri termini: parlamentiamo. Che ne pensate, di Gondy?

— Come mio cugino, io giudico che, nell'attuale situazione, guadagnar tempo è una questione capitale! — rispose il coadiutore il quale scorgeva l'ingegno per scoprire l'enigmatico disegno del conte di Saint-Ibal.

La duchessa di Chevreuse si rivolse verso l'uomo che, impassibile, attendeva gli ordini a disposizione:

— Sia dato libero accesso ai soldati del re e che i signori ufficiali siano pregati di venire qui.

E mentre tutti si raggruppavano intorno a lei che si era di nuovo sprofondata nella sua ampia poltrona, Genovieffa si rifugiò istintivamente presso il conte di Saint-Ibal.

— Vi permettete che io non mi scomodi? — domandò indifferentemente madama di Longueville, senza muovere un dito.

— Morte di Dio! Cara amica! — mormorava di Beaufort nello stesso istante, all'orecchio della duchessa di Montbazon. — Siate senza timore! Preferirei piuttosto di uccidervi con le mie mani anzi che abbandonarvi nelle grinfe di questo maledetto cardinale!

— Grazie, mio buon amico — disse graziosamente la giovane: — io acconsento, ma a una condizione.

— Quale, angelo mio?

— Giuratemi che, prima di arrivare fino a me, le genti del cardinale dovrebbero passare sul vostro cadavere.

I due non ebbero il tempo di continuare. Seguiti da alcuni soldati che si fermarono sulla soglia, i tre ufficiali che il duca di Nemours aveva indicati a Mazzarino, si avanzarono col cappello in mano.

V.

Il cuore e la spada

Colui che, per far notare la superiorità del suo grado, si presentò primo, era un giovine di circa venticinque anni. Stretto nella sua uniforme, in testa aveva, [illegible] contrastava con l'aspetto dei suoi due compagni non solo per l'arroganza insolente, e per la pretensiosa fatuità, ma soprattutto per la repellente espressione del suo viso effeminato, emaciato da tutti gli eccessi, sul quale si leggeva un'invidia odiosa, un'ipocrisia perfida, un [illegible] crudele. Egli si avvicinò a madama di Chevreuse, la cui fisonomia dura e severa non lo impaurì punto.

— Siete voi il capo di questa gente? — chiese la duchessa con tono disdegnoso.

— Sì, madama, ho questo onore! — rispose il giovane con uguale alterigia.

— Il vostro nome, di grazia?

— Visconte Enrico di Beuil, capitano dei dragoni di Guienna.

[illegible] di questo nome, uno di quei sorrisi che danno un fremito apparve sulle labbra del conte di Saint-Ibal: egli fece un passo avanti e, con quella cortesia che non lo abbandonava mai, chiese:

— Scusate, signore, voi dite di essere il visconte di Beuil?

— Sicuro, monsignore, — rispose l'ufficiale guardando colui che lo interrogava; ma immediatamente i suoi occhi si diressero su madamigella Genovieffa di Guirande la cui abbagliante bellezza gli fece sfuggire mentalmente un'esclamazione: «Corpo di Bacco, che bella giovane!».

— In questo caso — aggiunse Saint-Ibal, al quale non era sfuggita l'impressione provata dal visconte — voi siete figlio del marchese di Chandieu e nipote del duca di Nemours?

— Sì, monsignore....

Il conte si inchinò profondamente e nel rialzarsi scambiò un'occhiata, fulminea come il pensiero che essa conteneva, con un dragone che, appoggiato sotto l'arco della porta, come se non avesse atteso altro, disparve istantaneamente.

La duchessa di Chevreuse aveva creduto che l'intervento del conte non servisse ad altro che a prendere tempo, secondo era stato convenuto.

— Ebbene, signor di Beuil, vogliate comunicarmi le istruzioni in virtù delle quali vi permettete di violare il mio domicilio.

— In base a quest'ordine firmato da monsignor di Condé e rimessomi da monsignor di Nemours, — rispose il visconte presentando una pergamena ornata di suggelli — mi viene ingiunto di prendere il principe di Condy qui presente, e di condurlo immediatamente al quartiere generale... Messer di Gondy, vogliate dunque seguirmi....

Questa rigorosa misura equivaleva, s'intende, a un arresto puro e semplice. Il giovine principe lo comprese; si avvicinò alla duchessa di Longueville, sempre mollemente distesa sulla poltrona, e con voce sommessa e tremante le disse:

— Madama, voi indovinate che cosa vuole mio fratello da me... Imponendomi quei voti ecclesiastici che la mia coscienza respinge, egli pretende che io rinunzi alle dolci gioie famigliari, al conforto d'una casa felice, alle tenerezze coniugali che io agogno... Certo, io sono nemico della lotta e della rivolta, ma quando l'abuso d'un privilegio di potere, sotto il quale si cela l'egoismo del diritto di maggiorità, rischia di calpestare la mia esistenza e di spezzare i miei primi sogni, debbo io obbedire?

— Mio povero Gondy — sospirò madama di Longueville — voi ragionate come un ragazzo! Siete innamorato? E che cosa temete? I privilegi, le minaccie, la prigione, nulla ha mai domato l'amore!

E, con un gesto pieno di abbandono, ella tese la mano al fratello, che vi posò un bacio rispettoso.

— In fede mia! — gorgheggiò la giovane duchessa di Chevreuse, in una risata un po' stentata — ecco, monsignore una docilità troppo perfetta per non sperare la felicità nel matrimonio!

— Madamigella! — implorò il principe, disperato.

— Monsignore — interruppe il visconte con un risolino sarcastico — questi addii sono molto commoventi, ma sbrigatevi se non volete che usi la forza.

(Continua)